

# FAMEJA

# ALPINA



*"tute le montagne xe Grappa,  
tuta l'acqua xe Piave"*

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO**

bollettino informativo inviato gratuitamente ai soci

# 1918 2008

**La memoria  
del sacrificio  
per un futuro  
di pace  
tra i popoli**



## UN SINCERO AUGURIO DI SERENITA' E AMICIZIA



*Cari alpini e aggregati all'ANA, userò poche righe per i doverosi auguri di fine anno. La nostra Sezione sta ancora attraversando un periodo di difficoltà economica, che speriamo possa presto dirsi conclusa, ma anche strutturale: infatti le difficoltà dell'Associazione, dovute all'assottigliamento naturale delle fila, incide anche sulla nostra "fameja" trevigiana. Inoltre, come già ho avuto modo di stigmatizzare durante la mia relazione morale in occasione dell'Assemblea Ordinaria dei Delegati sezionali a marzo e del Raduno dei Capigruppo a novembre, sono ancora molte le tensioni fra gli alpini, fra i Gruppi, fra Capigruppo e Consiglio sezionale, tali da non farmi dormire sonni tranquilli perché temo che possano seriamente minare la nostra esistenza. Che fare per evitare danni irreparabili? Bisogna usare il BUONSENSO, ritornare ai VALORI di cui ci facciamo portavoce durante il nostro cammino, nella vita di ogni giorno, facendo tutti un passo indietro e cercando di capire se effettivamente non siamo noi a sbagliare*

*invece che incolpare sempre "l'altro" per il suo atteggiamento o la sua testardaggine. I nostri padri, i nostri nonni sarebbero sinceramente contenti di saperci in armonia tra noi, all'interno di questa bella Associazione Nazionale Alpini che fa parte della comune esistenza e che non possiamo eliminare dalle nostre menti e dal nostro cuore con uno schiocco di dita, come se non fosse mai stata importante o punto focale del nostro essere uomini e alpini. Certo, qualcuno può non essere d'accordo. Deve decidere se far parte ancora dell'ANA, con le regole costituite, oppure no, e quindi rimanere alpino per conto suo o riporre il cappello nell'armadio. E' fondamentale, in momenti di passaggio come questi, serrare le fila, far quadrato, guardandoci negli occhi e decidendo di continuare a esistere ed essere quello che siamo per noi stessi, le nostre famiglie e la comunità che ci ama e si fida di noi. Non è da alpini, invece, mandare tutto a monte dicendo: «Tanto ormai siamo destinati a scomparire...» e quindi "buttare tutto in vacca" già da ora. Abbiamo ancora molto da fare e da dire in Italia, la nostra Patria, e lavorando sul recupero degli alpini mai iscritti e dei giovani, oltre che dei soci aggregati che vogliono far parte dell'ANA, possiamo e dobbiamo farcela a superare qualsiasi momento di difficoltà, come in una lunga marcia sui nostri monti, dove il dislivello e gli ostacoli non ci hanno mai fatto paura. D'altra parte, il SACRIFICIO è sempre stato un elemento fondamentale del nostro Corpo: chiedetelo ai nostri "veci", cercatelo tra tutti i Caduti che hanno sacrificato la vita per l'Italia nelle Guerre Mondiali o fra chi si sta ancora sacrificando per la pace nelle missioni all'estero.*

*Con questi pensieri spero di non avervi tediato oltremodo: dovevo puntualizzare alcuni aspetti associativi già presenti in passato, ma emersi con prepotenza recentemente.*

*Ora pensiamo alle prossime festività. Auguro a voi e alle vostre famiglie, perciò, un BUON NATALE e un SERENO e PROSPERO ANNO NUOVO.*

**Il presidente Luigi Casagrande**

### FAMEJA ALPINA

Anno LIII - Dicembre 2007 - n. 3

#### COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Luigi Casagrande

Direttore Responsabile:

Piero Biral

Redattori: Paolo Carniel,

Giampietro Fattorello,

Gianni Frasson, Marino Marian

Isidoro Perin, Ivano Stocco

#### Hanno collaborato in questo numero:

Mario Benetti, Enrico Borsato,

Giuliano Boscolo, Gianni Brisotto,

Antonio Chiampo, Leone Dalla Mora,

Gian Carlo Finelli, Narciso Masaro,

Varinnio Milan, Giovanni Toffolon

#### Autorizzazione:

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

#### Redazione A.N.A.:

Treviso - Via S. Pelajo, 37

Tel. 0422 305948

fax 0422 425463

E-mail: treviso@ana.it

famalp@libero.it

#### Stampa:

Grafiche S. Vito - Carbonera (TV)

C.C.P. n. 11923315 intestato alla  
Sezione ANA di Treviso - Sped. in abb.  
postale 3° quadrimestre 2007



IL PRESIDENTE NAZIONALE

Milano, 21 novembre 2007

Cari Alpini,

mi è cosa gradita farvi giungere attraverso le pagine di *Fameja Alpina* gli auguri per il Natale e per il prossimo anno. Sono auguri che estendo ai vostri cari, che sono i componenti di quella parte allargata della famiglia alpina e che condividono le gioie, e talvolta anche i sacrifici, dell'appartenenza alla nostra Associazione. Auguri ai soci aggregati, che hanno scelto di esserci compagni di viaggio, condividendo i nostri principi. Auguri, infine, ai reduci, che sono la nostra ricchezza e la nostra memoria storica: a questi va il nostro rispetto e la nostra riconoscenza.

A tutti l'augurio che il 2008 sia un anno sereno. Un abbraccio

Corrado Perona

**L'ALPINO**

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

il direttore

Milano, 17 novembre 2007

Egr. Sig.  
Luigi CASAGRANDE  
Presidente sezione ANA  
Via San Pelajo 37  
31100 TREVISO

mi è gradito cogliere l'occasione delle festività natalizie per inviare a te e ai tuo alpini i più sentiti auguri nella speranza di trovarvi in salute, serenità e tanta voglia di portare con convinzione lo zaino dell'alpinità.

Si sta concludendo un anno non esaltante per il nostro Paese, ma vogliamo testimoniare con forza che continueremo a tenere alto il Tricolore, nel nome di chi ha dato molto per la crescita del nostro benessere e della convivenza civile.

Sono in tanti a guardarci come un punto di riferimento serio e affidabile, in un contesto sociale dove conflittualità e superficialità mortificano la fiducia nelle istituzioni e nel futuro.

Questo ci carica di responsabilità, ma anche di legittimo orgoglio per cui continueremo a lavorare col massimo impegno a tutelare la memoria dei nostri "veci" e a trasmettere ai giovani il patrimonio di esperienze che ci hanno lasciato.

*In copertina:* una croce edificata da escursionisti sul Lagazuoi: simbolo cristiano, simbolo del sacrificio originario di Gesù poi replicato da migliaia di uomini e alpini durante la Grande Guerra per difendere la Patria; è posta sulla cima, fatta di tronchi spezzati e tenuta assieme dal filo spinato delle trincee, abbellita solo da qualche fiore...

LA SEZIONE ANA DI TREVISO  
E LA REDAZIONE DI "FAMEJA ALPINA"  
AUGURANO A TUTTI I SOCI  
UN FELICE NATALE E UN PROSPERO 2008

## BAITE ALPINE (OVVERO, ESSERE ALPINI 24 ORE AL DÌ)

Mai come in questo periodo nella nostra Sezione abbiamo assistito all'inaugurazione di nuove "baite alpine", segno di grande vitalità e "voglia di esserci": migliaia di ore di lavoro impegnate, sia direttamente in cantiere, sia nelle iniziative destinate a raccogliere "ossigeno" per far fronte alle ingenti spese. Le Amministrazioni locali hanno a loro volta generosamente contribuito alla buona riuscita delle opere con sovvenzioni o cessione del terreno, segno della grande stima che la nostra Associazione - meritatamente - ha saputo guadagnarsi nella società. Molto spesso la sede degli alpini si identifica con quella del locale nucleo di Protezione Civile, evidenziando definitivamente la naturale vocazione sul territorio delle Penne Nere, in linea con l'articolo 2.e) del nostro Statuto.

Tutte le "baite", pur nella loro diversità, hanno degli elementi comuni, direi peculiari: il pennone per l'Alzabandiera, sul quale è issato il Tricolore, segno della nostra fedeltà alla Patria ed alle istituzioni; un monumento in onore ai Caduti, al cospetto del quale raccogliersi nel ricordo di chi, precedendoci, ha difeso la nostra libertà e la nostra "millenaria civiltà cristiana"; un magazzino, con i materiali tenuti in efficienza nell'eventualità, tutt'altro che remota, della necessità di un intervento d'emergenza in soccorso di sinistrati; uno spazio conviviale, infine, ove riunirsi per stare insieme e far festa in fraterna condivisione. Chiunque di noi, passando per la prima volta per un qualsiasi paese di queste generose terre alpine, saprebbe a prima vista riconoscere la sede "scarpona" anche in assenza di cartelli segnaletici o altre esplicite indicazioni: riuscirebbe, allo stesso modo, incontrandolo, riconoscere un alpino, anche senza la penna o il bottone rivelatore, solo dal suo modo di essere e di porsi?

Dobbiamo adeguare il nostro comportamento individuale e distinguerci anche quando non siamo diretta-

mente impegnati in attività ANA ed il cappello con la penna si trova "appeso al chiodo" perché accettare e sottoscrivere il nostro Statuto significa conformare in ogni circostanza il nostro operato a quei principi che ci onoriamo di affermare.

Solo un paio di esempi.

Fedeltà e rispetto per le Istituzioni: anche se assisto impettito sull'attenti all'esecuzione dell'Inno e saluto la Bandiera, mi faccio decisamente beffe delle istituzioni se poi evado le tasse o guido la macchina decisamente alticcio. Istituzioni sono anche quell'insieme di norme che il popolo sovrano, tramite i suoi rappresentanti, ha stabilito per il corretto funzionamento dello Stato e che ogni cittadino è tenuto a rispettare e far rispettare. Sempre.

Vincoli di fratellanza: il comma b) dell'articolo 2 dello Statuto ANA recita: "rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza ...". Non significa che si debba "pensare tutti con la stessa testa", ma troppo spesso, anche all'interno dei nostri Gruppi, le legittime divergenze d'opinione portano a controversie i cui attori non sono disponibili a considerare il punto di vista dell'altro e cercare un punto d'incontro: un pessimo esempio per i "bocia" ed ancor più per l'opinione pubblica che, dall'esterno, ci giudica; una mina per la stabilità dell'Associazione.

Ciascuno di noi saprà trovare, nel proprio vissuto, altri esempi di comportamenti da adeguare maggiormente al nostro "essere alpini": sforziamoci in tal senso, per essere degni eredi di coloro che contribuirono a creare il "mito" degli Alpini, sicuri punti di riferimento per la comunità e frequentatori soddisfatti delle nostre "baite" vecchie, nuove o in fieri, perché la sede degli alpini sarà già dentro ognuno di noi.

Buon Natale.

Paolo Carniel

**LA SEDE SEZIONALE COMUNICA CHE SONO ANCORA DISPONIBILI 500 CALENDARI 2008. I GRUPPI SONO INVITATI A INCORAGGIARE GLI ALPINI A COMPRARLI PER NON DOVERLI GETTARE VIA E QUINDI AUMENTARE IL DISAVANZO DELLE CASSE SEZIONALI**

### SOMMARIO

Editoriale	p. 2
Posta alpina	p. 3
Dalla Sezione	p. 5
Raduni&Anniversari	p. 18
Portello Sile	p. 23
Cultura	p. 24
Protezione Civile	p. 34
Solidarietà	p. 38
Vita di Gruppo	p. 39
Anagrafe	p. 45

Un evento inaspettato è accaduto durante l'Adunata sezionale di Zero Branco: dopo 36 anni dal congedo di leva si sono ritrovati alcuni artiglieri del gr. "Osoppo" presso la caserma "Bortolotti" di Pontebba: si tratta (da sin.) di Anacleto Tommasini, Luigi Bettiol, Egidio Baliana, Mario Cunial e Adriano Mazzucco. Si son già dati appuntamento a Bassano per l'Adunata nazionale 2008.



Domenica 9 settembre 2007: l'Adunata sezionale a Zero Branco consegna all'ANA il record italiano per l'inaugurazione di un intero quartiere dedicato ai Reggimenti e ai reparti alpini

## A ZERO BRANCO UN MONUMENTO E UN QUARTIERE ALPINO NUOVI DI ZECCA

La cronaca dell'Adunata sezionale 2007 della Sezione di Treviso è un'ulteriore occasione per descrivere il contributo che l'Associazione Nazionale Alpini porta all'arricchimento storico-culturale delle nostre comunità, del nostro Paese.

L'assegnazione dell'organizzazione della manifestazione al Gruppo alpini di Zero Branco ha voluto premiare l'impegno degli alpini, a fianco delle istituzioni, concorrendo alla realizzazione di opere che testimoniano quanto forte sia questo legame con il territorio e le sue genti.

"Onorare i morti aiutando i vivi". Un motto alpino che ha visto a Zero Branco nascere un nuovo quartiere, le cui 12 vie sono state intitolate ai reparti e alle Brigate Alpine: Taurinense, Orobica, Tridentina, Cadore, Julia. Non solo. A suggello di questa importante decisione, voluta dall'Amministrazione comunale, l'inaugurazione del nuovo monumento, dedicato agli alpini, segna un riferimento, anche per il futuro, a testimonianza dell'attaccamento della cittadinanza al Corpo degli alpini.

Da non scordare, a coronamento di questa manifestazione, la mostra fotografica ed i cimeli di guerra, esposti nella sala consiliare del municipio di Zero Branco. Che dire poi della serata di "cante alpine" svoltasi sabato 8 settembre, presso la chiesa parrocchiale S. Maria Assunta? Alla certezza della capacità vocale del coro ANA di Preganziol, del coro "Voci del Sile", si sono aggiunti



i canti ed i "ricordi" narrati degli alpini del coro "Congedati Brigata Alpina Julia". Non solo armonie di voci ma anche "toccanti" momenti di "storia alpina recente" recitate per voce del gen. Roberto Rossigni.

Alcuni dati riguardanti il più importante momento, dopo l'Adunata nazionale, di incontro per gli alpini della Sezione di Treviso. Oltre al Vessillo sezionale, presenti i Vessilli delle Sezioni ANA ospiti di Bassano del Grappa ed Asti, i Gagliardetti del Gruppo gemellato di Gazzo Veronese e di 76 Gruppi della nostra Sezione. C'erano 19 consiglieri sezionali, il consigliere nazionale di Raggruppamento Sebastiano Favero, le

bande di Zero Branco e di Maser, il drappello della Protezione Civile ANA. Era stata chiamata anche la squadra salmerie della Sezione di Vittorio Veneto con i muli, simbolo della "naja" di un tempo che fu.

Sono intervenuti, per le allocuzioni ufficiali, presenti sul palco autorità militari, religiose e civili, nonché la madrina dell'evento, signora Mazzoleni, il sindaco di Zero Branco dr.ssa Maria Margherita Sagradora (nella foto sopra assieme al capogruppo Barbazza), il consigliere nazionale Favero, il capogruppo Adriano Barbazza, il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro, il presidente della Sezione ANA di Treviso Luigi Casagrande e, fuori programma, il prosindaco alpino di Treviso Giancarlo Gentilini.

La lettura della lettera inviata dal presidente dell'ANA, Corrado Perona, impegnato altrove per la consegna del premio alla Fedeltà alla Montagna, ha testimoniato l'attenzione della sede nazionale per questo particolare evento che vede negli alpini un valore importante, un valore che deve essere alimentato.

Una festa per la comunità di Zero Branco ed una immensa soddisfazione raccolta dagli alpini (sotto, tutti assieme dinanzi al nuovo monumento) ma anche dagli abitanti del paese a completamento del loro impegno e volutamente sottolineata dalla Sezione ANA di Treviso con la celebrazione della propria annuale Adunata sezionale.

La redazione





Domenica 2 settembre 2007: al tradizionale raduno, Gasparet (PN) ci esorta a portare quassù le scolaresche per una “lezione di storia e civiltà”

## AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE, “SCUOLA DI VITA”

Ogni volta che, la prima domenica di settembre, risalgo la valle di S. Antonio e poi la valletta di S. Daniele, che s'insinua fra i bastioni delle prealpi trevigiane in corrispondenza di Cison, in vista del Col de Moi, provo profonda gratitudine ed ammirazione nei confronti di Mario Altarui e quanti lo aiutarono allora, e gli succedono oggi, nella creazione e gestione di quello che considero il più prezioso patrimonio alpino della Marca: il Bosco delle Penne Mozze, memoriale vivente di una Storia

lunga ormai 135 anni, la storia delle Penne Nere. Memoriale vivente perché ad ognuna delle 2.399 stele che ricordano altrettanti Alpini della nostra terra Caduti in servizio, si accompagna un albero, simbolo di vita imperitura: tale sarà finché i Reduci, i familiari e noi “bocia” continueremo a ricordare ed onorare quanti, prima di noi, hanno sacrificato sul campo il loro bene più prezioso.

Con questo spirito e questi intenti domenica 2 settembre ha avuto luogo la

36<sup>a</sup> edizione del Raduno al Bosco, che ha visto la partecipazione di alpini e familiari provenienti non solo dalle Sezioni trevigiane, ma anche da molte regioni italiane, ed in particolare dalle quattro Sezioni che quest'anno hanno apposto la loro targa sul monumento principale: Como, Sondrio, Colico e Tirano, che si aggiungono così alle 13, dalla Sicilia al Cadore, già presenti, e che non mancano di prendere parte ogni anno alla cerimonia.

Alle ore 10 ha inizio puntualmente la parte ufficiale del Raduno: Vessilli sezionali e di altre Associazioni d'Arma - vi si distinguono numerose drappelle di paracadutisti ed arditi - le insegne dell'Associazione Invalidi e Mutilati, dei Caduti e Dispersi in Guerra, del Nastro Azzurro, i Gonfalon comunali, tra i quali, per la nostra Sezione, ho notato quelli di Treviso e di Caerano S. Marco, prendono posto al centro dell'area monumentale, i moltissimi Gagliardetti sulla sinistra, l'insegna dell'Associazione Penne Mozze a fianco dell'altare; completano lo schieramento la banda musicale di Cison di Valmarino ed il coro ANA di Vittorio Veneto, e naturalmente la folla di alpini e familiari. Fra le autorità erano presenti il presidente dell'ASPEM Claudio Trampetti, il consigliere nazionale Franco Munarini, il col. Fregona in rappresentanza delle Truppe Alpine e ben



11 Sindaci o loro vicari di altrettanti Comuni; assenti, purtroppo, per trasferte legate al loro mandato, l'uno in Sardegna, l'altro in Canada, il presidente sezionale Luigi Casagrande, rappresentato dal vicepresidente Mirco Bedin, ed il vicepresidente nazionale vicario Ivano Gentili. Il primo atto ufficiale è l'onore ai Caduti, con la deposizione di una corona d'alloro, mentre la fanfara intona la "Leggenda del Piave"; quando poi echeggiano nell'aria le note del "Silenzio", scopri di non essere in grado di impedire ai tuoi occhi di somatizzare la commozione che monta dal cuore.

Il presidente **Trampetti**, in qualità di "padrone di casa", prende per primo **la parola**, sottolineando che, ora che tutti gli alpini trevigiani Caduti hanno trovato posto nel Bosco, continua l'impegno ospitando le targhe via via di tutte le altre Sezioni, di cui ben quattro si aggiungono oggi. A nome di queste ultime, il vicepresidente vicario della Sezione di Sondrio ricorda i vent'anni dall'alluvione in Valtellina, in occasione della quale anche dalla Marca molti Gruppi si mobilitarono per portare aiuto alle popolazioni sinistrate.

Oratore ufficiale quest'anno è Giovanni Gasparet, presidente della Sezione ANA di Pordenone: nella sua allocuzione egli ricorda che il Bosco è scuola di vita, memento permanente del monito "mai più guerre". È scuola per noi, che veniamo qui a "ricaricarci le batterie" per trovare nuova lena e motivazione nella difficile missione di ricomporre quei dissidi, quelle ferite ancora aperte dopo sessant'anni dal termine della guerra civile, mentre in molte altre terre, anche più martoriate, hanno saputo andar oltre. Dev'essere scuola anche per le nuove generazioni: Gasparet invita tutti gli alpini a stimolare presidi ed insegnanti a programmare una visita guidata al Bosco con le scolaresche, lezione dal vivo di storia e civiltà, in sintesi di "alpinità".

A conclusione della parte "ufficiale" del Raduno, il cappellano generale mons. Agostino Balliana concelebra la S. Messa con mons. Domenico Perin: nella sua brevissima ma incisiva omelia, il celebrante porta l'attenzione sul valore dell'umiltà, che è il riconoscere che ciò che abbiamo è dono di Dio, ed il nostro fare volontariato mettendoci al servizio di chi non può dare nulla in cambio è un'espressione di umiltà. La preghiera dei fedeli è sostituita dalla "preghiera dei Caduti in Guerra", il cui testo è reperibile nel numero di dicembre 2005 del nostro giornale: ascoltandola, penso che se anche gli altri credi avessero una preghiera simile ed i fedeli si adoperassero per metterla in pratica, sarebbe molto più facile trovare l'armonia e la pace. Alla conclusione, un applauso accoglie l'esclamazione del celebrante «distribuendo l'Eucaristia ho visto tante mani callose, mani di gente che lavora!».

Mentre la banda si congeda con qualche fuori programma, e già l'aria si riempie del profumo delle grigliate e del festante brusio - quest'ultimo avvertibile anche durante la S. Messa: occorrerà maggior rispetto in avvenire! -, molti si addentrano per i vialetti di questo sito armonioso così diverso dall'inferno dei campi di battaglia dove i nostri "veci" andarono incontro al compimento del loro destino terreno, e portano loro un ultimo, silenzioso "grazie" ed un arrivederci a presto.

P. C.

*Nella pagina accanto: sopra, la folla intervenuta alla manifestazione; sotto, un momento della celebrazione. Qui a fianco: le numerose Autorità presenti al Raduno.*

*Al margine settentrionale dell'area monumentale del Bosco, c'è una stele con questa poesia che ne compendia la missione: la proponiamo ai lettori, invitando tutte le Penne Nere a...*

**NON DIMENTICARE**  
*Alpino che passi  
 per la strada dei ricordi,  
 uomo che onori  
 il culto di mille e mille croci,  
 puntate al cielo  
 nel silenzio dell'eternità;  
 tu o viandante  
 che dalla polvere dei secoli  
 raccogli nel cavo della mano  
 le ansie, il patire, il morire  
 dei tuoi fratelli,  
 non dimenticare.*  
*Sulle sventure della Patria  
 piangono le madri,  
 altri passano,  
 altri hanno un gesto di pietà  
 che nasconde impuri pensieri.*  
*Non dimenticare.*  
*Sono morti per tutti noi  
 senza chiedere perché dovevano morire  
 ed in quel patire,  
 in quel tormento  
 essi con l'ultimo fiato,  
 chiesero forse il mio,  
 il tuo ricordo.*

*In ricordo di Cesare Battisti questi versi di Ugo Meloni vengono proposti al visitatore dalla "Legione Trentina".*



3-4 novembre 2007: Bavaria, Paderno di Ponzano e... tanti altri paesi dove si commemora la Festa delle Forze Armate e la fine della Grande Guerra

## LA GRANDE COMMEMORAZIONE DEL 4 NOVEMBRE

Il Gruppo alpini di Bavaria in collaborazione col Comune di Nervesa della Battaglia ha deciso di ricordare la terribile e magica notte del 3 novembre 1918 con un concerto del coro "Brigata Alpina Julia Congedati".

«Una valanga di splendide voci», le ha definite il giornalista e scrittore Giovanni Lugaresi nel presentare il suo libro "Tornare a Nikolajewka" attraverso il quale ci trasmette tutta la sua ammirazione per gli alpini e per la loro capacità di sopravvivere durante la guerra e di donare il proprio tempo e la propria professionalità a coloro che ne hanno bisogno, in qualsiasi momento.

Durante il concerto, diretto dal maestro Alessandro Pisano, il coro ha trasmesso brividi ed emozioni ad una platea di circa 500 persone accalate nella palestra comunale (sotto, un momento del concerto).

Questi alpini (il più vecchio non ha ancora cinquant'anni) sotto la "naja" dedicavano la canzone "Scapa, oseleto" alla mamma e ora invece la dedicano a tutti i genitori, con la raccomandazione di lasciar volare i propri figli verso il loro destino. Hanno cambiato ruolo.

Durante la "naja" cantavano per divertirsi, ora lo fanno anche per aiutare un loro ex corista diventato missionario in Thailandia e per sovvenzionare la ricerca su una malattia rara, l'istiocitosi, che ha colpito il figlio di uno di loro. Lo fanno con i proventi del loro CD "L'Alpin l'è sempre quel".

Al capogruppo Stefano Callegari il compito di ringraziare e al sindaco Fiorenzo Berton di ricordare le vicende belliche di quei terribili giorni in cui Nervesa si meritò la Medaglia d'Oro.

L'Inno di Mameli ci fa scattare sull'attenti e trascina la platea, orgogliosa di questa nostra terra difesa con tanto sangue.

Chissà se le anime dei morti che qui hanno combattuto e sofferto sfileranno questa notte sul Montello e in riva al Piave cantandone magari "La Leggenda"...

... Paderno di Ponzano, il mattino seguente: mutato il paesaggio, siamo nella chiesetta di S. Gaetano dedicata ai Caduti; non è più uno spettacolo ma una commemorazione come tante altre, in tanti altri paesi del circondario, ma qui c'è ancora un coro.

Stavolta si tratta del coro "Incanto" di Ponzano Veneto composto di bambini e ragazzi al di sotto dei sedici anni, nato nel 1999 dall'intuizione della maestra Rossella Gasparini che ha raccolto attorno a sé quei bambini che non si riconoscono, o non vengono valorizzati, negli sport agonistici (qui sotto: la loro esibizione).

Sono loro a commuovere alpini, fanti, patronesse e rappresentanti delle

Forze Armate, cantando "Fratelli d'Italia" e "La Leggenda del Piave".

Il parroco di Ponzano don Angelo, celebra la S. Messa. All'omelia ci raccomanda di non restare spettatori passivi della storia, ma di farci carico delle nostre responsabilità.

Dopo la lettura della "Preghiera ai Caduti" il sindaco Claudio Niero saluta e ringrazia. Apprezza in particolare la presenza del coro dei bimbi che porta una nota di freschezza e di speranza in questa giornata importante.

Naturalmente il coro ricambia cantando "La pace si può", canzone vincitrice al 1° concorso internazionale di Rovereto, scritta dai ragazzi delle scuole medie di Verona e musicata da Lodovico Soccol, presente stamattina, anche nella veste di tecnico del suono.

Grande la commozione tra gli astanti.

Qualcuno, nei giorni scorsi, ha insinuato, a ragione, che lo spirito di Patria sta scomparendo. Proviamo ad apprenderlo dai bambini del coro "Incanto": vedrete la differenza!

Isidoro Perin





**Estate 2007: i volontari della P. C. trovano due scheletri di soldati italiani sulla cengia Martini  
SUL LAGAZUOI LA MONTAGNA RESTITUISCE  
LE SPOGLIE DI DUE POVERI ALPINI**

Gli uomini della Protezione Civile ANA della nostra Sezione, capitanati da Sergio Furlanetto, hanno trovato gli scheletri di un paio di soldati, dispersi novant'anni fa, sotto i ghiaioni del monte Lagazuoi (nelle foto: i nostri volontari mostrano il frutto dell'eccezionale rinvenimento). I poveri resti sono stati riportati alla luce dall'erosione causata dalle forti piogge di quei giorni. La colata di detriti si trova proprio sotto la cengia Martini, oggi frequentata da molti escursionisti, appassionati di montagna e delle vicende belliche. Quei sassi, massi e detriti caddero dopo lo scoppio della grande mina italiana il 20 giugno 1917, nel tentativo di scalzare dalla montagna le postazioni degli austriaci, altrimenti inattaccabili. La guerra di mine, da una parte e dall'altra del fronte, segnò profondamente le Dolomiti, il Lagazuoi, il Castelletto della Tofana, il Col di Lana. Una delle due salme è stata rinvenuta quasi integra e con alcuni elementi di vestiario che hanno permesso di identificare la nazionalità del soldato. I resti di un secondo militare sono stati rinvenuti a breve distanza. La loro posizione fa supporre che siano stati travolti proprio dai detriti della grande mina, dopo che il nostro esercito aveva completato la galleria dell'Anticima che percorre tutta la montagna, oggi museo all'aperto. Molto probabilmente, essi avevano deciso di scattare verso la trincea austriaca per prendere di sorpresa il nemico, ma devono aver fatto male i conti con i tempi dello scoppio oppure sono stati travolti dal ghiaione quando ormai pensavano di essere in salvo. Forse molti altri corpi sono sepolti sotto tonnellate di metri cubi di roccia vicino al punto dove questi corpi sono stati trovati: bisognerà aspettare ancora per dar loro degna sepoltura. Le operazioni di recupero delle salme sono state effettuate con l'assistenza degli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Cortina. Gli esperti si affidano, in

questi casi, agli oggetti, anche di piccole dimensioni, che si sono conservati per quasi un secolo, solitamente ornamenti di metallo delle divise come bottoni, fregi, decorazioni, fibbie e addirittura monete. Molti di questi reperti sono esposti nel museo realizzato con la ristrutturazione del vecchio forte austroungarico di Intrà i Sas, al passo di Valparola, a poca distanza dal luogo del rinvenimento di questi due soldati. Il museo è affidato alla custodia ed all'esperienza della famiglia Lancedelli, da generazioni impegnata nel recupero di testimonianze della Grande Guerra. In ottobre finalmente la conferma, dopo i numerosi esami scientifici fatti: i resti appartengono certamente a due soldati italiani. Uno dei due scheletri ben ricostruibile, appartiene a un uomo di alta statura (più di un metro e 90 cm.) e ora essi sono stati trasferiti a Cortina d'Ampezzo per essere inumati, con una sobria ma sentita cerimonia, nell'ossario di Pocol.

La redazione



La redazione di "Fameja Alpina" ha fatto il bilancio del progetto sviluppato dalla nostra Sezione durante l'anno scolastico 2006-2007

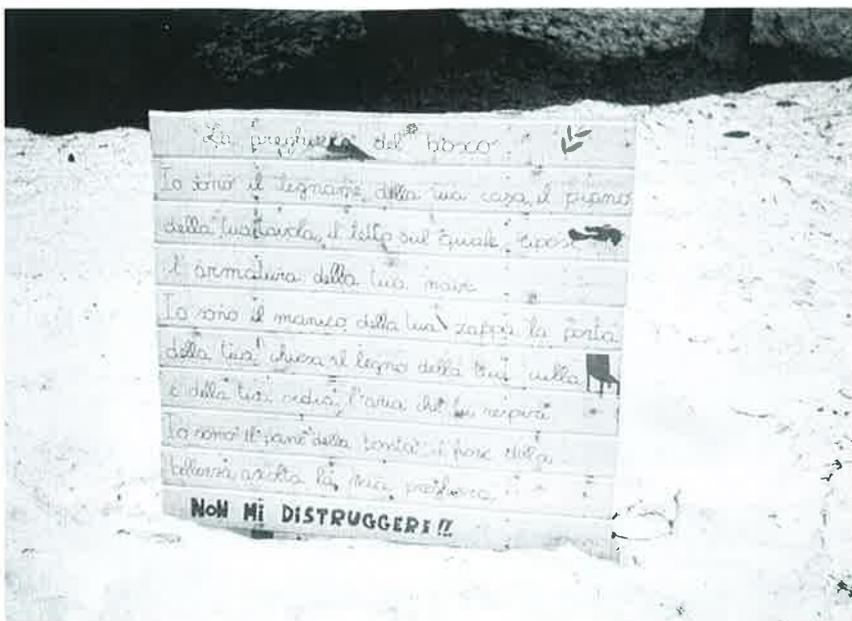
## IL PROGETTO "SALVAGUARDIA DELLA MONTAGNA" A CHE PUNTO È?

Un bilancio sicuramente positivo.  
 Numero scuole visitate: 15  
 Numero alunni incontrati: 796  
 Numero insegnanti : 56  
 Ore di lezione: circa 40

I Gruppi alpini interessati sono stati 14: Arcade, Breda di Piave, Castagnole, Cendon, Crocetta del Montello, Cusignana, Giavera del M., Monastier, Montebelluna, Nervesa della Battaglia, Riese Pio X, Silea, Treviso-Città, Treviso "M.O. T. Salsa".

E' stata un'occasione per affiancare, con questa iniziativa inedita, gli alpini dei Gruppi che, già da molto tempo, collaborano con gli insegnanti nel percorso educativo dei ragazzi, ma anche di stimolo per quanti, per la prima volta, si avvicinavano al mondo della scuola con una lezione "alpina", dal vivo, in aula. Il nostro grazie va a tutti i Capigruppo ed alpini della Sezione ANA di Treviso che hanno sostenuto il progetto e questo, pensiamo, sia anche motivo di soddisfazione per i "pionieri", in particolare l'alpino Silvano Bottega, consigliere sezione emerito.

A tutti loro l'augurio che riescano a darne un seguito, con altre iniziative mirate, locali, per essere costantemente vicini al corpo insegnante e, con loro, protagonisti della formazione culturale dei nostri giovani. Vogliamo evidenziare anche la calorosa accoglienza ed attiva partecipazione riscontrate in ogni scuola visitata. Un merito va sicuramente anche agli insegnati ed alle istituzioni scolastiche che hanno saputo cogliere, promuovere e valorizzare questa proposta educativa dell'Associazione Nazionale Alpini.



La Preghiera del Bosco, scritta dagli alunni delle scuole in visita didattica sulle montagne.

Il progetto "Salvaguardia della montagna" della Sezione di Treviso è stato inserito, assieme a quelli di altre Sezioni ANA, a pieno titolo nell'iniziativa della Regione Veneto avente per oggetto "DIFFUSIONE DELLA CULTURA ALPINA TRA I GIOVANI DEL VENETO".

Nella delibera n° 4290 del 30.12.2005 si legge che l'assessore regionale alle Politiche per l'Istruzione e la Formazione, Elena Donazzon, riferisce «...per promuovere la conoscenza dell'ambiente e della cultura alpina la Regione Veneto, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, intende concorrere alla realizzazione di un progetto pilo-

ta presentato dall'ANA (Associazione Nazionale Alpini), da realizzare negli anni scolastici 2005-2006 e 2006-2007...».

Per l'anno scolastico 2007-2008, la Sezione ANA di Treviso ha già rinnovato alle Direzioni Didattiche ed alle Direzioni degli Istituti Comprensivi della Provincia di Treviso la propria proposta di collaborazione. La redazione di "Fameja Alpina" è a disposizione per stilare con i Capigruppo il calendario degli interventi, da effettuarsi nelle scuole da loro indicate, conformemente agli accordi presi con i rispettivi insegnanti.

Marino Marian

### CONSIGLIO E CARICHE SEZIONALI - ANNO 2007

ALPINI: 9.524  
 AGGREGATI: 1.714  
 Totale ISCRITTI: 11.238\*

Presidente	CASAGRANDE LUIGI
Vicepresidenti	BEDIN MIRCO (vicario) MILAN VARINNIO BUCCIOL GIANCARLO
Consiglieri sezionali	DE ROSSI ROBERTO GIURIATO ADRIANO MELLUCCI ANSELMO VALLI CARLO FERRARO VALENTINO CORNUDA STEFANO

MAGGIORI GIANNI  
 MICHIELIN EZIO  
 BRISOTTO GIANNI  
 PIVA IVANO  
 BENEDETTI GIANNANTONIO  
 CERVI REMO  
 GUIZZO ENRICO  
 TESSARIOL BARTOLOMEO  
 GUERRA ANGELO  
 ALECCHI LUIGI  
 CARNIEL MATTEO  
 GIRARDI GIORGIO  
 BALDISSERA FLAVIO  
 SCHIAVON FRANCO  
 CONTE LORIS



**Ivano Gentili, vicepresidente vicario dell'ANA, fa visita alla redazione di "Fameja Alpina" e ci racconta, commosso, la sua esperienza in terra di Grecia e Albania, dove la sua commissione deve valutare la realizzazione di un monumento ai nostri Caduti, e in Canada per la visita alla Sezione locale.**

La Redazione di "Fameja Alpina" ha incontrato martedì 8 settembre, presso la sede della Sezione ANA di Treviso, il vicepresidente vicario nazionale Ivano Gentili, per ascoltare la sua diretta testimonianza delle recenti esperienze vissute «in terra greca ed albanese, sulle orme della Julia» ed in Canada.

Lo spirito della serata è stato quello familiare dei "filo", di tradizionale memoria. Complice in questo, forse, anche la pacatezza e l'eleganza di comunicazione tipiche di Gentili che, con parole semplici e frasi misurate, ti sa rendere partecipe e ti fa condividere le forti emozioni raccolte in queste esperienze vissute all'estero. Un incontro tra veri alpini, moderni, consapevoli di non possedere meriti di guerra, ma impegnati a non dimenticarla, consapevoli delle difficoltà di mantenere una vera identità alpina e decisi a trasmetterla.

Egli ci ha spiegato due scenari completamente differenti: tutto da costruire il rapporto con l'ambiente di Grecia ed Albania, quanto consolidata la presenza dell'ANA in Canada e negli USA, terre di emigrazione e

## GRECIA E CANADA: DUE ESPERIENZE

fertile accoglienza per molti Italiani, alpini. Quest'estate ha visitato le zone teatro della Seconda Guerra Mondiale dall'Albania fino alla Grecia. In questi posti tutto è rimasto pressoché intatto ed abbandonato; in un cascinale ha scoperto che a far da colonna ad una baracca c'è addirittura la canna di una mitragliatrice italiana!

Si sta lavorando per valorizzare la memoria di tutto il fronte greco-albanese. L'idea è quella di costruire un monumento per ricordare i nostri alpini caduti in quelle terre durante la guerra. Poi ci ha affascinato parlando del suo incontro con le Sezioni del Nord-America. Sia in Canada che negli Stati Uniti è stato accolto con entusiasmo, ha incontrato addirittura persone che conoscevano i suoi genitori, ha vissuto il senso di Patria che alberga nel cuore degli emigranti. Anche in Canada gli alpini hanno fatto da collante alla comunità italiana, dimostrando quelle doti di fraternità e amicizia tanto apprezzate anche da noi. Un confronto di esperienze, quindi, impossibile. Ciò che le lega è l'impegno dell'ANA a voler perseverare nella costruzione della memoria storica e tener fede all'impegno scritto sulla colonna mozza "...per non dimenticare...".

Dal suo articolo pubblicato su "L'Alpino" di agosto/settembre 2007 evidenziamo la seguente frase: «...dal confronto con questi ragazzi è nata l'idea di condividere l'esperienza di una trasferta per contattare le Amministrazioni locali e per valutare congiuntamente la possibilità di realizzare un progetto...».

E l'augurio che questo progetto possa realizzarsi è quanto, di tutto cuore, la redazione del nostro

periodico, con il proprio direttore Piero Biral, ha formulato ad Ivano Gentili.

La possibilità per l'ANA di collaborazione con le Autorità locali - greche ed albanesi, quest'ultime in particolare - per rendere percorribili e frequentabili in sicurezza questi luoghi, oggetto nel passato di «... una campagna di conquista tanto ambiziosa quanto inutile ed ancor meno studiata ed organizzata», può essere un modo concreto per portare aiuto in queste terre, a queste genti. La presenza degli alpini, quindi, ancora una volta al servizio di chi più ha bisogno, ed i "giovani" sono in prima linea per assicurare il successo di questo ambizioso progetto.

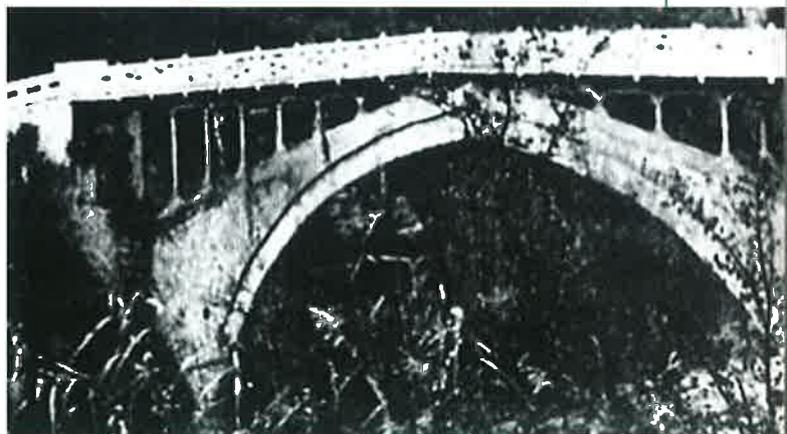
La speranza è che un domani, come già accade per le nostre Sezioni all'estero più lontane - Canada, USA, Australia, Argentina, etc. - lo stesso clima di familiarità e di integrazione costruttiva nel locale tessuto sociale possa essere celebrato anche in questi territori che il mare, da sempre, unisce.

Ci siamo scambiati gli auguri di un buon lavoro con un brindisi.

A presto Ivano!

La redazione

*In alto: Gentili in una foto di archivio mentre scorta il Labaro durante una manifestazione dell'Adunata di Cuneo; sotto: foto storica del Ponte di Perati datata 1940.*



<b>Revisori dei Conti</b>	ZANI SERGIO BASTIANON ROMEO PANNO BRUNO
<b>Supplenti</b>	CAGNATO VENTURINO PAVAN SILVANO
<b>Giunta di Scrutinio</b>	NASCIMBEN REMIGIO SCALCO ANSELMO RENOSTO MARIO
<b>Supplente</b>	CASTELLETTI GIANPIERO
<b>Segretario</b>	DE ROSSI ROBERTO
<b>Coord. Prot. Civile</b>	FINELLI GIAN CARLO
<b>Coord. Sport</b>	DAL BORGO DARIO
<b>Coord. "Al Portello Sile"</b>	ZANARDO FRANCESCO

**Coord. Libro Verde e Centro Studi** MELLUCCI ANSELMO

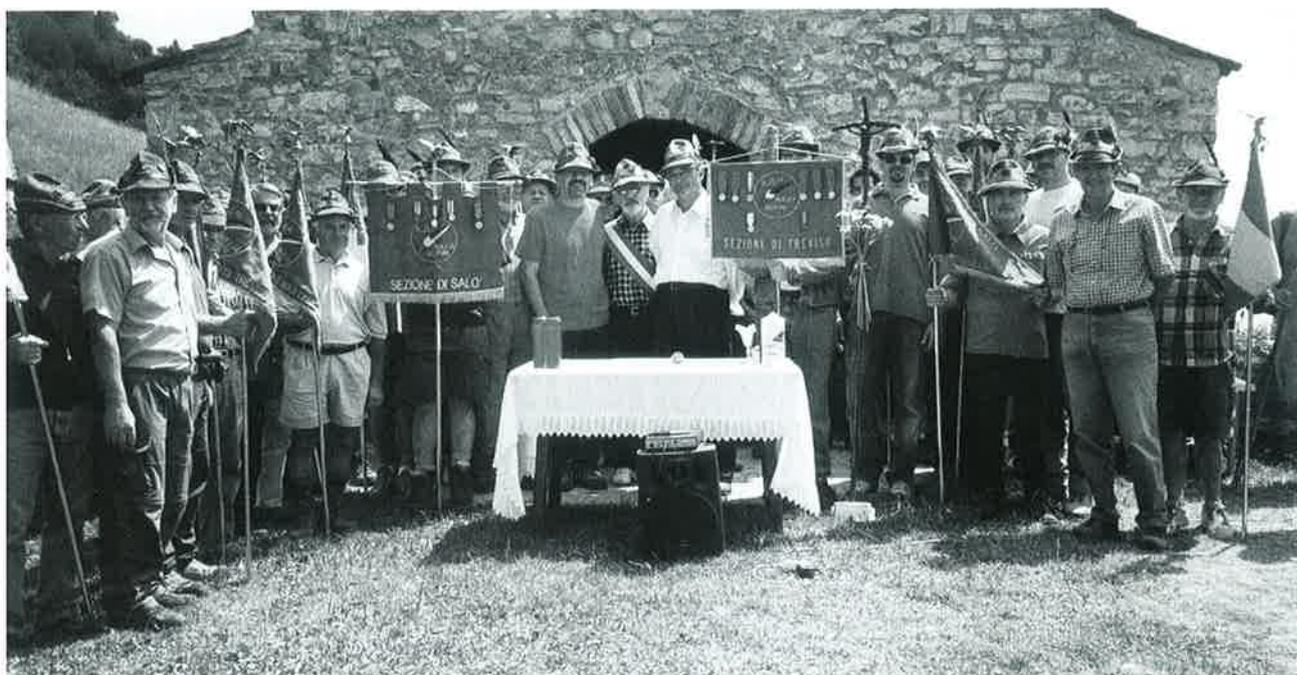
**Coord. "Fameja Alpina"** BIRAL PIERO

**Coord. Bosco delle Penne Mozze** CERVI REMO

**Coord. conc. "Parole attorno al fuoco"** BARBON STEFANO

**Cons. naz. di Rgr.** FAVERO SEBASTIANO

*\*Aggiornamento del 9/11/2007.  
Differenze dal 2006: alpini -135; amici +19; totale -116*



## GLI ALPINI DI TREVISO: «GRAZIE SALO'!»

**5 agosto 2007: in occasione della Festa della Madonna della Neve a Campèi de Sima (BS), celebrata dalla Sezione amica di Salò, un drappello della nostra Sezione ha raggiunto la località sopra il Lago di Garda.**

Il 5 agosto 2007 la Sezione "Monte Suello" di Salò (BS) ha celebrato l'annuale Festa della Madonna della Neve, svoltasi a Campèi de Sima (Campiglio di Cima), nel comune di Toscolano Maderno. Alla manifestazione è stata invitata anche la Sezione di Treviso che vi ha partecipato con una piccola rappresentanza guidata dal presidente sezionale Luigi Casagrande. La presenza della nostra Sezione ha avuto il senso della gratitudine nei confronti degli alpini di Salò. È infatti grazie a loro, per quanto indirettamente, se la Sezione trevigiana ha potuto negli ultimi due anni diffondere nelle scuole della Provincia il progetto "Salvaguardia della montagna". Promotore del progetto è per gli alpini trevigiani Marino Marian (naturalmente presente a Campèi il 5 agosto), fino a qualche anno fa socio del Gruppo di Desenzano. È dunque in virtù della precedente esperienza di Marian nella Sezione di Salò se anche in quella trevigiana si è radicato il progetto.

D'altro canto, Campèi de Sima è parte fondamentale dell'iniziativa culturale di Salò, in quanto da trent'anni la "Monte Suello", grazie in particolare agli alpini ideatori del progetto scolastico, vi ospita alunni e insegnanti per un'escursione di due giorni con pernottamento nel rifugio sezionale che si

trova proprio a Campèi a 1.017 metri, all'interno del Parco Naturalistico Alto Garda Bresciano. È questo un piccolo motivo di invidia per gli alpini trevigiani, sia perché Treviso non dispone di un suo rifugio sezionale, sia perché nell'ambito del progetto "Salvaguardia della montagna" la nostra Sezione non è ancora passata all'azione sul campo con escursioni naturalistiche e culturali capaci di coinvolgere le più giovani generazioni anche al di fuori dell'ambiente scolastico. Su questo versante le prospettive sono tuttavia rosee non solo per la volontà di conferire una maggiore operatività al progetto ma anche per la disponibilità finanziaria assicurata dalla Regione Veneto.

Campèi si presenta oggi come un minuscolo ma ordinato borgo di montagna con tanto di chiesetta dedicata alla Madonna della Neve ed è il frutto dei lavori di ristrutturazione compiuti dal 1995 al 2000 con la collaborazione tra l'ERSAF, proprietario dei fabbricati, e l'Associazione Nazionale Alpini. Il lavoro ha perciò consentito la valorizzazione di una parte del territorio benacense, la fruibilità del complesso delle malghe di Campèi e la creazione di un punto di incontro per la crescita di una coscienza non solo alpina ma anche civica. Cosa che si può dire riuscita anche solo considerando la notevole affluenza di partecipanti alla festa della prima domenica di agosto, giornata che si è articolata in diversi momenti. Dapprima si è svolto l'Alzabandiera alla presenza del Sindaco di Toscolano Maderno, del presidente della "Monte

Suello" Fabio Pasini, del presidente della Sezione trevigiana Casagrande e dei rispettivi Vessilli. È seguita la celebrazione della S. Messa davanti alla chiesetta della Madonna della Neve. Infine si è consumato il "rito" della riunione conviviale all'interno del rifugio, occasione per uno scambio di doni tra i due Presidenti. Il più cospicuo (non ce ne vogliano gli amici alpini di Salò) è l'assegno consegnato dal presidente Casagrande al collega Pasini, frutto dell'accordo tra le due Sezioni a seguito della consegna del loro materiale sul progetto scolastico "in prestito" a Marian. Il dono è cospicuo al di là del valore materiale (1.000 non sono comunque da buttare via!) per il significato simbolico che lo accompagna: esprimere il riconoscimento degli alpini trevigiani alla "Monte Suello" per la fruizione dell'esperienza maturata a Salò nell'ambito del progetto di salvaguardia dell'ambiente e della cultura montane, poi trasfusa a Treviso da Marian, cosa per la quale è stato ringraziato pubblicamente dai due Presidenti.

L'incontro ha avuto dunque la sua giusta conclusione, per quanto sia auspicio degli alpini di entrambe le Sezioni che la giornata di domenica 5 agosto sia stata anche il preannuncio di un rafforzamento dell'amicizia e di una più fattiva collaborazione tra Treviso e Salò da ufficializzare attraverso un gemellaggio tra la Sezione trevigiana e quella benacense.

Giampietro Fattorello



## UN ALPINO DELLA SEZIONE DI TREVISO AL COMANDO DEL 3° RGT. ALPINI

Il col. Lucio Gatti è il nuovo comandante del 3° Rgt. Alpini a Pinerolo. Ha avvicinato il col. Giovanni Manione che per quasi due anni ha ricoperto tale incarico. La cerimonia del cambio di comando si è svolta venerdì 12 ottobre 2007 alla caserma "Berardi" della cittadina piemontese. Presenti le massime autorità del luogo, il presidente nazionale Perona (accanto, posa assieme al capogruppo di Mogliano Milan e al col. Gatti), il Vessillo della Sezione di Treviso e il Gagliardetto del Gruppo di Mogliano Veneto, al quale il col. Gatti è iscritto.

Una soleggiata giornata autunnale ha fatto da cornice ad un cerimoniale essenziale e coinvolgente. Sulle note dell'adunata e del "33" è iniziato lo schieramento del reparto con la fanfara della "Taurinense" in testa. Al termine, il col. Manione ha assunto il comando. Successivamente hanno fatto il loro ingresso i Gonfaloni della città di Pinerolo e Fenestrelle, seguiti dalla Bandiera di Guerra del 3° Rgt. Il gen. Federico Bonato, comandante della Brigata, ha passato in rassegna il reparto schierato (foto sotto: gli alpini inquadrati nella piazza della caserma). Gli onori sono stati resi al suono dell'Inno di Mameli, con gli alpini sul "presentat'arm" che hanno liberato la loro voce al cielo pronunciando il motto del Reggimento "ALTIUS TENDO" ("Miro più in alto"). Nella sua allocuzione, il col. Manione ha avuto parole di ringraziamento per l'Amministrazione locale con la quale ha sviluppato relazioni costruttive e per la nostra Associazione che gli ha dato l'opportunità di mantenere ottimi rapporti di amicizia e di stretta collabora-

zione. Ha espresso, inoltre, la propria gratitudine verso quanti hanno agevolato il suo servizio. Alla fine, ma non da ultimo, ha ringraziato gli alpini del 3° Rgt, di ogni ordine e grado, per il forte cameratismo dimostrato, rivolto a darsi una mano a vicenda, senza lasciare indietro nessuno, evidenziando la loro grande professionalità e affermando con orgoglio di aver avuto l'onore, il privilegio e il piacere di aver guidato la Patria. Ha dato quindi lettura della formula del cambio e consegnato la Bandiera di Guerra al suo successore. È seguito il discorso del gen. Bonato che ha fatto riferimento alla tangibile commozione che si è percepita nella voce del col. Manione, segno evidente della passione con la quale l'alto ufficiale ha portato a termine questo incarico e del forte legame che lo ha unito ai suoi alpini. Nel contempo, ha augurato un proficuo lavoro al col. Gatti per questo suo primo impegno in Brigata, che giustifica sentimenti di gioia e di preoccupazione. Ha concluso esprimendo parole di compiacimento ai componenti del 3° Rgt. per lo stile di vita, l'addestramento e i risultati ottenuti.

L'ufficialità della cerimonia si è chiusa con gli onori finali e il deflusso del reparto. Con un po' di orgoglio, tanta soddisfazione e una modesta preoccupazione, il col. Lucio Gatti si appresta ora a misurarsi con questo nuovo importante incarico, che indubbiamente sarà in grado di assolvere perché dell'alpino ha tutte le caratteristiche. Non solo pizzetto folto e sguardo che comunica emozioni intense, ma soprattutto preparazione, professionalità, esperienza, caparbieta e dedizione. Doti, queste,



### IL CURRICULUM DEL COL. LUCIO GATTI

Il col. f. (alp.) t.ISSMI Lucio Gatti\*, neo comandante del 3° Rgt. alpini, proviene dai corsi dell'Accademia Militare di Modena che frequenta negli anni 1983-85. Nominato sottotenente di Fanteria, frequenta la Scuola di Applicazione dell'Esercito a Torino nel 1986-87 e, nominato tenente degli Alpini, viene assegnato al Btg. "Tolmezzo" a Venzone nel 1988. Dopo pochi mesi come comandante di plotone nella 12ª Compagnia assume il comando della 6ª Compagnia "La Bella" che terrà per 7 anni sino alla frequenza della Scuola di Guerra nel 1995. In questo periodo partecipa, primo reparto degli alpini, ai "Vespri Siciliani" nel 1992 e all'Operazione "ONUMOZ" nel 1993-94, comandante il distaccamento di Beira.

Dopo il Corso di Stato Maggiore, viene assegnato al Comando Brigata Alpina "Julia" a Udine (1996) dove partecipa alla ricostituzione del MLF (Multinational Land Force) con Ungheria e Slovenia e all'operazione di pace in Bosnia-Erzegovina temporaneamente assegnato al Comando Brigata "Taurinense" (1997-98). Dopo la frequenza del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, nel grado di tenente colonnello viene assegnato al comando NATO della Flotta Strike dell'Atlantico a Norfolk (USA), dove per tre anni (2000-



che non gli fanno difetto e lo aiuteranno ad affrontare i timori, in fondo giustificati, per questo incarico delicato. Tuttavia, noi siamo convinti che lui sia consapevole di quale atmosfera incontrerà, sapendo che essa merita di essere vissuta, con la consapevolezza che i suoi alpini hanno una loro disciplina inte-



## LA BRIGATA "TAURINENSE" NEGLI ULTIMI ANNI

Il 3° Rgt., alle dipendenze della Brigata "Taurinense" è stato ricostituito il 23 ottobre 1993 e si compone di una compagnia Comando e Servizi e del Btg. "Susa", il quale ereditò nel 1976 la Bandiera di Guerra e le tradizioni del reparto. Di solide tradizioni, è alimentato da volontari in ferma breve ed in servizio permanente effettivo ed è di stanza a Pinerolo. La riforma del comando Truppe Alpine ha visto il 3° Rgt., unitamente ad altri reparti delle Brigate "Taurinense" e "Julia", proiettarsi verso la partecipazione a missioni internazionali di mantenimento della pace e di controllo del territorio, creando una risorsa di importanza fondamentale al fine di adeguarsi alle sempre nuove esigenze. Impiegato all'estero a più riprese, il 3° Rgt. Alpini ha ormai acquisito una



lunga esperienza che è iniziata nel 1993 con l'intervento umanitario "ONUMOZ" in Mozambico, denominato contingente "Albatros". Dal 1997 è proseguita con operazioni di pace in Bosnia-Erzegovina con la SFOR (Stabilization Force), in Kosovo con la K F O R (Kosovo Force) e in Afghanistan con l' I S A F (International Security Assistance Force), finalizzate alla sicurezza ed a favorire il ritorno alla normalità. In ambito nazionale da citare gli interventi nel 1994 in Sicilia per l'operazione "Vespri Siciliani", in concorso alle forze dell'ordine per il controllo del territorio, e in Piemonte nelle zone colpite dall'alluvione del 2003.

DALLA SEZIONE

03), imbarcato sulla USS "Mount Whitney", nave ammiraglia della Seconda Flotta americana, è responsabile delle operazioni terrestri presso lo staff multinazionale integrato di Striking Fleet Atlantic/US Second Fleet. Al rientro in Italia, assume in Kosovo il comando del Btg. "Tolmezzo" dell'allora 14° Rgt. Verso la fine del 2004 viene assegnato al Comando Truppe Alpine di Bolzano dove assume l'incarico di Capo Ufficio del Personale. Nella Primavera del 2007 viene assegnato alla Cellula Strategica Militare di UNIFIL presso il quartier generale dell'ONU a New York, nel Dipartimento delle Operazioni di Pace, dove si occupa delle operazioni terrestri della missione in Libano.

Egli è decorato di:

- Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito concessagli per le attività in Mozambico;
- Croce d'Oro per anzianità di servizio (25 anni);
- Medaglia "Meritorious Service" concessa dal Presidente degli Stati Uniti d'America per le attività svolte presso l'US Second Fleet.
- Il col. Gatti è anche Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana (OMRI).

*\*Colonnello di fanteria (alpini), titolato Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze.*

riore sulla quale potrà contare. Gli alpini della Sezione di Treviso e, in particolare, quelli del Gruppo di Mogliano, si felicitano e rivolgono al col. Gatti l'augurio di buon lavoro, certi che saprà essere all'altezza del compito.

Il capogruppo di Mogliano V.  
Varinnio Milan

### APPUNTAMENTI DEI PROSSIMI MESI

- 5/01/2008 41° Panevin di Arcadè  
Premiazione dei vincitori e dei segnalati della XIII edizione del concorso letterario "Parole attorno al fuoco" - Gr. di Arcadè e Sez. di Treviso
- 2/3/2008 Assemblea Ordinaria dei Delegati sezionali a Mogliano Veneto
- 8/6/2008 50° anniversario di fondazione del Gruppo di Ponte di Piave

### ERRATA CORRIGE

- Nel numero scorso, a pagina 22, terza colonna, è erroneamente indicato "don Silvio" come celebrante della S. Messa: trattasi invece di don Siro Zorzi, parroco di Istrana dal 2006. Ce ne scusiamo con l'interessato.
- Ci arriva una segnalazione da un alpino che afferma che la poesia di pag. 26 del numero scorso non sarebbe opera di Alberti ma è una FILASTROCCA di Giulio Salvadoretti, presidente emerito della Sezione di Vittorio Veneto, già ufficiale medico, reduce di guerra, primario all'ospedale (sanatorio) di Vittorio Veneto. Ce ne scusiamo con l'autore.
- A pag. 45 abbiamo indicato come presente alla manifestazione di Montebelluna "anche il consigliere sezionale Cervi". In realtà si tratta del responsabile di P. C. di Montebelluna Ermanno Cervi e non Remo. Ci scusiamo con gli interessati.

Resana, 11 novembre 2007: l'annuale raduno dei Capigruppo evidenzia più ombre che luci nella nostra Sezione

## «LAVORARE ASSIEME PER RISOLVERE I PROBLEMI!»



A Resana, domenica 11 novembre, gli alpini della Sezione ANA di Treviso hanno sfilato, accompagnati dalla fanfara, per raggiungere l'Auditorium della scuola media in via Vittorio Veneto dove, con il supporto logistico-organizzativo dei Gruppi del 19° raggruppamento (Riese Pio X, Resana, Castelfranco Veneto) si è tenuto l'annuale raduno dei Capigruppo. La sfilata è stata preceduta dalla celebrazione della S. Messa. Importante appuntamento della vita associativa della Sezione, è, o dovrebbe essere, il momento dell'anno in cui il Presidente ed i Consiglieri sezionali, incontrano, faccia a faccia, i propri diretti collaboratori, colonne portanti dell'Associazione Nazionale Alpini: i Capigruppo.

Erano presenti quasi tutti i Capigruppo o i loro "luogotenenti". Quasi tutti: ancora non si sa perché alcuni non vengano, magari asserendo motivi non validi o non giustificandosi affatto: ma chi non è d'accordo su questa riunione o non vuol partecipare perché la ritiene poco utile perché non lascia il posto a qualcun altro più motivato?

Ospiti della riunione il Sindaco di Resana ed il Vicepresidente nazionale vicario dell'ANA Ivano Gentili. Dopo l'omaggio alla Bandiera, un ricordo per gli alpini "andati avanti" ed i lavori iniziano con le comunicazioni del presi-

dente Luigi Casagrande integrate da quelle dei responsabili, presenti, delle specifiche commissioni: Stefano Maitan (Banco Alimentare), Piero Biral (Fameja Alpina), Giancarlo Finelli (Protezione Civile), Remo Cervi (Bosco delle Penne Mozze), Dario Dal Borgo (Sport). Per gli altri, assenti giustificati, Francesco Zanardo (Al Portello Sile), Stefano Barbon (Parole attorno al fuoco), Anselmo Mellucci (Libro Verde Solidarietà Alpina e Centro Studi) ha riferito direttamente Casagrande. Tutti questi responsabili alle varie "branche" sezionali sono stati confermati per il 2008.

Questi i punti toccati nella relazione del Presidente:

### Vita associativa

- Un invito ad intensificare la collaborazione fra gli alpini, un'esortazione a saper superare tutti i malintesi, ottimizzando l'utilizzo di tutte le risorse nonché l'armonizzazione dei programmi delle manifestazioni pubbliche.

### Notizie dalla Sede Nazionale

- La forza 2006: 314.998 soci ordinari e 69.115 soci aggregati.

### Calendario manifestazioni 2008

- 10-11 maggio: Adunata nazionale a Bassano del Grappa;
- 8 giugno: raduno a Pal Grande e Pal Piccolo (solenne per i 90 anni dalla

fine della Prima Guerra Mondiale);

- 29 giugno: raduno al rifugio Contrin (solenne);
- 5-6 luglio: Raduno al Lagazuoi (solenne);
- 12-13 luglio: pellegrinaggio all'Adamello (solenne);
- 7 settembre: pellegrinaggio al Pasubio (solenne);
- Adunata nazionale 2009 assegnata a Latina.

### Notizie dalla Sezione di Treviso

- La forza 2007: 9.754 soci ordinari (-135 rispetto 2006); 1.714 soci aggregati (+ 19 rispetto 2006);
- Termine per tesseramento 2008: entro metà marzo. I relativi tabulati sono stati consegnati in occasione del raduno dei Capigruppo;
- Vecchia sede sezionale di Galleria Bailo: aggiornamento sullo stato progettuale (vedi notizie brevi a pag. 13);
- Regolamento sezione ANA di Treviso: la sede nazionale ha approvato e ratificato il nuovo regolamento formulando due prescrizioni;
- Situazione economica: commento sullo stato del bilancio economico che sta lentamente migliorando: IL PRESIDENTE INVITA I GRUPPI CHE NON HANNO ANCORA VERSATO IL CONTRIBUTO DI 1 A SOCIO IN TRE ANNI AD ALLINEARSI AGLI ALTRI, SOPRATTUTTO PER RISPETTO VERSO GLI ALPINI DELLA SEZIONE; dal 2008 questa contribuzione straordinaria per la sede nuova non esiste più;
- E' stato comunicato poi il calendario delle manifestazioni sezionali per l'anno venturo (vedi brevi dalla Sezione a pag. 13): la 37<sup>a</sup> edizione del raduno al Bosco delle Penne Mozze avrà luogo il 31 agosto 2008.

Il responsabile dello sport Dal Borgo ed il consigliere sezionale Giuriato hanno consegnato l'attestato di partecipazione alla 2<sup>a</sup> edizione della gara di tiro a segno "Tira e Tasi", svoltasi al Poligono di Treviso a luglio, ai Gruppi che con la loro presenza hanno assicurato il successo della manifestazione organizzata dal primo Raggruppamento - il manifesto che ha pubblicizzato la gara è stato preparato con la collaborazione dell'Istituto Grafico di Lancenigo che ne ha curato la progettazione e la realizzazione (un altro esempio di costruttiva collaborazione fra l'ANA e le scuole, ndr).

L'intervento di Gentili, per commentare quanto ascoltato e formulare alcune pun-

tualizzazioni – richieste dei concorsi militari, regolamento dei Gruppi alpini, destinazione della vecchia sede sezionale di Galleria Bailo - di fatto ha avviato i lavori veri propri dell'assemblea con gli interventi dei Capigruppo: Furlanetto (Nervesa), Prati (Treviso-Città), Menegon (Montebelluna), De Piccoli (Falzè), Visentin (Altivole), Bassetto (Roncade).

I temi trattati sono stati parecchi, dimostrando che ci sono le basi per arrivare alla soluzione di alcuni problemi e a lavorare assieme, alpini, Capigruppo e Consiglio sezionale, per risolverli. Manca ancora, tuttavia, la capacità di dimostrarsi umili ed educati: troppi gli interventi polemici e le discordie ancora esistenti tra persone e Gruppi alpini, troppi i commenti negativi tra Capigruppo addirittura nella stessa riunione e i contrasti tra questi ultimi e i loro Consiglieri, scelti proprio dai delegati e quindi dai Capigruppo. Su questo bisognerà lavorare ancora sodo.

I temi hanno riguardato: dialettica e modalità di confronto nei processi decisionali della vita associativa; armonizzazione fra aspetti formali (cerimoniale) e di contenuto (operatività) nelle manifestazioni ed attività sezionali; modalità di partecipazione e "visibilità" dell'ANA in occasione di manifestazioni promosse da altre Associazioni; accesso e frequentazione delle sedi dell'Associazione Nazionale Alpini; la comunicazione interna ed esterna con "Fameja Alpina". Il dibattito è stato interrotto solo per dare spazio al Sindaco di Resana, che, con parole semplici e precise, ha sottolineato il valore della collaborazione fra le istituzioni e l'ANA, con particolare riferimento al ruolo della Protezione Civile.

Oltre al saluto dell'intera comunità di Resana, il Sindaco ha voluto esternare anche i sinceri ringraziamenti per quanto gli alpini hanno fatto sul territorio e sicuramente continueranno a fare.

Alle ore 12.30, il presidente Casagrande, anche a nome dell'intero CDS, ha ringraziato gli ospiti e tutti gli alpini intervenuti ed ha dichiarato chiusa l'Assemblea.

Chi si è poi fermato a pranzo ha potuto passare qualche ora in serena allegria grazie all'organizzazione del Gruppo di Resana e del 19° Rgr.

La redazione

## Primo Raggruppamento

### NEL RICORDO DI CHI È "ANDATO AVANTI", LA SINERGIA FRA I TRE GRUPPI CITTADINI È COSA FATTA

Continua la collaborazione sempre più stretta fra i tre Gruppi del capoluogo della Marca, sotto la spinta del consigliere di raggruppamento e capogruppo del "Salsa" Adriano Giuriato e dei capigruppo del "Città" e "Reginato", rispettivamente Giorgio Prati e Mario Renosto.

Domenica 2 settembre, in occasione del Raduno intersezionale al Bosco delle Penne Mozze, il Gruppo "M.O. E. Reginato" ha organizzato un pullman comune: dopo la cerimonia, ci siamo spostati tutti insieme presso le cantine "Ballancin" di Solighetto dove abbiamo consumato un festoso ottimo rancio comune, preparato dagli organizzatori.

Sabato 27 ottobre un'altra occasione per stare insieme ce l'ha fornita l'ormai tradizionale S. Messa in ricordo dei defunti alpini, celebrata quest'anno nel tempio di S. Francesco, organizzata ed animata dal Gruppo "Treviso-Città": dopo la celebrazione, come di consueto, un gustoso rinfresco nella sede "scarpona" ospitante.

Ancora insieme i Gagliardetti dei tre Gruppi alle cerimonie del 2 novembre presso il cimitero maggiore di S. Lazzaro e del 5 novembre in piazza della Vittoria per la celebrazione del termine della Grande Guerra.

P. C.



Un'immagine ormai emblematica: i tre Capigruppo insieme. Qui posano con il Vicesindaco ed i "padroni di casa" alle cantine Ballancin.

### FONDO OSSIGENO FAMEJA ALPINA

Grazie ai Gruppi di: Biadene, Biancade, Caerano S. Marco, Camalò, Castagnole, Castalcucco, Cendon, Cusignana, Falzè di Trevignano, Giavera del M., Gorgo al M., Maser, Mogliano V., Negrisia, Oderzo, Ormelle, Quinto di TV, Roncadelle, S. Croce del M., Tempio, Trevignano, Treviso "M.O. E. Reginato", Treviso "M.O. T. Salsa", Venegazzù.

TOTALE AL 31/11/2007 EURO 1.213,20

Castagnole, 29 e 30 settembre 2007: il 70° anniversario di fondazione del Gruppo festeggiato con grande spirito alpino

## IL "VECCHIETTO" GRUPPO DI CASTAGNOLE FESTEGGIA 70 ANNI

Festeggiare 70 anni, nella vita di una persona, è piuttosto frequente nella nostra epoca. Ma se si tratta del genitore di un Gruppo alpini, l'avvenimento assume un significato particolare: settant'anni di "storia scarpona" significano Fronte Occidentale, Campagna di Albania, Campagna di Russia, Vajont, Friuli...

Se a questo si aggiunge che il Gruppo è nato grazie all'impegno dell'alpino Bresolin, con alcuni reduci della Grande Guerra, e soprattutto del gen. Gino Piazza, reduce dell'Ortigara e socio fondatore della nostra Sezione, si può ben capire quale zaino gravasse sulle spalle di chi si stava apprestando ad organizzare le celebrazioni di tale avvenimento. La tentazione di trarre spunto dal nostro passato e dalla storia del gen. Piazza per la commemorazione, enfatizzando il tutto con la pubblicazione di qualche "volumetto", era forte.

Si è scelta però un'altra via, più sobria, semplice ed aderente al carattere

"concreto" del nostro Gruppo. Si è scelto di guardare avanti, di rivolgersi a coloro che, nel prossimo futuro, saranno cittadini della nostra Italia: si sono voluti portare i valori dell'alpinità, passata e presente, nella scuola, certi che chi semina con amore, prima o poi raccoglie.

Le iniziative per festeggiare il 70°, perciò, hanno avuto inizio nell'aprile 2007 con un incontro tra gli alpini e gli alunni della scuola elementare di Castagnole (vedi box sotto).

Entrando nel vivo delle celebrazioni, sono ancora gli alunni delle elementari a dare il via alle manifestazioni. La mattina di sabato 29 settembre, infatti, i bambini hanno assistito ad una esercitazione - dimostrazione di P. C. svoltasi nel prato adiacente alla loro palestra (vedi box pagg. 20-21). L'evento ha visto protagonisti i Vigili del Fuoco ed il SUEM di Treviso che hanno interagito egregiamente con i nostri volontari di Protezione Civile (le squadre sanitaria e

### L'ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE ARRICCHISCE L'EVENTO

Per il 70° di fondazione il Gruppo di Castagnole ha inserito nel programma della manifestazione un evento particolarmente significativo che ha coinvolto gli alunni e gli insegnanti della scuola elementare di via Grotta. Il tutto è avvenuto ad opera dei volontari locali di Protezione Civile con l'organizzazione del caposquadra Andrea Veronese e del coordinatore sezionale Gian Carlo Finelli che ha contattato Vigili del Fuoco e il SUEM 118 di Treviso. Hanno partecipato anche volontari delle squadre di P. C. ANA di Ponzano Veneto, Paese, Cendon, Treviso-Città, ed altri ancora.

L'idea era di fare un'esercitazione-dimostrazione al di fuori della scuola, non i soliti interventi e ricerche interne con i cani, tutto ciò per far vedere ai bambini cosa viene effettivamente fatto dai VV.F. e dai nostri volontari, cosa particolarmente apprezzata dagli stessi VV.F. ed anche ai cinofili che preferiscono addestrare i cani all'aperto, in superficie o in mezzo alle macerie.

Perciò gli alunni sono stati fatti evacuare regolarmente dalla scuola secondo il loro protocollo, e si sono radunati nei previsti punti di raccolta. Dopo un'emozionante Alzabandiera con i bambini, tutti con una bandierina tricolore, che hanno cantato assieme agli alpini e a tutti i presenti l'Inno nazionale, ha avuto inizio la dimostrazione dei Vigili del Fuoco con la collaborazione anche della nostra squadra sanitaria guidata dal dr. Marco Zanette, delle unità cinofile da soccorso "Giubo" dirette da Giuliano Boscolo nonché della struttura di elisoc-



### GLI ALUNNI DELLA SCUOLA ELEMENTARE "G. PASCOLI" RENDONO SPECIALE LA FESTA

Nell'ambito delle iniziative organizzate dal Gruppo alpini di Castagnole per celebrare il 70° della sua fondazione, un momento speciale è stato indubbiamente l'incontro, svoltosi nella scorsa primavera, con gli alunni delle classi terze, quarte e quinte della scuola elementare "G. Pascoli".

Tale incontro è stato promosso ed organizzato per «tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e gesta» e «... promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni...».

Il 14 aprile 2007 la scuola elementare di Castagnole ci ha

aperto le porte, ci ha ospitato e permesso di "raccontare" chi siamo, la nostra storia ed il nostro presente di alpini in congedo, appartenenti all'ANA, da sempre impegnati in iniziative di solidarietà ed altruismo secondo il motto "ONORARE I MORTI AIUTANDO I VIVI".

Grazie all'intervento di due amici alpini, Marino Marian e Gianni Frasson, redattori di Fameja Alpina, i bambini hanno potuto partecipare ad una bellissima lezione supportata dalla proiezione di numerose diapositive con immagini della montagna. Il tema era la "SALVAGUARDIA DELLA MONTAGNA-conosci la montagna per amarla e rispettarla".

Alla fine della mattinata trascorsa insieme, abbiamo chiesto ai bambini di esprimere le loro emozioni ed impressioni mediante dei disegni.

La loro risposta è stata più di cento bellissimi disegni, esposti in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario di fondazione.

cinofila), in alcune simulazioni di interventi operativi. Permetteteci, in questa sede, di ringraziare pubblicamente il gen. Finelli, per il suo fondamentale apporto all'organizzazione, e tutti i

volontari delle squadre di P. C. che ci hanno fattivamente affiancato nella manifestazione, in modo particolare quelli di Ponzano Veneto e Paese.

Nella serata di sabato, i festeggia-

menti sono proseguiti con una rassegna corale. La splendida esecuzione delle cante del coro "Stella Alpina" e dei "Gravaioi" ha allietato e commosso gli alpini e la popolazione presente.

Domenica 30 si è svolta, come di consueto, la commemorazione vera e propria, con la sfilata per le vie di Castagnole, accompagnata dalla banda di Pederobba, con l'Alzabandiera e le deposizioni di corone al monumento ai Caduti antistante la chiesa ed al monumento degli alpini nel parco di casa Piazza e con la S. Messa al campo celebrata dal parroco, don Gino Busato.

Sono seguite le allocuzioni pronunciate dal nostro capogruppo Mirco Geromel (molto conciso... causa emozione!!!), dal sindaco di Paese dr. Valerio Mardegan, dal presidente della Sezione di Treviso Luigi Casagrande e da altre personalità presenti.

Terminati i saluti delle Autorità, i convenuti hanno potuto visitare le due esposizioni presenti presso la nostra sede: la sempre affascinante mostra fotografica del Gruppo di Motta di Livenza, che ringraziamo di cuore per la disponibilità dimostrata, e la rassegna dei disegni dei bambini delle elementari di Castagnole.

Un rinfresco ha degnamente concluso, secondo tradizione, la giornata di festa.

Per la cronaca, alla manifestazione erano presenti il Vessillo sezione, il Gonfalone del Comune di Paese, i Vessilli delle Sezioni di Valdobbiadene e Varese, i Labari di 4 Associazioni locali, i Gruppi ANA di Segusino, Cassano Magnago (VA), Castagnè (TN), Ravosa Povoletto (UD) e ben 55 Gruppi della nostra Sezione, tutti con Gagliardetto.

M. M.



*A pag. 20: uno scambio di omaggi fra il Capogruppo e il Sindaco di Paese; sopra: un momento dell'esercitazione di P. C.; sotto: lo striscione del Gruppo apre la sfilata.*



15-16 settembre 2007: S. Vito di Altivole in festa nel suo 50° anniversario

## UN PROGRAMMA SPECIALE PER I 50 ANNI DI S. VITO

Memorabili resteranno per il paese di S. Vito di Altivole i giorni 15 e 16 settembre 2007, ricorrenza del 50° anniversario di fondazione del Gruppo alpini.

Per tempo gli alpini hanno preparato la festa, innanzitutto riordinando i numerosi luoghi e simboli creati con orgoglio negli anni e distribuiti nella zona centrale del paese, quasi rappresentando una topografia alpina, a dimostrazione di quanto sia radicata la tradizione: il monumento ai Caduti delle guerre, la stele dedicata alle "Penne Mozze", il capitello della "Madonna del Grappa", il parco "Don Gnocchi" e il viale dei Caduti.

Sabato 15, vigilia della commemorazione, tutto il paese è stato "vestito a festa", con bandiere, bandierine, nastri, coccarde tricolori e con gli immancabili striscioni e manifestini ovunque. La sera, secondo il programma, nella palestra comunale si è tenuta una rassegna di canti a cura del coro "Valcavasia" diretto dal maestro Cesarino Negro e dal coro "Conegliano" diretto dal maestro Diego Tomasi, alla quale hanno partecipato il Sindaco, diversi Amministratori e numerosa cittadinanza. È seguita l'inaugurazione della mostra fotografica dei nostri alpini e dei reperti storici di guerra.

Domenica 16 settembre, contornata da una splendida giornata di sole, si è svolta la celebrazione del 50° di fondazione. La cerimonia è iniziata presso il capitello della Madonnina del Grappa,

con lo squillo di tromba, l'inno "Monte Grappa" eseguito dalla banda "G. Verdi" di S. Vito e un omaggio floreale al sacello. È seguita la sfilata lungo il viale dei Caduti, al suono del "Trentatré", con a capo la banda musicale, molte decine di Gruppi della Sezione di Treviso con i rispettivi Gagliardetti, il presidente della Sezione Luigi Casagrande con il Vessillo, il Capogruppo di S. Vito Alessio Merlo con il Gagliardetto, il sindaco Silvia Rizzotto e l'Amministrazione comunale con il Gonfalone, il Maresciallo dei Carabinieri di Riese Pio X, varie Autorità civili e moltissima gente.

Davanti al monumento ai Caduti, dopo lo squillo di "Attenti" della tromba, è stata issata sul pennone la bandiera, mentre la banda ha suonato l'Inno nazionale. È seguita la deposizione della corona di alloro da parte del Sindaco, del Capogruppo e del Presidente sezionale, con l'accompagnamento delle note del "Piave". Poi, accanto al monumento è stato predisposto l'altare per la S. Messa, celebrata dal parroco don Franco Zanon a suffragio di tutti i Caduti per la Patria; la corale ha accompagnato il rito con canti liturgici e alla fine ha suscitato la commozione dei presenti con il sublime "Signore delle cime". Al termine, il parroco ha riservato un pensiero deferente ai Caduti e di plauso per la ricorrenza.

Dopo i discorsi di rito e benaugurali, le varie Autorità presenti si sono scambiati dei doni per commemorare

l'evento. È stato anche consegnato un attestato "alla memoria" a Elda Tonellato, moglie del capogruppo fondatore Cesco Bordignon e a Maria Favero, moglie del capogruppo emerito Loris Pivato, recentemente e prematuramente scomparso.

Poi una sorpresa degli organizzatori: tutti volgono gli occhi al cielo per osservare un deltaplano a motore che si produce in una insolita pioggia di fiori e bandierine tricolori. Infine, sulle note del "Trentatré", in corteo verso il parco "Don Gnocchi" dove viene reso omaggio al cippo che ricorda il cappellano degli alpini durante la Seconda Guerra Mondiale.

Al termine della manifestazione ufficiale, il Gruppo ha preparato un ricco rinfresco per i Gruppi partecipanti e successivamente il "rancio alpino" presso i locali della Pro-Loco, preparato con cura e maestria dai nostri bravi cuochi alpini.

In ricordo di questa festosa ricorrenza, è stato consegnato alle Autorità, ai rappresentanti dei vari Gruppi presenti ed agli alpini del Gruppo un boccale in terracotta con la scritta: "50° anniversario Gruppo ANA S. Vito di Altivole Sez. TV - 15-16 Settembre 2007" e la riproduzione della stele dedicata alle "Penne Mozze". Al tramonto la festa si è conclusa con la cerimonia dell'Ammainabandiera e la sfilata lungo il viale dei Caduti fino al sacello della Madonnina del Grappa, dove la Bandiera è stata avvolta e consegnata a

Marta e Maria della trattoria "Al Combattente" perché sia rispettosamente conservata. Con il calar della sera e dopo un ultimo brindisi, si è chiusa una giornata memorabile per il Gruppo alpini e la popolazione di S. Vito di Altivole e significativa anche per le nuove generazioni perché comprendano i valori che i Caduti con il loro eroico sacrificio ci hanno trasmesso.

Mario Benetti



Un momento della cerimonia con la commemorazione ai Caduti presso il monumento a loro dedicato.

20-22 luglio 2007: Ponzano Veneto festeggia i 50 anni di ricostituzione del Gruppo alpini

## PONZANO NE CONTA 50 (MA FORSE SONO BEN DI PIU'!)

Il 20, 21 e 22 luglio, tre torridi giorni dell'estate trevigiana 2007, il Gruppo alpini di Ponzano Veneto ha festeggiato i suoi 50 anni dalla ricostituzione, dato che la sua fondazione può essere fatta risalire almeno al 1934. Venerdì 20 luglio, presso la palestra della scuola elementare di Ponzano, sono stati aperti i festeggiamenti con una serata a tema sul ruolo degli "Alpini, uomini nella leggenda di ieri e nella realtà di oggi". Malgrado le presenze non fossero numerose come auspicato, alle 21 il prof. Pierduilio Pizzolon ha dato il benvenuto ai convenuti e, dopo aver passato brevemente la parola al capogruppo Dario Donzelli e al sindaco Claudio Niero per i saluti, ha subito introdotto, attraverso una breve prolusione, i due relatori invitati per l'occasione. Per primo ha parlato il gen. Gian Carlo Finelli che, in qualità di coordinatore sezionale della Protezione Civile ANA, ha illustrato le attività da essa svolte e del senso che questo servizio deve avere per quanti ne entrino a far parte.

Dopo di lui ha subito preso la parola il dott. Giovanni Lugaresi, giornalista e scrittore, "voce" delle Penne Nere, al quale era stato affidato il tema centrale della serata. Fin da subito il relatore ha saputo accattivarsi l'attenzione della platea tracciando con continuità, attraverso precisi riferimenti a fatti e a persone, un profilo umano ed etico in cui via via trovavano posto sia figure "leggendarie" degli alpini sia uomini "normali", tutti accomunati da un unico spirito e da un unico ideale. Alla fine ha meritatamente raccolto il caldo applauso dei presenti per aver saputo parlare e accomunare tanti uomini così diversi fra loro, vedendoli dal lato umano, con i loro slanci e le loro paure ma, soprattutto, ben lontano da qualsiasi retorica.

È seguita la presentazione del volume "50 anni e oltre..." nel quale viene tracciata brevemente ma con precisi riferimenti storici e storiografici la storia del Comune e, di seguito, la narrazione della storia del locale Gruppo alpini a partire dalle fonti relative alla sua fondazione. Chiaramente è una storia "minore" ma, non per questo, meno importante di quella grande e ufficiale perché fatta ugualmente di persone semplici ma mosse dal solo desiderio di condividere il loro spirito alpino.

La serata si è conclusa con l'inaugurazione della mostra fotografica che, prendendo spunto dal libretto, ha ripercorso storicamente la vita militare degli

alpini ponzanesi in armi nei fatti del Secondo Conflitto Mondiale, per poi passare alle attività e agli impegni del Gruppo dalla sua ricostituzione ad oggi. Il fiore all'occhiello della mostra era rappresentato dalla gavetta dell'alpino Ruggero Stolfo, socio attualmente iscritto al Gruppo, persa nella steppa di Russia durante l'epico ripiegamento e miracolosamente ritrovata nel '93 da una troupe della rivista "Airone".

La serata di sabato 21 luglio ha visto l'esibizione dei cori ANA "I Gravaioi" e il coro del Montello che hanno eseguito pezzi del loro repertorio, ispirati principalmente alle cante alpine nate durante i periodi bellici, ed hanno concluso la serata cantando, a voci congiunte, il "Signore delle Cime" dedicandola a tutti gli alpini "andati avanti". La loro bravura ha raccolto una notevole e, a volte, commossa partecipazione fra cui spiccava, oltre a quella del Sindaco e del gen. Finelli, la presenza del vicepresidente nazionale vicario dell'ANA Ivano Gentili.

Domenica 22 luglio alle 9.30 al suono del "Trentatré" ha preso avvio, dalla piazza di Ponzano, la sfilata aperta dalle majorettes e dalla banda musicale di Maser. Le bandiere tricolori appese ovunque lungo le vie facevano da corona al Vessillo della Sezione di Treviso scortato dal presidente sezionale Casagrande e dal vicepresidente nazionale Gentili, al gonfalone del Comune di Ponzano Veneto scortato dal sindaco Niero, alle bandiere delle varie Associazioni d'arma presenti nel territorio, agli oltre quaranta Gagliardetti dei Gruppi intervenuti e al Gagliardetto del Gruppo festeggiato. Tutti i partecipanti hanno sostato davanti alla chiesetta di

S. Gaetano che accoglie il cippo dedicato ai Caduti di tutte le guerre presso il quale si è svolto il primo Alzabandiera e la deposizione di una corona. Il corteo (nella foto sotto) ha poi proseguito, passando per via Degli Alpini, fino a giungere in piazzale Donatore AVISAIDO dove ha sede il Gruppo alpini. Qui si è svolto il secondo Alzabandiera e la deposizione di un'altra corona, presso il cippo degli alpini.

La cerimonia è poi proseguita con la S. Messa al campo officiata da mons. Vangelista. Il celebrante ha pronunciato un'omelia dedicata alla ricorrenza facendo precisi riferimenti al brano del Vangelo previsto dalla liturgia domenicale. In tal modo ha ricordato le direttrici a cui devono sempre ispirarsi gli alpini, anche loro uomini che devono continuamente portare Dio nel loro cuore per poter offrire un servizio che lasci un segno.

Terminata la celebrazione è avvenuta la benedizione del nuovo Gagliardetto del Gruppo per la quale Mons. Vangelista aveva scritto appositamente una bella orazione.

Conclusa la cerimonia, si sono susseguiti i vari interventi ufficiali.

Poi, nel tendone appositamente allestito, si è aperto il momento conviviale del pranzo ufficiale gestito, con piacevole sorpresa, dalle mogli di molti degli alpini del Gruppo. Malgrado le temperature "sahariane" raggiunte durante i giorni della manifestazione, la soddisfazione è stata molta sia da parte degli alpini sia da parte di quanti hanno colto l'opportunità di condividere con loro questo momento di memoria e di festa.

Enrico Borsato



Preganziol, 23 e 24 giugno 2007: il 60° anniversario di fondazione e l'inaugurazione della nuova " baita " onora il lavoro degli alpini locali

## PREGANZIOL IMPREZIOSISCE LA SEZIONE CON UN'ALTRA NUOVA SEDE

L'avventura è iniziata nel 2003 con la concessioni in comodato per 99 anni (salvo deroghe) del terreno da parte del Comune. Con la collaborazione dei soci e dei tanti amici, sotto l'abile regia del capogruppo cav. Marcello Da Ponte, la nostra casa è stata ultimata in tempo utile per la data fissata dell'inaugurazione. La festa è iniziata il 23 giugno con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti alla presenza di alpini, Autorità e cittadinanza; è proseguita in serata con un concerto di cori alpini calorosamente applaudito.

Finalmente domenica 24 giugno il grande evento. All'ammassamento si contavano:

- il Gonfalone del Comune di Preganziol accompagnato dal sindaco dott. Franco Zanatta e dal Consiglio comunale al completo;
- il Vessillo della Sezione ANA di Treviso con il presidente Luigi Casagrande, i tre vicepresidenti e numerosi Consiglieri sezionali;
- il vicepresidente nazionale vicario dell'ANA Ivano Gentili accompagnato dal presidente sezionale emerito Francesco Zanardo ed altri ospiti alpini;
- 18 Labari e Vessilli di altre Associazioni d'arma e benefiche accompagnati dai rispettivi Presidenti;
- l'unità di P. C. sezionale;



- 68 Gagliardetti in rappresentanza dei Gruppi delle Sezioni di Treviso, Trento, Belluno e Udine.

Con il capogruppo Da Ponte ed il "vecio" presidente emerito Francesco Cattai, autotrasportati con una jeep militare d'epoca, si è svolta la sfilata lungo le vie cittadine imbandierate fino a raggiungere la nuova sede. Alla presenza di un migliaio di persone si è svolta la cerimonia dell'Alzabandiera, quindi la S. Messa celebrata da don Fervido Cauzzo, con l'accompagnamento del coro ANA di Preganziol, che, grazie alle suggestive cante, ha coinvolto e commosso tutti i presenti.

Sono seguiti brevi ma significativi interventi: del presidente sezionale Casagrande, del vicepresidente nazionale Gentili, del sindaco Zanatta ed infine del Capogruppo locale che ha salutato tutti i presenti e ringraziato quanti hanno collaborato alla riuscita dell'impresa e quindi con brevi cenni ha illustrato la storia del Gruppo e lo svolgimento dei lavori. Alla fine ha annunciato (purtroppo) la sua intenzione di lasciare ad altri il timone dopo tanti lustri a capo del Gruppo. GRAZIE CAPITANO!

E' quindi seguito il pranzo con la partecipazione di circa 300 persone. La festa è proseguita con la "zanzega" il 20 ottobre dedicata agli alpini del Gruppo ed a tutti gli amici che hanno collaborato.

Nell'occasione il mastro falegname alpino Franco Sartorato ha regalato una propria scultura lignea con la seguente dedica:

"NEL '46 'NA PENA NERA XE  
RIVA'  
A MARCEO DA PONTE I NE GA'  
FIDA'  
CO' TENACIA E SIMPATIA FIN AL  
2007 EL NE GA' PORTA"

Naturalmente essa abbellisce la nuova " baita alpina " in via Europa.

Siamo finalmente arrivati alla fine dell'avventura stanchi ma soddisfatti e certi di aver realizzato una manifestazione significativa e una struttura di alto contenuto sociale.

**Il consigliere sezionale  
Carlo Valli**



*In alto: l'Alzabandiera per l'inaugurazione della nuova "Casa degli Alpini"; qui sopra: il taglio del nastro alla presenza di tutte le Autorità alpine, religiose e civili.*

23 settembre-7 ottobre 2007: la mostra dei fumetti "Al Portello Sile" visitata da centinaia di persone

## AL PORTELLO DI SCENA I MAESTRI DEL FUMETTO



Grande successo per la mostra "Nero: Storie dell'Italia Criminale" organizzata "Al Portello Sile" nell'ambito della manifestazione "Fumetti in TV", mostra-mercato del fumetto trevigiana che vedeva, assieme all'associazione Fumetti in TV, la collaborazione della Circoscrizione A) Centro Storico e il patrocinio di Comune, Provincia e Camera di Commercio. La mostra di tavole originali ospitata nelle sale del Portello ha permesso di ammirare i fumetti sceneggiati dai romanzieri noir, come Carlo Lucarelli ("Coliandro" per le matite di Catacchio) o Sandrone Dazieri ("Pinocchio" per le matite di Rosenzweig), ma anche i lavori dell'editore BeccoGiallo di Ponte di Piave, premiato come miglior editore, tra i quali spiccava "Il Mostro di Firenze" delle autrici trevigiane Liri Trevisanello ed Erika De Pieri. In esclusiva poi, erano esposte le tavole originali dell'albo speciale "Diabolik: Colpo a Treviso. Il Segreto di Venere" realizzato appositamente per l'edizione 2007 della fiera dal giovane fumettista piacentino Elia Sonetti. Grande soddisfazione per l'affluenza di pubblico e la qualità della mostra, assolutamente valorizzata dalla prestigiosa sede.

Sopra: il manifestino della mostra sui fumetti e sotto gli organizzatori della mostra col vicepresidente della Provincia Zambon; a lato: la precedente esposizione sulle biciclette nella Domenica del Corriere, esibita dal 26 maggio al 10 giugno 2007: anche questa ha ottenuto un discreto successo.



### PROGRAMMA ESPOSIZIONI "AL PORTELLO SILE" – ANNO 2008

Il comitato del Portello Sile comunica, in linea di massima (a causa di variazioni di date dell'ultim'ora), quello che è il programma delle mostre del centro culturale della Sezione per l'anno 2008:

dal 2 al 24 febbraio 2008: mostra sugli storici papiri di laurea di personalità trevigiane (raccolte da Anita Zanini Tiveron);

dal 15 marzo al 5 aprile 2008: "I macinini da caffè" (collezione di Gian Domenico Mazzoccatto);

maggio-giugno 2008: "Vespa, mio primo amore" (in occasione del raduno mondiale a Treviso);

settembre 2008: "Gli ANGELI BIANCHI dell'Adamello", originali fotografie di un capitano degli Alpini (a novant'anni dalla fine della Grande Guerra);

ottobre 2008: "El Bepo gobo da Casier: s-ciesòni trevisani" (la collezione di Emanuele Bellò);

dicembre 2008 – gennaio 2009: Presepi e Babbì Natale;

26 gennaio – 10 febbraio 2009: "Tutto il mondo di Giovannino Guareschi", a cento anni dalla nascita (organizzazione "Club dei Ventitré" – Roncole Busseto – Parma).

L'impegno del Vescovo di Treviso mons. Andrea G. Longhin e dei sacerdoti trevigiani dalla battaglia d'arresto sul Piave alla battaglia di Vittorio Veneto (ottobre 1917 - novembre 1918)

## TREVISO E PROVINCIA DOPO CAPORETTO

(continua dal numero precedente)

Frattanto un altro problema si stava affacciando: le case di ricovero!

Il Prefetto affidava le case di ricovero a due sacerdoti. Vennero nominati Commissari Prefettizi il prof. don Valentino Bernardi e il parroco di S. Maria Maddalena.

Veniva nel frattempo confermato che l'ospedale sarebbe partito il giorno 9 e il prof. Antoniutti, dopo aver ringraziato il vescovo, mons. A. G. Longhin (nella foto), metteva a sua disposizione alcuni locali dello stesso a favore dei poveri.

Insieme a don Basilio Trevisanello, il vescovo andava cercando un luogo dove poter collocare gli anziani degli ospizi. Si decise per l'asilo di Piombino Dese, perché il fabbricato era nuovo e ampio, di Torreselle, di Brusaporco e di Salzano. Nel frattempo giungeva notizia che tutti i campanili lungo il Piave venivano fatti saltare, perché non servissero da vedetta per il nemico. Si diffondeva pure la notizia che come Capo di Stato Maggiore il re «ha chiamato il generale Armando Diaz, tenente generale, coi sottocapi Pietro Badoglio e Giardino; sono relativamente giovani giacché il generalissimo è del 1861, è nuovo, dice- si energico e animoso».

Così scriveva l'8 novembre mons. Giuseppe Trabuchelli-Onisto, rettore del Seminario Vescovile di Treviso: «Gli Austro-Tedeschi avanzano verso il Piave. In Seminario ci sono il Vescovo, il Rettore, il Vicerettore, l'Economo, più il prof. Dal Secco. Oggi c'è pure don Luigi Zangrando, don Giuseppe Fogale, parroco di Villanova d'Istrana e altri tre sacerdoti. Sono ancora in Seminario le suore e molta parte dei soldati feriti e malati (infatti il Seminario era stato trasformato in ospedale da campo fin dal maggio 1915). Tutte le lavandaie sono partite ieri, come pure le addette al guardaroba e alla lavanderia militare, che adesso sono chiuse. Gran movimento di carriaggi militari. Il passaggio di profughi è diminuito. C'è una turba stragrande di lavoratori, dai 15 ai 60 anni, requisiti nelle Province di Udine e Belluno. Occupano S. Nicolò (povera chiesa). Non si sa dove mandare tutta questa gente. Il Vescovo è diventato come gen-darme della città! Noi in Seminario si pensa di fermarsi qui ad aspettare l'eser-



cito occupante».

Cominciano ad arrivare pure notizie dalle parrocchie. Lo stesso giorno da Pederobba, don Bruno Fraccaro, scriveva: «Si sperava di partire l'11, invece fu affrettato l'esodo causa le notizie che il nemico avanza su Conegliano. Dal parroco a mezzogiorno fu consegnato il SS.mo e dato segno con la campana dell'esodo dolorosissimo, disastroso. In fretta ho celato le cose di valore».

Da Selva don Bruno Berton: «Da qualche giorno si sentiva il cannone, e dalla fine di ottobre temevasi ciò che è avvenuto. Il giorno 5 fu triste a Selva; perciò furono dal parroco mandati in salvo i capi preziosi e le cose soggette a danno. Il SS.mo fu trasportato nell'oratorio sui confini di Camalò, dove ha riparato la popolazione. Dicesi che una pattuglia tedesca il 6 abbia potuto comparire sul Montello. È già disposto qualche pezzo di cannone perché non scendano su Treviso».

Riferiva il segretario comunale di Spresiano, Girolamo Turchetto: «A Spresiano grande movimento di truppa per la difesa del Piave. Perciò ritenesi imminente lo sgombero della popolazione rimasta che è agitissima. Da alcuni giorni si sono concentrate a Maserada le truppe sbandate. Si ha grande fiducia nella resistenza sul Piave, che ingrossa. I poveri profughi partono sprovvisti di tutto».

Una parte dei malati furono avviati

verso villa Ruderio in Brianza. Le chiavi dell'ospedale vennero consegnate a don Zangrando. In una lettera a mons. Giuseppe Furlan, prevosto di Montebelluna, così scriveva il Vescovo:

«Lei parla di fuggitivi... vedesse qui, monsignore. Non solo le autorità civili in massa, ma tutti i membri delle Opere Pie, scapparono al minimo odore della polvere tedesca, lasciando in asso gli amministratori, che sono i poveri, gli ammalati e i vecchi. E di don Saretta, parroco di S. Donà che ne sarà? Tutte le sue belle opere distrutte in un baleno! Zenson di Piave pare che abbia avuta la chiesa danneggiata non poco. E i saccheggi! Ieri vi furono qui ben 13 esecuzioni capitali contro costoro che svaligiano case e si gettano sulla roba del prossimo!».

Sembrava che il decreto di sgombero che aveva colpito tutta la popolazione della Sinistra-Piave, per gli uomini validi, perché non cadessero in mano austriaca, dovesse essere esteso anche a quelli che abitavano tra il Piave e il Sile, ma poi il provvedimento non ebbe seguito.

Il Vescovo riceveva in custodia da parte del presidente della Deputazione Provinciale, prof. Dalla Favera, tutti i palazzi provinciali e importanti servizi pubblici, come il Tribunale, la Posta, l'Intendenza che venivano chiusi.

Il sindaco di Treviso, Bricito, affidava il municipio all'impiegato Tito Garzoni, che aveva deciso di rimanere anche in caso d'invasione. Poco dopo partiva alla volta di Pistoia e veniva nominato Commissario Prefettizio il capitano Agostino Battistel. Sotto la direzione del Comandante del Presidio, generale Sardagna, si riunivano le nuove autorità preposte al governo della città: cap. A. Battistel, il cap. Bosisio dei Regi Carabinieri, il cap. Cortella addetto agli sgomberi, il magg. prof. Guido Sotti, ufficiale sanitario, il sig. Tito Garzoni, segretario comunale, don Luigi Zangrando, vice-segretario comunale e incaricato per gli approvvigionamenti dei poveri. Le sedute erano tenute giornalmente nel palazzo municipale e a parecchie di esse intervenne pure il Vescovo.

L'11 novembre il Prefetto, conte Bardesono de Rigras, lasciava la città, come pure la Deputazione Provinciale.

Il Commissario Prefettizio nel contempo emanava il seguente avviso:

«Sono incaricati a parroci delle fra-

zioni suburbane ad assumere le funzioni che compivano gli agenti del comune assenti;

- i cinque parroci urbani hanno l'ufficio di riferire i bisogni della popolazione e di prestarsi per soccorrere le persone impotenti;

- i depositari di chiavi di case private e di negozi e uffici pubblici, o di raccolte di materiali utili, sono pregati di darsi in nota ai rev.mi parroci, perché i medesimi li facciano conoscere all'Autorità nel caso fossero domandati di qualche informazione;

- viene disposto che tutte le vittuarie di Treviso vengano trasportate nell'interno, come le provviste di manifatture, meno quelle che sono richieste dalle truppe; perciò si aprano i negozi su ordine dell'Autorità Militare».

I parroci furono pertanto autorizzati a prelevare il cibo dalla cucina economica posta all'interno dell'ospedale per portarlo nelle rispettive parrocchie e distribuirlo due volte al giorno ai poveri.

Oltre che agli abitanti si doveva pure provvedere ai profughi, ripiegati dal Montello e dal Piave. Si doveva indicare ogni giorno quelli del giorno successivo, perché il cap. Cortella inviasse le razioni di pane alle canoniche coi camion; si sperava pure che potesse essere inviato anche il brodo e la carne (piedi e bassa macelleria).

Pure le autorità militari ebbero a deplorare «il contegno pusillanime dei cittadini e delle Autorità, mentre lodarono il comportamento del Vescovo e del Clero trevigiano che erano rimasti al loro posto».

Secondo Tito Garzoni a fine novembre erano rimasti a Treviso all'incirca 11.940 persone: Canizzano 1.600; Fiera 800; S. Bona 1.500; S. Lazzaro 1.000; S. Angelo 1.000; S. Antonino 1.160; S. Maria del Rovere 1.080; S. Pelaio 800; S. Giuseppe 1.000; in città 2.000.

Il generale Graziani, addetto allo sgombero, comminava pene molto severe a coloro che erano sorpresi a rubare o saccheggiare. A fine dicembre erano stati 84 quelli che erano stati fucilati per questo motivo. Arrivò anche all'eccesso di far fucilare a Noventa Padovana un soldato perché era passato dinnanzi a lui fumando la pipa. Mentre i giornali mostravano un certo ottimismo circa il futuro, la situazione vista dagli abitanti di Treviso era tutt'altro che rosea. Infatti i continui bombardamenti aerei, il minamento dei ponti sul Sile, le notizie che giungevano dal fronte erano tutt'altro che rassicuranti. Dopo la sospensione del servizio postale, tutta la corrispondenza era stata accantonata a Firenze.

Scrivava don Giovanni Mattarollo:

«12 novembre! Dall'otto tuona il cannone. Fioccano granate, ma nessuno fu colpito. Successe un fuggi fuggi. È ordinato lo sgombero: il 9 sera - ripetuto il 10 sera. La popolazione non vuol partire. Sgomberò Arcade perché colpita.

Così Nervesa, Giavera e parte di Selva sotto il diluvio di pioggia e di granate. Le partenze di questi profughi si fanno dalle stazioni viciniori di Postioma, Signoressa e Montebelluna (nella foto sotto: alcuni sfollati in fuga).

A Cusignana il pericolo è continuo. Ho messo in salvo l'archivio sotto terra. Dal 6 la chiesa è occupata dal 163° e 164°. Sono in attesa di ulteriori ordini. Le notizie dal fronte erano in continua evoluzione. Scriveva mons. Trabuchelli-Onisto: «14 novembre, ore 10: l'ufficio antiaereo mi comunica che gli Austro-Tedeschi hanno passato il Piave a Zenson e che furono respinti verso l'argine. Ore 11: razzi. Velivoli nemici su Treviso. Ore 12 3/4: si ode una scarica di fucileria presso la stazione. Probabilmente fucilazione di malfattori. Ore 21: Ci viene comunicato il bollettino. Viene giudicato bruttissimo. Tra il Brenta e il Piave il nemico ha occupato la linea Tezze-Fonzaso-Lamon-Arten-Feltre. Lungo il Piave intense azioni di fuoco. Tentativi di passare per Quero e Fener, a S. Donà. Vivaci combattimenti alle Grave di Papadopoli e Zenson. A Grisolera il nemico è avanzato tra il Piave e il Piave vecchio. 16 novembre, ore 14: L'ospedaletto da campo territoriale parte. Anche i due ospedaletti da campo dell'ospedale civile partono. Che cosa significa? Questo sarebbe in contraddizione con quanto asserì questa mattina il gen. Graziani il quale parlando al conte Bianchini Aurelio avrebbe dichiarato che fra otto giorni avrebbe dato Treviso libero. Passeggiando in

orto ho visto sospese sotto il ponte della circonvallazione tre caldaie di gelatine!!! Ore 17: seduta in municipio... per provvedere all'alimentazione della popolazione civile viene emanato il decreto di sequestro dei viveri dei negozi abbandonati, anche a scapito degli stessi. ore 18: in terrazza a contemplare lo spettacolo della battaglia sul Piave; lampeggio in vari punti. Il chierico Longo riferisce che il nemico è a San Biagio di Callalta, dove una brigata si è data prigioniera. I soldati del quartier generale si sarebbero mostrati assai valorosi. Oggi molti cannoni sono fermi lungo viale Trento-Trieste; padre Virgilio, cappellano militare di una battaglia di Cavalleria, riferisce che la sua unità ha ricevuto l'ordine di avviarsi verso il Piave, allo scopo (opina lui) di proteggere la ritirata dei nostri. Ore 19: l'impressione è che gli eventi precipitino. A Montebelluna nella notte scorsa ed oggi sono cadute bombe. È ordinato lo sgombero di molti paesi della pedemontana. Ad Arcade sarebbero stati lanciati dagli aeroplani cartelli con l'annuncio che per domenica gli Austriaci sarebbero arrivati a Treviso... Ma neppure gli Austriaci se la passavano bene: «Siamo impazienti di varcare il Piave - scrive Fritz Weber - ma invece il nostro impeto viene arrestato. Dobbiamo scavare trincee. La linea lungo l'argine non è molto forte. Fragili ricoveri, sottili cordoni di reticolati lungo la sponda e sui banchi di sabbia. Quando l'acqua sale e riempie il largo letto del fiume, gli sbarramenti scompaiono sotto le onde giallognole. In queste condizioni sta la nostra fanteria...».

(2 - continua)

Prof. Narciso Masaro



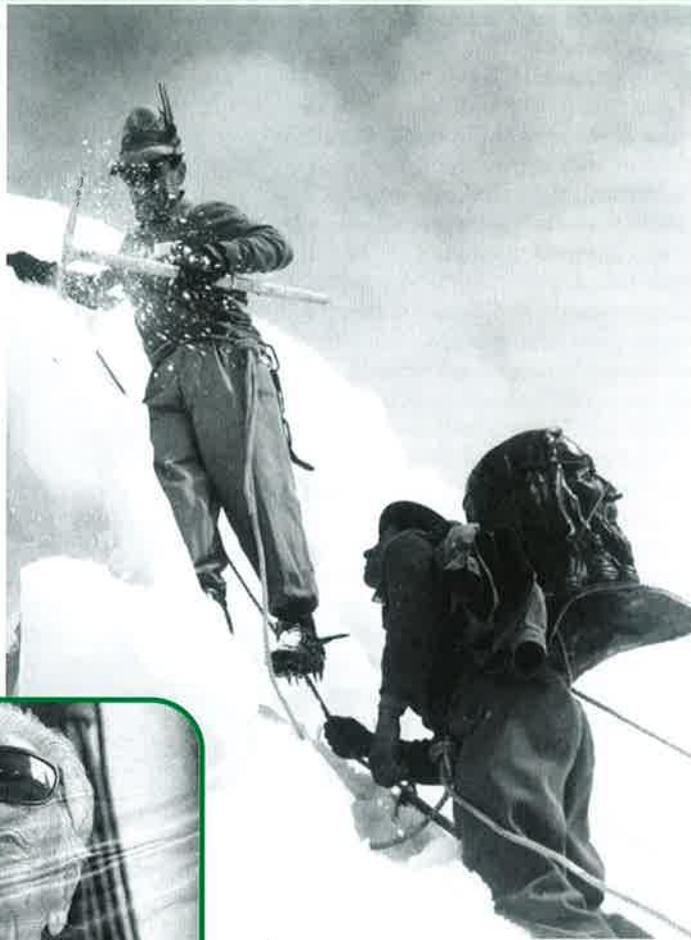
Accadeva nel 1955 sul monte Rosa, protagonista il colonnello Costanzo Picco

## COSTANZO PICCO E IL CRISTO DELLE VETTE A QUOTA 4.170 METRI

Il nome di Costanzo Picco, colonnello degli alpini, è legato alla posa di una gigantesca statua di Cristo, il Cristo delle Vette, collocata nel 1955 sulla cima del Balmenhorn, nel massiccio del monte Rosa. L'inaugurazione del Cristo delle Vette fu celebrata il 4 settembre 1955 con la benedizione dell'opera da parte di monsignor Carlo Chiavazza, ex cappellano degli alpini in Russia.

L'impresa di trasporto dei pezzi della statua pesante una tonnellata e di altre tonnellate di viveri e materiali logistici vide protagonisti 35 alpini, selezionati e allenati personalmente dall'allora capitano Picco, e per una parte della spedizione sei muli. Uomini e animali si impegnarono per una decina di giorni a fine luglio del 1955 a superare 2.600 metri di dislivello, per portare in vetta a 4.170 metri l'occorrente partendo da Gressoney-la-Trinité. Il monumento è alto 3 metri e 60 e raffigura il Redentore benedicente. Il manufatto in bronzo, donato dalla Marina, fu lavorato dallo scultore Alfredo Bai e la sua posa sul Rosa venne interpretata come un evento complementare alla collocazione, nel 1953, della statua del Cristo degli Abissi nella baia di San Fruttuoso, nei pressi di Portofino.

La spedizione, il cui comando fu affidato a un uomo esperto di montagna come Costanzo Picco, fu difficoltosa non solo perché a un certo punto a causa delle sfavorevoli condizioni ambientali non si poté più fare affidamento sui muli, ma anche per l'ostilità del ghiacciaio del Lys con i suoi crepacci uniti soltanto da ponti di neve. Un ghiacciaio che a memoria di Picco fu attraversato almeno 30 volte. Se non che gli ostacoli incontrati furono superati, grazie alla prudenza e alla fortuna, da un gruppo di alpini che, impegnati nel montaggio e nella saldatura dei pezzi della statua,



secondo lo stesso Picco lavorarono con vero spirito religioso.

Dell'impresa Picco è giustamente orgoglioso, ma il colonnello va ricordato anche per aver partecipato al Secondo Conflitto Mondiale in Francia (dove imprigionato prima dai francesi poi dai tedeschi riuscì a fuggire dagli uni e dagli altri), per essere stato ufficiale di collegamento durante la Resistenza tra i partigiani e gli angloamericani, poi ufficiale di Giustizia e Libertà in Piemonte e per aver comandato la pattuglia militare italiana alle Olimpiadi del 1948.

G. F.



*In alto: un momento della scalata nel luglio del 1955; a centro pagina: una foto recente di Costanzo Picco e qui a fianco un momento della S. Messa celebrata da mons. Carlo Chiavazza nel settembre del 1955 sotto la statua del Cristo delle Vette.*



Cusignana

## UN'AMICIZIA CHE DURA DA 44 ANNI

Io e Zefferino Zamuner ci siamo conosciuti quasi per caso nel 1963, perché ci hanno assegnato alla 25<sup>a</sup> Btr. del Gr. "Osoppo", durante il servizio militare. Fin da subito, abbiamo legato. Con l'avvicinarsi del congedo, si parlava del "dopo naja", ed anche se io abitavo a Giavera del Montello e lui a Biadene decidemmo di coltivare la nostra amicizia, anche dopo la conclusione del servizio militare. Ci siamo congedati dopo 15 mesi di "naja", nel giugno 1964.

Quando mi sono sposato, Zefferino era presente, ed io ho partecipato al suo matrimonio. Non ricordo in quale circostanza, ma abbiamo deciso di farci da compari. E così lui è diventato il padrino di nostro figlio Gianni ed io il padrino del loro figlio Angelo. Sono doppiamente contento di esserlo. Perché? Anche Angelo, come il padre e il padrino, ha fatto il servizio militare negli alpini. Quando mi comunicarono il giorno del giuramento di Angelo, ero uscito da poco dall'ospedale, dove mi avevano ricoverato, per la rottura del femore destro. Una nostra canzone però dice: "Ma gli Alpini non hanno paura" e così, a fatica, mi sono fatto portare in macchina da mia moglie Marina a Spilimbergo. Il 3 settembre 1994, durante la cerimonia del giuramento e la S. Messa, con la mano sinistra mi reggevo con una stampella e con la destra tenevo il Gagliardetto. Nella foto che allego, partendo da sinistra, ci sono io, Angelo Zamuner, mia moglie Marina e sulla destra, con la camicia rossa, Zefferino Zamuner, che ora abita a Meolo (VE). Nonostante il dolore, è stata una cerimonia che non dimenticherò mai.

Un'altra cosa che non dimenticherò mai è la sfilata durante l'Adunata nazionale a Udine, nel 1996, dove eravamo vicini: saperlo vicino mi ha dato la forza di arrivare fino alla fine. Purtroppo, a causa della salute, è stata l'ultima sfilata che ho fatto.

Oltre a queste cose, l'amicizia con Zefferino nata nel 1963 si è rafforzata anche grazie alla partecipazione ai raduni della 25<sup>a</sup> Btr., che dal 1994 organizzo ogni anno nel mese di maggio o giugno. Fino ad ora, ci siamo ritrovati una volta a Udine, una al Bosco delle Penne Mozze, una a Giavera, una a Cusignana, una a Lovadina, otto volte a Gorgo di Latisana e il 17 giugno 2007 ci siamo radunati a S. Lorenzo di Manzano, in provincia di Udine.

Leone Dalla Mora

## TONI E BEPI: PAURE E SPERANSE

- Ciao Toni! Beveru un'ombra?
- Grasiè Bepi. Come vaea?
- Come al soito, la femena brontola, i doeri se fa sentir...
- Stropate e rece, ostrega!
- Co'se véa vinti ani iera tut n'altra roba.
- Se véa pi' voia, che femene, no se savéa cossa che i iera i doeri, i schei i iera na' roba foresta pa' e nostre scarsée...
- Se véa però pi' libertà, no ghe iera in giro 'sta manega de deinqenti.
- A me casa no vea né ciave né canevaz, adess bisogna che te meti infériade, porte blindæ, antifurto...
- E gnancora no basta. I vien dentro e i te copa par gneit, tanto i sa che e nostre legi no è conta un'ostrega: in Italia i sassini i li moea fora quasi suito.
- Ma se me toca a noaltri... prova ti a pasar col semaforo ross, anca se i te ha tirà via el zal, te vedarà se no i vien trovarte casa.
- Almanco soto naja, co' 'l Capitano te punia te savéi che te véi torto marso.
- E quando che 'l te becava in do el te déa nove di de consegna da rangiarse a far metà par om!

- L'è là che ven rinforsà el senso de solidarietà e amicissia, stando insieme, dividendo tut, anche 'è fregature dea morosa.
- Ma anca dopo, a casa, quando che se 'ndéa in bici, se se saeudéa, se podéa ciacoear, corer in paro...
- Adess come se fa, serà dentro 'è nostre sca-toete de fero, ligài come saeadi, no se pol gnaca tirar via 'è man dal voeante o vardar in giro.
- Se diventa foresti par forsa.
- Ma ormai col petrolio a sento doeari e co' l'inquinamento che ghe n'è, se dovarà ben scuminstar a fermarsé.
- Chissà se l'è proprio un mal.
- Intanto co' 'a bici no te core el rischio del palloncino, e te pol bear un'ombra in pi, che almanco quel nol aumenta come el petrolio.
- E finalmente vardarse sui oci e parlarse anca drio 'strada senza paura che i te stire.
- Aea saute Toni!
- A noaltri alpini e a tuti i nostri amissi co tanti auguri de serenità pal prosimo ano!

I. P.

## LA POLENTA VENETA

Una volta i poveri, cioè i non signori, i non ricchi, s'ingozzavano di polenta e se non avevano nemmeno quella, emigravano cantando "Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar".

Chi usava la farina gialla di grano-turco, chi quella grigia di grano saraceno. Per ottenere una polenta dura, alta, un bel cupolone sulla tafferia, occorreva la farina macinata grossa, quella fina serviva per le polentine basse e cremose. Il rapporto tra acqua e polvere da versare nel paiolo, rigorosamente di rame, variava secondo le suddette opzioni, l'importante era lasciar cadere dalla mano sinistra, nell'acqua bollente, la polvere adagio adagio, come una pioggia sottile, mentre la destra girava il mestolo con moto uniforme, nel senso delle lancette dell'orologio, per impedire la formazione di grumi, detti "faringi". Ma a questo punto è meglio dare la parola a Carlo Goldoni, e precisamente a Rosaura che, nella "Donna di garbo", fornisce ad Arlecchino la ricetta:

«Empiremo una bellissima caldaia d'acqua e la porremo sopra le fiamme. Quando l'acqua comincerà a mormorare, io prenderò di quell'ingrediente, in polvere bellissima come l'oro, chiamata farina gialla; e a poco a poco anderò fondendola nella caldaia, nella quale tu con una sapientissima verga andrai facendo dei circoli e delle linee. Quando la materia sarà condensata, la leveremo dal fuoco, e tutti due di concerto, con un cucchiaino per uno, la faremo passare dalla caldaia ad un piatto. Vi cacteremo poi di sopra di mano in mano un'abbondante porzione di fresco, giallo e delicato butirro, poi altrettanto grasso, giallo e ben grattato formaggio. E poi? E poi Arlecchino e Rosaura, uno da una parte, l'altra dall'altra, con una forcina in mano per cadauno, prenderemo due o tre bocconi in una volta di quella ben condizionata polenta e ne faremo una mangiata da imperadore».

Sulla mensa dei poveri la polenta era il quotidiano, massiccio riempitivo dello stomaco («se vedemo dopo polenta», «ci vediamo dopo cena», dicevano i contadini).

Nel Veneto un tempo la polenta era quasi il simbolo della famiglia, un gran sole d'oro che veniva versato al centro della tavola sul "tajér", fra nuvolette di vapore, dopo essere stato rimescolato a lungo in una

“caliera” di rame appesa alla catena fuliginosa del camino. Un atto rituale che si ripeteva due ed anche tre volte al giorno. Anche quando fuori la nebbia, tanto frequente nel pianura veneta, oscurava il pallido sole invernale, in casa la gran polenta sembrava parafrasarlo, e forniva calore alle mani, che tagliandola con un filo ne staccavano le fette dalla rugosa superficie convessa, e gradevole tepore alla bocca e allo stomaco. Un cibo consolante, protagonista di “merende”, di “disnari” e di cene, che “faceva pasto” accompagnata alla minima cosa.

Ora, dicendo polenta si pensa immediatamente a quella di mais, giallo, o bianco, a seconda del gusto e delle zone, ma nella lunga storia dei Veneti questa polenta conta poco più di quattro secoli, mentre vi sono polente ben più antiche.

Apicio parla di certe “pultes julianae” chiaramente identificabili con la nostra “polenta conza”. I Veneti polenta ne hanno mangiata sempre, anche se, anziché col mais, la confezionavano con la “spelta”, con il miglio, con l’orzo, con la saggina e col grano saraceno. Fu quest’abitudine che rese possibile, non appena il mais giunse in Italia, il suo uso immediato, sostituendolo, con maggior convenienza, alla polente più diffuse, che erano quelle di grano saraceno. Non gli si cambiò neppure il nome, da “gran sarassin” divenne “gran turco”, e così i contadini veneti lo chiamano ancora oggi.

Dell’innesto della farina di mais in molti piatti, specialmente dolci, a base di altre farine, vi sono chiare testimonianze, che vanno dai vari tipi di “zaleti” veneti, ai “meggiotti”, al “pan di meliga” e alle “pinze”, tutti di colore giallognolo, preesistenti al XVI secolo, ora confezionati con farina gialla di granturco, mentre alle origini, meliga, miglio, e “spelta” erano gli ingredienti protagonisti, e lo furono anche per qualche secolo, dopo l’avvento del “mahiz”, dal quale vennero, con l’andar del tempo, completamente sostituiti.

Come deve essere la vera polenta?

In verità l’iconografia propone quasi sempre delle polente ben sode ed alte, che serbano ancora la forma profonda del “paiolo” e non si allargano sul “tajér”, come un magma consistente ma ancora fluido.

Un certo vecchio N.H., mattacchione, con qualche Doge nell’albero genealogico ed una bella villa cinquecentesca, proprietario terriero illuminato, al punto che lui divenne povero ed i suoi

mezzadri arricchirono, essendo anche un buongustaio ed una buona forchetta, soleva spiegare a Giuseppe Maffioli come esistessero almeno quattro stadi di consistenza della polenta, analoghi ad altrettanti punti di rassodamento dell’uovo.

Non preferiva nessuno di questi stadi per quel che riguarda la polenta, ma ne adeguava ognuno ai vari piatti, ed anche alle varie età dell’uomo. Per i piatti consistenti e per uomini robusti c’era ad esempio la polenta dura, mentre per i bambini e per i vecchi con dentatura malandata c’era la “molesina”, da irrorarsi di buon latte, e magari di un filetto di miele.

La proporzione fra l’acqua e la farina variano, ovviamente, a seconda della consistenza che si vuole ottenere, ed anche dalla stagionatura del grano macinato. Per una polenta consistente la proporzione si aggira sui 350 grammi per ogni litro d’acqua, con 7 o 8 gram-



mi di sale. V’è chi vuole la farina macinata grossa, e, per le polentine più fluide, quella più sottile.

Chi la vuol gialla e chi la vuol bianca, ma la migliore e la più consolante è quella di color oro, perché è stata vista quasi sempre così, soavemente bionda, a meno che non si trattasse di una polenta di grano saraceno come quella di Tonio, scodellata nella “tafferia” di faggio ne “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni. E si trattava allora non di sole sulla mensa, ma di una piccola luna. Erano anni di carestia!

La farina deve essere sempre asciutta e senza grumi. Certa amarezza che qualcuno vi trova dipende da una cattiva conservazione e da una umidità non regolare.

La cagliera di rame non stagnato, a fondo convesso, profonda, lucidissima all’interno, e sempre un poco oscura al di fuori, deve ricevere acqua per non più della metà della sua capienza. Vi si comincerà a versare la

farina quando l’acqua sarà in fervore, un istante prima del bollore completo, prendendola da un recipiente con la mano destra, oppure anche da una traversa che faccia sacca, all’altezza della cintura, e lasciandola cadere a pioggia sull’acqua, mentre, con la sinistra, si manovra la mescola in un movimento rotatorio e di tanto in tanto trasversale. C’è chi afferma che il movimento deve essere solo rotatorio e sempre nello stesso senso, verso destra, come per la sfera dell’orologio. Attenzione inutile, e neppure giusta, perché sono necessari anche i movimenti trasversali e non accade nulla se, per riposare un poco certi muscoli del braccio, si procede anche nel movimento contrario. Inoltre, una perfetta “massera”, dopo aver versato nel giusto quantitativo d’acqua un adeguato quantitativo di farina, non aggiungendone mai di nuova prima di aver accuratamente sciolti i grumi della precedente, lo porterà a cottura senza ulteriori aggiunte, né di acqua, né di farina, in un progressivo sempre più resistente ed impegnativo rimestamento, che dovrà durare per lo meno una quarantina di minuti, ma potrà raggiungere anche l’ora. Non è impresa da poco portare a cottura una polenta di un certo volume; occorre una notevole forza, e non era raro il caso per cui subentrasse alla donna di casa, per le ultime rimescolate, uno “scavezzotto” della famiglia, già dotato di notevoli bicipiti, al ritorno dalle fatiche dei campi.

La polenta viene ancor oggi consumata assai spesso “brustolada”, tagliata cioè a fette abbastanza sottili ed arrostita sulla graticola, sopra le braci, oppure poggiata sulle piastre del fornello, oppure con le fette infilte verticalmente in appositi raccoglitori in ferro, ed accostate sulle fiamme del focolare. Quando le fette han fatto “el crostesin” da una parte, vengono rivoltate dall’altra, e ben calde possono essere servite con qualsiasi cibo, meglio se questo è accompagnato da un intingolo, il “tòcio” appunto, di un binomio indissolubile: “poenta e tòcio”, pur che ve ne sia, di qualunque companatico si tratti. Il più tradizionale dei piatti veneti con polenta, se è a Venezia la “polenta e pesse”, è nell’entroterra la “polenta e osei”: gli uccellini dal becco gentile, sono arrostiti allo spiedo o in teglia, profumati di salvia ed addolciti di pancetta, con un buon sugo amarognolo che dal girarrosto cola nella “leccarda” o “golosa”, dove pure vengono poste ad insaporirsi e quasi a soffriggere sottili fette di polenta,

unte dei profumati e grassi umori che gocciolano dagli "schidioni". Si servirà poi un letto di polenta con sopra una mezza dozzina di uccellini. Lo Stecchetti, che si interessava di gastronomia, così descrive un piatto di "polenta e osei", con una fantasia tutta nostrana da ambasciatore veneto presso il divano:

*"i tordi più di trenta  
in superba maestà  
a seder sulla polenta  
come turchi sul sofà".*

Gli "oseli del speo" possono essere anche "scampai", ovvero non esserci affatto, essendo sostituiti da pezzetti di polpa di vitello e di maiale, alternati da "lardele" (fettine di pancetta) e da foglie di salvia, nonché da pezzetti di fegato di maiale, per ottenerne, allo spiedo e in teglia, un sughetto che ricorda molto da vicino quello degli uccellini autentici. Allo stesso modo si può cuocere anche il coniglio, tagliato a tocchetti, o altre carni ancora, sempre in un'alternanza di "lardele", salvia e fettine di fegato: sarà un tipo di cottura a "oseleti scampai", e la polenta è sempre d'obbligo.

La polenta è il complemento ideale di tutti gli intingoli, di tutte le salse di caccia, delle "peverade" e dei salmi, degli stufati e delle "pastissae", degli "guazzetti" e di tutto il pesce fritto o in "brodetto" o in "guazzetto", delle salsicce e dei salami, specie soppressa, se riscaldata, al fine di trasformare una parte del suo grasso in "noceto", magari irrorandola con una goccia di aceto. La polenta è la compagna fedele del baccalà e del "polastrelo in tecia", della popolaresca "fongadina" di vitello, di agnello o di capretto, del fegato alla veneziana, dei funghi con le uova al burro, del formaggio di mezzo monte, piccantino, della "tosela", e di tutti quei piatti "poveri", ove con molta cipolla si nobilitano e si insaporiscono, soffriggendoli, i cibi più umili, dal sagnetto rappreso, alla milza, al rognone, ai "durèi" del pollo, ai "fegadini col radeselo", alla carne bollita avanzata e rifatta, alle lumache, ed a tutto quanto sia stato irrorato e macerato nella salsa veneta per eccellenza: olio, aglio, prezzemolo e pepe.

Le "accoppiate" con il latte sono moltissime: polenta soda a dadi, fredda, con latte bollente; polenta appena "sartada", o "brustolada", comunque bollente, con latte freddo tiepido. Eppoi tutte le pappe a base di polenta e latte: questo su quella, tenerissima, mescolati insieme: i "tavoli", i sughi, la "zufa" o il "suf cadorino", e i "patugoli bellunesi", con latte, formaggio e burro fuso,

cosparsi di ricotta di capra, secca, affumicata e grattugiata.

La polenta diventa già piatto dolce, qualora se ne formino gnocchi, conditi poi con burro dorato e zucchero e cannella, ma servita come primo piatto, non come dessert, così come si possono condire allo stesso modo le "bale de pan", che, appena qualche vallata più a nord e ad est, vengono chiamate "canederli", gli gnocchi di semolino e quelli di patate. Ma al tempo dell'Epifania, ecco che la polenta s'addolcisce di tutto quanto la natura può fornire di dolce, dai fichi alla zucca, al miele, alle mele, alla passolina, ai pignoli, ai cedrini, ai semi di finocchio, e condita anche con il brodo del "museto" diventa la "pinza" ed è cotta avvolta dalle foglie di cavolo, sotto le ceneri del focolare o dei grandi falò augurali accesi alla vigilia della Festività per rischiare la strada ai Magi, smarritisi nelle nostre contrade. In quel falò si brucia tutto ciò che in casa vi è di vecchio e malandato, di irrecuperabile, o tutto quanto suscita tristi ricordi, ivi comprese anche le lettere di un moroso o di una morosa incostanti e infedeli.

Ai Veneti la polenta piace in ogni modo, e così verso la fine del Settecento se ne fa portavoce, coi suoi ditirambi, un gaio poeta conviviale, il Pastò, medico in quel di Bagnoli di Conselve, nel Padovano:

*"La me piase dura e tenera,  
In farsora e su la grela,  
In pastizzo, in la padela,  
Coi sponzioli, coi fongheti,  
Col porçel, coi oseleti,  
Co le tenche, coi bisati,  
Co le anguele per i gati,  
Co le schile, coi marsioni,  
Coi so bravi scopetoni?  
E po insomma in tutti i modi  
La polenta xe el mio godi".*

Pastò moriva nel 1806, e nel 1844 nasceva Arrigo Boito, poeta e musicista padovano, di padre bellunese, che canterà la polenta con l'ancestrale entusiasmo di un sangue montanaro, e fu una tale apostolo della polenta, per cui ebbe a ricevere, fra i primissimi, le insegne di un internazionale Ordine dei Polentoni, fondato a Parigi da italiani nordisti, i quali s'erano anche ideati un significativo e suggestivo stemma, diviso in due parti: sotto una polenta d'oro in campo d'argento, e sopra uno "schiodoncino" di uccelli, in campo azzurro.

Concludiamo con la canzone dedicata alla polenta.

## "LA CANZON DE LA SPATOLA" DI ARRIGO BOITO

*"La spatola  
Ossia  
L'arte di menar ben la polenta  
E de metterghe el tocio  
Allegoria  
De Arlechin Batocio  
Moreto bergamasco e mezo mato  
El qual offre dedica e presenta  
Ai omeni politizi de stato  
Ghe xe na caldiera - tacada su un fogo  
Che par una vanpa - de incendio o de rogo,  
Visin ghè una polvare, che pare oro fin  
E qua ghè la spatola del gran Truffaldin.  
Principia el miracolo... Se vede de drento  
Levarse na brombola, d'ariento d'ariento,  
Po' subito un'altra la vien a trovar,  
E l'acqua nel fondo scomincia a cantar.  
La canta, la ronfa, la sabia, la fuma,  
De qua la se sgongia, de là la se ingruma.  
El fogo consuma col vivo calor  
Le brombole in sciuma, la sciuma in vapor.  
La bogie de boto, atenti! ghe semo  
Pù fiamma de soto - supiamo, supiamo,  
Che gusti, che zogie, la bogie, la bogie,  
La va, la galopa, la zira, la sciopa  
La fa la manfrina, farina, farina,  
La salta per soto, la sbrodola fora  
Portème in cusina, farina, farina?  
Ocio, ocio, oè Batocio  
Ciappa in man tecia e caena  
Miscia, volta, gira, mena,  
Deme el tocio, ocio, ocio,  
Mola, tira, tira, mola  
E destira e stinca e fola,  
La xe frola - dai de qua  
Dai, dai, dai, la broa, la scota,  
La xe cota, la xe cota,  
Sior Florindo la se senta  
Che xe fata la polenta.  
Dunque magnemola  
Ghe manca el sal!  
Sal de la favola  
xe la moral.  
Eco: la spatola  
la xe el me estro  
La xe el me genio  
Pronto e maetro:  
E quel finissimo  
Fior de farina  
Vol di Rosaura  
E Colombina  
L'acqua broente  
Xe el nostro cuor -  
E la polenta  
la xe l'amor".*

(tratto dal Ghiottone Veneto di Giuseppe Maffioli)  
A cura del prof. Narciso Masaro

Albania, giugno 2007: sul monte GOLICO per ripercorrere la storia e le sofferenze delle nostre truppe alpine durante la Seconda Guerra Mondiale

## GOLICO: UNO DEGLI INFERNI DEGLI ALPINI

Saliamo con il furgone lungo una mulattiera alquanto dissestata, e solamente quando la mulattiera finisce, scopriamo alcune case, dove lasciamo il nostro mezzo.

Alle 17 incominciamo a salire l'unico sentiero che arriva in cima, che di solito viene utilizzato dai pastori per portare al pascolo le pecore, e già dopo alcuni passi notiamo subito il passaggio della guerra: una bomba da mortaio nel muretto a secco di una casa, il fusto di una mitragliatrice Breda che sostiene una tettoia, e lungo il sentiero le prime scegge di artiglieria.

La cosa che sorprende di più e la ripidità del sentiero, ma soprattutto la vegetazione, lussureggiante, dove inizialmente la salvia selvatica la fa da padrona, ma dopo un dislivello di quasi un centinaio di metri cambia in continuazione fino in cima. Dopo tre ore di cammino chiedo alla nostra guida dove ci accamperemo per la notte, e lui sorridendo mi guarda e dice: «Dormiremo sotto gli unici due alberi che si trovano in cima, sotto il crinale, dov'è stato ferito mortalmente un alpino della tua terra, Aldo Fantina Medaglia d'Oro al V. M., e tu ora ne stai ripercorrendo lo stesso sentiero che fece lui, con il Battaglione "Val Fella". Se hai pazienza, quando arriveremo in cima, ti racconterò la sua storia, che potrai leggere nel libro di Mainardis intitolato "Sul ponte di Perati bandiera nera"...».

Fantina Egidio Aldo è nato a Paderno del Grappa nel 1915. Laureatosi in lettere all'Università di Padova ed iscritto nella facoltà di giurisprudenza, veniva ammesso nel 1938 alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano. Destinato al 9° Reggimento alpini, fu trasferito, alla dichiarazione di guerra, al Btg. "Val Pescara". Iniziate le ostilità con la Grecia, ottenne di far parte del bgt. "Val Fella" e il 9 novembre 1940 raggiunse in aereo Valona, non prima però di essersi sposato 15 giorni prima della partenza. Nel libro di Mainardis si legge:

«Arrivato al "Val Fella" volontario, entrò a far parte della 27<sup>a</sup> Cp. Ne divenne subito uno degli uomini di primo piano. Era molto intelligente, laureato, ed aveva un coraggio calmo e sicuro, come poi ci accorgemmo, in guerra, a prova di bomba. Il comandante non faceva mai nulla senza prendere consiglio da lui. Gli uomini lo seguivano con la massima sicurezza perché sapevano che era sempre pronto ad

andare piuttosto che mandare. E se il comandante, aiutato dalla maggiore esperienza, era il cervello, nelle situazioni anche più disperate, l'esecutore perfetto era sempre Fantina. Il binomio si completava magnificamente, e quando furono separati, quasi per forza, alla prima azione, uno morì e l'altro rimase ferito.».

Si distinse nei mesi di novembre e dicembre su a Ciaffa Martes che gli valse la medaglia di bronzo.

A marzo nella riorganizzazione del battaglione a Valona, prima dell'attacco sul Golic, Fantina e Masso, «... sdraiati, i due amici leggevano contemporaneamente la posta. Fantina mugolava di gioia.

- Cos'hai la sotto che ti agiti?  
- Stavolta ti ho fregato davvero!  
- E in che modo?

- Senti. E si mise a leggere alcune righe di una lettera di sua moglie e che era stata pochi giorni assieme a lui, dove si annunciava un fausto evento. Era nota la gara fra il comandante e Fantina a chi riusciva, anche nei casi più disperati, a trovare la migliore soluzione. E si rallegrarono a vicenda quando l'uno batteva l'altro.

- Neanche stavolta mi hai fregato, caro, rispose gioiosamente Masso. E lesse anche lui lo stesso annuncio, da parte di sua moglie.

I due amici saltarono giù dalla branda e, abbracciandosi nel fango, promisero reciprocamente di tenere a battesimo i due nascituri.».

La situazione da mesi era ormai disastrosa: i Greci, seppur in condizioni peggiori delle nostre, ci attaccavano in massa, spingendoci sempre più indietro, e in un disperato tentativo di bloccare questa avanzata greca, il comando di Battaglione decise di creare una squadra di arditì, come nella Prima Guerra Mondiale, nella speranza di ridare forza ed entusiasmo ai soldati che sicuri di questa formazione sarebbero andati all'attacco più decisi. Ma dopo 4 mesi di duri combattimenti, ovviamente non trovarono nessun volontario.

«Quando al Battaglione si parlò di fare il nome dell'ufficiale più adatto per comandare il reparto assaltatori fu fatto, naturalmente, il nome di Fantina. Una sera l'amico si confidò col tenente Bianchi.

- Sai, mi hanno chiamato al comando di Battaglione e mi hanno invitato ad assumere il comando del plotone arditì...»

- E tu cosa hai risposto?

- Ho nicchiato anche per sentire il tuo parere.

- Dì no e mandali al diavolo.

- Lo farei volentieri, ma il maggiore ha tanto insistito che sono rimasto incerto.

- Senti. Dopo Ciaffa Martes andavi ripetendo il ritornello gioioso: "Ciaffa Martes, tu non avrai le mie ossa". Vedi se per caso potrai ripetere la stessa giaculatoria dopo il Golic. Non credere che sia felice. Lassù eravamo soli e ci si poteva destreggiare, ma qui siamo sotto gli occhi dei comandi che, in questi casi, non hanno che un solo ritornello, senza ragione sulla tempestività della cosa:

- Avanti, avanti sempre!

- D'accordo.

- E io ti dico che giù al Battaglione hanno voglia della tua giovane pelle, semplicemente. Ora tu l'hai finora, proporzionalmente, arrischiata anche troppo. Ne si dica che tu hai l'esperienza. A novembre eri un novellino, ma quando si ha il coraggio e la voglia di combattere in guerra, come in pace, si impara presto. Invece se manca questo non si impara mai nulla, ecco la verità. Dì loro schietto e netto che mandino agli arditì uno di quelli ufficialetti in soprannumero che sono appena arrivati dall'Italia e che hanno fatto l'inverno nel calduccio. Nessuno più adatto di loro: sono giunti gli ultimi e finora hanno riposato. Questo è il momento buono per farti avanti...

- Ma non capisci che se ci va uno di loro, ammesso che ne abbia voglia, non ci andranno gli uomini, oppure li sciu-perà malamente?

- Lo capisco benissimo e spero che gli uomini non ci vadano affatto. Che bisogno c'è di fare degli arditì? C'è invece sempre bisogno di avere dei buoni soldati disciplinati, ma la disciplina nasce dove le cose sono chiare e qui non c'è mai stata troppa chiarezza. Sta a vedere che gli uomini migliori della Compagnia, i quali finora non sono morti solamente perché la fortuna li ha aiutati devono andare a morire proprio adesso per far piacere ai comandi superiori e per far venire il bello? Dà retta a me: manda a farsi friggere quelli del Battaglione e resta in Compagnia. Ti darò il plotone armi pesanti e seguiremo a fare come abbiamo fatto sempre, cioè bene, col fare intelligente il nostro dovere ed evitando che si massacrino stupidamente gli uomini. Ormai nesses-

no mette in dubbio che noi si sappia fare la guerra o che il coraggio ci difetti. Non ti fare illusione sulla riconoscenza dei posteri più che tanto».

Fantina si era convinto ed era ritornato al comando per dire la sua decisione. Ma ecco che allora il sorriso di qualcuno e qualche commento maligno lasciarono capire che egli forse non aveva il coraggio di farlo e che, pertanto, si poteva dubitare anche di ciò che era stato consacrato colla medaglia... (di bronzo). La carota e il bastone.

Preso da questo lato Fantina, che aveva un animo sensibilissimo e generoso, non ragionò più.

Fu così che accettò. Allora Masso (suo comandante di Compagnia) da buon amico e senza rancore, incoraggiò i migliori uomini della Compagnia ad andare col tenente ed il plotone si formò nel migliore dei modi.

E fu così che una sera, in silenzio, serrammo sotto anche noi. Attendemmo la giornata successiva oltre il ponte di Dragoti e nel pomeriggio ci movemmo sotto le falde nordiche del Golico. Prima occupammo un settore, poi ne occupammo un altro, infine fummo avviati verso la cima ed incominciammo a salire l'erta. Non tutto il battaglione, essendo le Compagnie con una forza di poco più di 200 uomini, perché ci doveva essere tanta penuria di gente che una compagnia fu mandata sulla destra del fiume sui Trebishin: infatti il nemico minacciava da ogni lato e fino a Valona c'era il vuoto o quasi.

Fantina, scuotendo la testa, diceva a Masso, seduto sopra un blocco di pietra, che pensava alla Compagnia:

- A chi la tocca la tocca.

- Non dimenticare il ritornello porta-fortuna di Ciaffa Martes - gli rispose Masso di rimando -, e che Dio ce la mandi buona come ha fatto finora.

Era il reciproco augurio del cuore e fu l'ultimo.

Dalle 4 alle 4.20, diceva l'ordine di operazioni, l'artiglieria avrebbe aperto il fuoco e dopo 20 minuti di preparazione si sarebbe scattati all'attacco. In attesa Masso si accoccolò accanto a Fantina e a Rocco e si mise a confabulare con loro.

- Eppure ho la convinzione che se invece di imbastire una specie di azione K, tipo Ortigara, ma di formato ben più ridotto, qui ci avessero detto di andare su di sorpresa, durante la notte, e di prendere la cima all'alba, credo che la cosa sarebbe stata meglio architettata. Cosa ne pensate se ne parlassi in questo senso al comandante di Battaglione?

Tutti approvarono perché tutti ave-

vano più fiducia nella sorpresa che nell'artiglieria, ed anche perché avevano un'esperienza ormai collaudata su questi colpi di mano notturni.

Così Masso scese a parlare al maggiore che rimase quasi convinto perché chiamò al telefono il comando di settore per chiedere autorizzazione di modifica, ma al comando di settore risposero che l'azione era oramai decisa e che non potevano accettare consigli.

Alle 4 precise, il fondo valle della Vojussa ed i dintorni di Tepeleni si illuminarono a giorno. Decine di bocche da fuoco, di vario calibro, incominciarono a vomitare a gara il loro contenuto, e... noi fummo letteralmente inaffiati da decine e decine di colpi che non erano nemici. Anche il Battaglione che ci aveva preceduti aveva avuto notevoli perdite per tiro corto dell'artiglieria. D'altronde quando ci si batte per una cima, cui si arriva per una dorsale e solo per lì, non è facile far cadere tutti i colpi davanti al naso di chi avanza. Peggio per chi si trova lì.

Ma come fare a stare fermi sotto una vera e propria pioggia di proiettili che ci cadevano tutt'intorno? Nel frattempo anche l'artiglieria nemica si era risvegliata ed aveva incominciato a rispondere rabbiosamente in modo che il breve crinale che noi si doveva per forza percorrere per raggiungere la cima, e che non poteva essere più lungo di 300 metri, tutte le bocche da fuoco amiche e nemiche si sbizzarrivano a tappezzarci la strada. La neve, la roccia, la terra e i morti delle azioni precedenti, tutto balava terribilmente.

Gli uomini salivano ormai tra le vampe e gli scoppi verso gli ultimi gradoni. In vetta, difatti, c'erano due gradoni di roccia, in cima i quali i difensori, appostati con le armi automatiche,

attendevano falciando chiunque si fosse affacciato. Ormai non c'era più nessun ordine, tutti gli uomini dei tre reparti, gli assaltatori e le due compagnie destinate all'azione, si erano frammischiati, almeno quelli che non erano ancora caduti, nella ricerca disperata di un posto dove non cadesse una tale pioggia di proiettili e di fuoco e da dove si potesse avere ragione degli ultimi ostacoli. Masso saliva come tutti in mezzo alla sua gente, mugolando e cercando di spedire innanzi e di rimorchiare gli uomini che si imboscavano magari dietro una roccia, anche momentaneamente, per vedere e capire qualcosa in quel caos.

Con i pochi arrivati assieme a lui, una trentina in tutto compresi i feriti, intuì di avercela fatta, senza rotolare freddato ai piedi dei roccioni, come era capitato a tanti amici che avevano tentato la stessa sorte, ma con minor fortuna, e forse con maggior valore. Quella roccia era stata in precedenza bagnata anche dal sangue di Fantina, che per tre volte si era affacciato e per tre volte era stato respinto e ferito, finché era stato portato altrove agonizzante per morire lungo il percorso.

- Per la grandezza d'Italia, avanti! -, aveva detto all'amico che era arrivato accanto a lui col suo plotone. Se avesse detto, a mente fredda, la stessa frase alla mensa, qualche giorno prima, avrebbe sentito un coro ironico di risposte, ma detta allora, al momento di varcare la Grande Soglia, e detta in quelle condizioni, era un'altra cosa, come il "siam pronti alla morte!" di Mameli, se può far sorridere gli settici, non può collegarsi alla gloriosa morte, a 22 anni, dell'autore stesso. E allora non è più retorica...

Gianni Brisotto

#### Il Golico ai giorni nostri.



## LE ALPI DI LECCE... IL MURO DELLA "PICO"

(GRAZIE PAPÀ VIGLIERO!)

Sono gli anni dell'immediato dopoguerra, ed i primi Allievi Ufficiali di Complemento della neonata Repubblica vengono inviati a Lecce per il loro addestramento; di corsi AUC alla SMALP, che ha appena riaperto i battenti, non se ne parla, e pare che gli Alti Comandi, dimenticando l'eroismo ed il sangue versato appena ieri dalle Penne Nere, vogliano mortificare le aspirazioni degli allievi con "sangue alpino" nelle vene mandandoli ad addestrarsi nella più "piatta pianura". Ma, ricorda Toni Chiampo, co-protagonista del racconto e tuttora decano del Consiglio del Gruppo "Treviso-città", gli alpini, anche in erba, hanno mille risorse... [P. C.]

«Allievi! ADUNATA! Esercitazione di ginnastica!... di corsa!...»

- presto, indossa le scarpette da ginnastica (scorza scamosciata e suola di cuoio!)

- allinearsi in cortile... (che corsa giù per le scale!)

- giro del piazzale di corsa (... correre meglio Signori Allievi! Fuori il petto... su con la testa!)

- Ebbene, oggi proviamo il salto della cavallina... il salto in lungo... il salto in alto... arrampicata alla fune, alla pertica... ginnastica formale 1 2 3 4 - 1 2 3 4 - sùuquel fucile... petto in fuori... pancia in dentro!

... che barba. che barba! Cosa serve 'sta roba... accidenti a loro.

Un bel giorno - si era nel gennaio del '49 - gli allievi: Grazian, Chiampo, Franza, Benetello, Marchi, Chatel, Schiantarelli, Tessari, Maulini, Veronese... (e scusino i non nominati perché non lo ricordo - eravamo tanti), ai quali batteva in petto "un cuore da Alpino" e che sognavano di diventarlo, stanchi della desolata pianura leccese (alla mattina prima della sveglia si affacciavano alle finestre delle camerate per vedere, con le lagrime agli occhi, le uniche vere montagne che si potevano osservare da lì: quelle dell'Albania al di là del mare), chiesero rapporto al Comandante della scuola AUC, che "per fortuna" era il colonnello degli alpini... un buon... il buon papà Vigliero! L'ottennero, e a lui si presentarono.

«Signor Comandante», dissero i baldi allievi, sull'attenti, petto in fuori, pancia in dentro e... lagrime agli occhi: «... noi vorremmo, nel limite della disciplina e dei regolamenti, chie-



dere a Lei un gran favore. Come Lei sa (e lo sapeva perché sicuramente aveva letto le nostre note attitudinali), noi desideriamo, una volta ottenuta la nomina, servire nelle Truppe Alpine: qui, purtroppo non ci sono le "Montagne", il nostro sogno... la nostra speranza, la nostra ultima aspettativa, noi la ginnastica, cosa senza dubbio importante, desideriamo farla sì, ma in una palestra che sia più consona alle nostre capacità, alle nostre attitudini e quindi, siamo a pregarla di concederci un allenamento sportivo più specifico. Abbiamo visto in cortile della "Pico", due alti muri di tufo: Le chiediamo che essi siano le nostre montagne, e la nostra palestra».

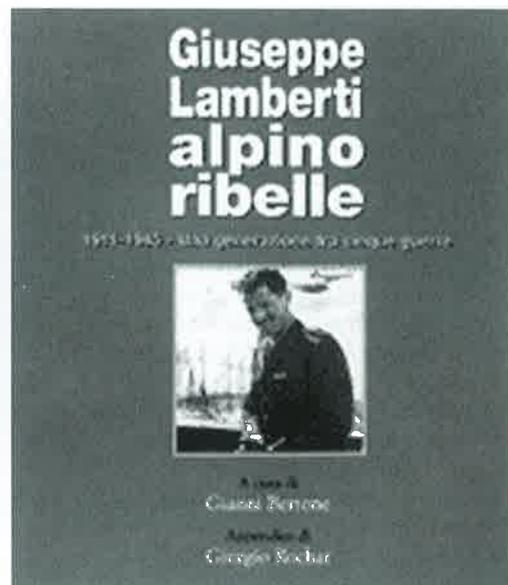
«E io ve lo concedo!» disse il Comandante. «Da domani - ne parlerò con i vostri comandanti e istruttori - voi potrete fare le vostre ore di ginnastica... là; provvedete ad acquistare, se non c'è nei nostri magazzini, l'attrezzatura che vi può servire!».

«Quello che ci serve? - si dissero i Signori Allievi - per prima cosa - risolvere con suole e tacchi "VIBRAM" le scarpette (si fa per dire) da ginnastica e poi: martelli, corde, cordini e chiodi da roccia, moschettoni per la sicurezza nelle arrampicate; vediamo: giù, subito in magazzino... marescial-

### GIUSEPPE LAMBERTI ALPINO RIBELLE

Il libro si intitola "Giuseppe Lamberti alpino ribelle - 1991-1945 - Una generazione tra cinque guerre" (a cura di Gianni Bertone, EGA Editore) e raccoglie le memorie postume di Giuseppe Lamberti, comandante del Battaglione "Monte Cervino" nella Campagna di Russia. Si tratta di un'importante testimonianza e di un'esemplare pagina di storia. Al ritorno dalla prigionia in Russia, Lamberti non poté tacere la verità su quanto aveva visto e vissuto, smascherando la montatura politica sui dispersi. Le norme gerarchiche, però, non consentivano a un ufficiale di esprimersi liberamente: così, il comandante che aveva fatto ottenere al Battaglione la medaglia d'oro, lui stesso insignito di due medaglie d'argento e due croci di guerra, fu sottoposto a un'inchiesta disciplinare interna, degradato e radiato dall'esercito. Tutto questo accadeva nel 1949. Praticamente una condanna per antifascismo in una Repubblica nata dalla Resistenza. Così a 38 anni Lamberti dovette reinventarsi la vita. L'alpino, "l'uomo dell'Alpe", divenne consulente di sviluppo montano tra i più noti in Italia e all'estero. Come da militare era stato "civile", così da civile fu "militante".

G. F.



lo - il Signor Comandante ci ha autorizzato. Ci occorre questo e questo!» Chiodi e moschettoni, mai visti, non ce ne sono,... ma per fortuna c'è Grazian, che di roccia è un vero conoscitore - è infatti maestro di roccia al "Pendice" e al "Pirio", due palestre del CAI di Padova - e ha scalato anche con Comici e Bettella, due dei "ragni" delle Dolomiti: e poi c'è Chiampo che è stato suo allievo nei corsi di roccia e poi ci sono Franza e Chatel, due Piemontesi vera razza, che di montagna ne capiscono molto e tutti loro, queste cose ce l'hanno sicuramente... se le sono portate appresso... quando sono arrivati a Lecce dalle loro terre.

E il gruppetto, alla successiva lezione di ginnastica, si staccò dalle rispettive Compagnie ed incominciò con gioia e fede il nuovo tipo di allenamento.

**PALESTRA DI ROCCIA:** i due muri di tufo, alti circa 15 metri, che si



ergevano come due torri dolomitiche, nel cortile al lato sinistro della palazzina Comando. In queste c'erano fessure tra blocco e blocco di tufo, che potevano essere senz'altro fessurazioni... della "roccia" e potevano servire quali ottimi

appigli per le arrampicate; e c'era tanto, tanto cuore e tanta fede che li animava!

E così andarono avanti per giorni e giorni, rinunciarono spesso anche alla libera uscita pur di recarsi lì! La notizia si sparse... e vennero anche dalla "Trizio".

Sembra che il Signor Colonnello Comandante, da buon alpino, fosse contento e così pure il maggiore Greco, ed a volte presenziarono a queste ESERCITAZIONI.

... e poi...

Nella caserma, c'era un ragazzino, un "quasi" giovanotto, sempre in mezzo agli Allievi: si accorse della "cosa", e veniva spesso a gironzolare dove questi matti andavano su e giù per quei muri. Era Pippo, il figlio del Signor Comandante.

...E un giorno il Comandante chiamò a rapporto Bepi Grazian, Toni Chiampo e Buk Franza (Giovanni Franza, che diverrà responsabile ANA delle Sezioni estere nei primi anni del nuovo millennio, ndr) e disse loro: «Signori Allievi,... sentite,... voglio affidarvi Pippo... fatene un ALPINO!»

Pippo da allora si trovava sempre (quando non doveva studiare - frequentava il liceo) con loro. Iniziò gli allenamenti... e... i frutti si sono visti... più tardi... è diventato il Signor Generale degli Alpini: Pippo Vigliero.

Grazie papà Vigliero!!!

Antonio Chiampo

*A pag. 34: la cima è quasi conquistata! Intento ad affrontare lo sperone, il futuro generale Pippo Vigliero; in alto: Toni Chiampo, tuttora alpino attivo più che mai nel Gruppo Treviso-Città; sotto: gli Allievi Ufficiali alpini in quel di Lecce posano tutti assieme.*



Mariano Signorini



**Le ARMI degli ALPINI**  
dall'Ottocento a oggi



Walmar

## UN LIBRO SULLA STORIA DELLE ARMI DEGLI ALPINI

Scritto da Mariano Signorini, profondo conoscitore della materia ed esperto collezionista, il libro "Le armi degli alpini dall'Ottocento a oggi" pubblicato dalla Walmar, ricostruisce, con una prosa facile e scorrevole, la storia delle armi usate dagli alpini dall'anno della loro costituzione (1872) ad oggi: dal fucile Carcano al mortaio rigato da 120 mm. Si tratta di una novità assoluta, di grande interesse, nel campo delle pubblicazioni dedicate alla storia degli alpini. L'opera è divisa in cinque parti che corrispondono ad altrettanti periodi storici: "Prima della Grande Guerra", "La Grande Guerra", "Tra le due guerre", "La Seconda Guerra Mondiale", "Da allora a oggi". In tali ambiti, l'autore ha messo a fuoco le vicende, i pregi e i difetti di pistole, revolver, fucili, fucili mitragliatori, mitra, mitragliatrici, bombe a mano, artiglierie (cannoni, bombarde, obici, mortai, missili) ecc. Ogni parte è illustrata da fotografie originali, le ultime delle quali fornite dal Comando Truppe Alpine. Il libro si conclude con un'appendice dedicata al famoso "fucile 91", il fedele compagno degli alpini nelle due Guerre Mondiali.

G. F.

## “+10”: LA MOSTRA SULLA NOSTRA P. C. “AL PORTELLO SILE”

Volevamo ricordare in qualche modo gli oltre dieci anni di attività della nostra Protezione Civile sezionale e mesi fa abbiamo scommesso per allestire una mostra. Finelli ha detto: «Ragazzi, la mostra è vostra, l'avete voluta voi, e adesso bisogna pedalare!». Alla fine ci siamo riusciti e bene, direi, a sentire pareri e note tutto sommato positivi (... a pedalare più di tutti, poi, è stato proprio lui, Gian Carlo. Grazie Gian Carlo, per averci creduto e per averci fatto credere!).

E' stata una bella esposizione quella aperta "Al Portello Sile", fatta sì con l'intento di manifestare alla gente di fuori quello che siamo stati e che siamo, promuovendo, perché no, il nostro fare e il nostro dare, ma, prima di tutto, abbiamo desiderato che fosse una mostra nostra, fatta per noi, soprattutto per noi, per chi anni fa ha iniziato con fiducia il cammino dentro la P. C., per chi continua ancor oggi a percorrere con umiltà ma anche con costanza e, in un certo senso, con caparbietà questa strada che, a quanto sembra, non ha mai una fine perché ci sarà sempre qualcuno che avrà bisogno del nostro sincero aiuto. Per chi, infine, non è più tra noi, ma la P. C. l'ha vissuta ed amata.

Ed ecco perciò la prima cornice all'ingresso, come nota introduttiva: «Perché questa mostra? Questa



mostra, allestita dagli stessi volontari, vuole essere un omaggio a tutte quelle persone che in questi anni hanno prestato la loro opera nelle varie emergenze e si sono esercitate per mantenere viva e vitale la struttura di Protezione Civile che ha come scopo finale aiutare il prossimo nel momento del bisogno, fedeli al motto di noi alpini "ONORARE I MORTI AIUTANDO I VIVI", nel ricordo di chi è "andato avanti", spesso per dovere e con dignità ed è giusto che venga onorato, e con l'attenzione e la mano da porgere verso chi è vivo e magari ti

chiede aiuto!».

Ma anche le parole che sovrastano il primo pannello testimoniano la nostra natura e presenza: «Ieri: per dovere, per aiutare; oggi: per donare, per aiutare... ma, sempre alpini!» e la dicono lunga. Ieri, in armi, siamo stati noi (Vigili del Fuoco a parte) in un certo qual modo la prima se non l'unica Protezione Civile, nel Vajont del '63, nel Friuli terremotato del '76; sempre ieri, ma più di recente, ed oggi ecco sempre noi, prima con le tute arancione, dopo con quelle gialloblu, da civili ma sempre con il cappello alpino a dar una mano, a portare un po' di speranza e un sorriso

dove occorre. E qui la lista degli interventi è lunga, le innumerevoli fotografie sparse lungo le sale, intercalate a manichini in uniforme, attrezzature, ricordi e attestati di gratitudine lo testimoniano.

E' bello e suscita anche una certa emozione riscoprirci in quelle immagini. Uno spazio di rilievo lo hanno trovato le nostre squadre alpinistica, sanitaria, trasmissioni, sommozzatori, l'unità cinofila, e anche le nostre attività addestrative e lo stretto rapporto che ci lega alla Protezione Civile della Provincia di Treviso. Un angolo particolare è stato riservato al nostro pluriennale impegno per il recupero storico sul Lagazuoi e sul Sass de Stria. In un video, una gradevole proiezione egregiamente montata da Massimo Nadali ha trasmesso istantanee della nostra storia e della nostra realtà.

Circa cinquecento le firme di chi ha voluto suggellare la propria presenza alla mostra (senza contare chi non lo ha fatto), tre le richieste di chi, entusiasta, farà in modo di "esportare" la mostra anche nel proprio paese - San Biagio di Callalta, Povegliano, Ponte di Piave; più d'uno che, uscendo, ha chiesto come si può iscriversi alla P. C. dell'ANA.

Beh! Credo proprio ne valesse la pena, se non altro per questo.

Gianni Frasson



In alto: due manichini con le divise e le dotazioni per operare; qui sopra: un momento dell'inaugurazione con le varie Autorità e i responsabili di P. C. (foto di Bepi Campagnola).

Motta di Livenza, 5-7 ottobre 2007: il 4° Meeting Provinciale di P. C. non soddisfa del tutto gli organizzatori

## LA PROTEZIONE CIVILE DIMOSTRA PROFESSIONALITA' MA ANCHE MOLTI PUNTI CRITICI



Si è svolto nei giorni 5-7 ottobre 2007 il IV Meeting Provinciale di Protezione Civile, a Motta e Meduna di Livenza, organizzato dalla Provincia di Treviso, in collaborazione con i Vigili del Fuoco di Treviso, il Suem, il Coordinamento Provinciale delle Associazioni di volontariato di P. C. e l'apporto della squadra di P. C. ANA di Motta di Livenza. All'esercitazione hanno inoltre aderito il Genio Civile di Treviso ed il reparto militare NATO del CIMIC Group South (Brigata Genio, Supporto COMFOTER), di stanza a Motta di Livenza, con uomini, dotazioni e mezzi.

Per il IV Meeting, appuntamento annuale dell'intero comparto di P. C. della Provincia, si è adottata una nuova formula di svolgimento. Abbandonata la precedente localizzazione presso le aree golene del Piave a Ponte della Priula, la Provincia ha scelto di prendere in considerazione una singola tipologia di rischio - in questo caso il rischio idraulico - aggiungendovi a corollario delle attività che permettessero di avere un contatto anche con la cittadinanza locale, quali l'evacuazione di plessi scolastici e l'esposizione di mezzi e materiali informativi presso il centro.

In sede di pianificazione dell'esercitazione (iniziata tra fine luglio ed inizio di agosto) è stato istituito un gruppo di lavoro, i cui compiti sono stati così suddivisi: pianificazione e coordinamento dell'esercitazione per rischio idraulico affidati alla squadra di P. C. ANA di Motta, organizzazione e gestione del Campo Base e dei volontari affidati al Coordinamento Provinciale, pianifica-

zione e gestione delle esercitazioni di evacuazione scuole e attività subacquee affidati allo stesso C. P., con la collaborazione dei Vigili del Fuoco.

L'esercitazione per rischio idraulico, pianificata per almeno un migliaio di volontari, comprendeva il territorio di Motta e Meduna di Livenza ed era stata suddivisa in una parte formativa teorica-pratica al mattino per circa 330 persone e un'azione di monitoraggio delle arginature al pomeriggio, con simulazioni di intervento semplici e complesse, alcune delle quali sotto la direzione di personale del Genio Civile. Il monitoraggio era previsto su tre turni con l'utilizzo di tutti i volontari che avessero seguito i corsi di formazione teorico-pratici del mattino. Gli altri volontari sarebbero dovuti essere utilizzati per gli interventi nei settori di monitoraggio, per la preparazione dei sacchi di sabbia e per due interventi di grosse dimensioni (soprasoglia e stesura teli). Era stato previsto un intervento anche in serata. I volontari da inviare ai corsi mattutini e quelli di supporto alle operazioni del pomeriggio dovevano essere organizzati ed inviati dal Campo Base e poi gestiti dalla squadra di P. C. di Motta e Meduna (per il monitoraggio). Il piano per l'esercitazione per rischio idraulico è stato consegnato ai primi di settembre presso il gruppo di lavoro provinciale.

Lo svolgimento effettivo dell'esercitazione ha mostrato diverse criticità. Innanzitutto il numero complessivo dei volontari è stato solamente di 750 (rispetto ai 1.500 previsti), dei quali solo 250 sono stati inviati dal Campo Base alle attività addestrative del matti-

no, partite con quasi due ore di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Il maltempo poi ha di fatto impedito l'esercitazione pratica per circa 150 persone, presentatesi con vestiario inadeguato e senza dotazioni antifortunistiche.

Il monitoraggio pomeridiano è partito con un ritardo di circa due ore, ed ha coinvolto al massimo un centinaio di volontari tra Motta e Meduna, con intere squadre di volontari inviate dal Campo Base e non giunte presso la Sala Operativa della squadra di Motta e di Meduna per l'assegnazione del settore. Le comunicazioni radio hanno funzionato male, con diverse sovrapposizioni delle dorsali di comunicazione (che dovevano essere univoche), in particolare tra il Campo Base e le Sale Operative. Molte squadre di volontari non erano dotate di vestiario e calzature adeguate per la pioggia (prevista dalle previsioni meteorologiche), ed erano prive delle dotazioni antifortunistiche personali; inoltre alcune squadre si sono allontanate dal Campo Base senza autorizzazione e senza avvisare la segreteria dello stesso, creando notevoli difficoltà organizzative.

Concludendo: il risultato del Meeting è stato ampiamente al di sotto delle aspettative, mostrando delle situazioni di criticità dal punto di vista organizzativo e gestionale, in particolare per quanto riguarda Campo Base e comunicazioni, nonché per la capacità di interazione tra le varie associazioni di volontariato presenti.

Giovanni Toffolon

28-30 settembre 2007: Triveneta di Protezione Civile ANA "Val Chiampo 2007"

## "ANCA STAVOLTA GAVEMO FATO NETO!"

Nei giorni 28, 29 e 30 settembre si è svolta nella Val Chiampo l'annuale esercitazione triveneta della P. C. ANA. Il campo base è stato collocato ad Arzignano.

Dopo una notte passata in tenda sotto una pioggia battente che non lasciava presagire nulla di buono, al sabato mattina per fortuna il tempo volgeva al bello consentendo così la partenza dei volontari per i cantieri. Alla nostra Sezione sono stati assegnati i lavori al cantiere n. 1 nel Comune di Altissimo con lo scopo di mettere in sicurezza due tratti di strada sottostante la scarpata da possibili frane e il terreno soprastante. Gli interventi sono stati di pulizia dell'abbondante vegetazione cresciuta sul versante (numerose le piante d'alto fusto da abbattere o da ridurre) e la rimozione di massi pericolanti; qui si è particolarmente distinta per professionalità la nostra squadra alpinistica sezionale, senza tuttavia dimenticare l'indispensabile "contributo di motoseghe" e braccia degli altri volontari alla base che tempestivamente smaltivano quanto "pioveva" dall'alto.

Un'altra nostra squadra ha operato invece al cantiere n. 19 nel Comune di Montorso Vicentino per il recupero di un sentiero di collegamento fra due contrade. I lavori sono stati di pulizia della sede del sentiero da sterpaglie, arbusti, massi e della canaletta di scolo esistente nella parte iniziale del sentiero. Si è poi provveduto ad eseguire uno sbancamento con relativo consolidamento dei fianchi del terreno ricostruendo e recuperando così di sana pianta la parte finale del sentiero ormai pressoché inesistente. Sempre a Montorso al cantiere n. 20 cinque dei nostri hanno "ridimensionato" con un'appropriata potatura un albero d'alto fusto. Il cantiere n. 3, infine, ad Arzignano lungo l'argine del torrente Chiampo, ha visto l'operosa presenza di un'altra ventina di volontari che sono intervenuti provvedendo alla pulizia dell'alveo, asportando le essenze arboree trasportate a valle ma anche abbattendo quelle cresciute spontaneamente sull'alveo e sugli argini, ciò con lo scopo di permettere un migliore e più sicuro deflusso delle acque in caso di precipitazioni intense.

Ma non dobbiamo dimenticare il contributo dei quattro nostri sanitari sempre pronti ad intervenire in caso di bisogno, dell'informatico che ha saputo registrare i partecipanti e organizzare i cantieri in tempi record e - perché no? - del nostro Coordinatore che ha "vegliato" su tutti e su tutto!

La nostra Sezione, in sintesi, ha visto impegnati nell'esercitazione un totale di 69 volontari, un numero inferiore di 12 unità a quanto previsto a causa dell'intervenuto stato di emergenza che ha coinvolto la zona di Livenna fin da giovedì e che si è concluso solo nella notte di sabato; complessivamente i lavori richiesti sono stati ultimati e l'esercitazione ha dimostrato ancora una volta che il lavoro del volontario continua ad essere fondamentale per la conservazione dei luoghi e la conseguente manutenzione finalizzata alla prevenzione dei fenomeni atmosferici intensi.



*Nelle foto: volontari impegnati nella Triveneta 2007.*

### BREVI P. C.

All'inizio del prossimo anno avrà luogo una nuova edizione del corso per operare in sicurezza in ambiente difficile. Sono previste tre lezioni teoriche il 23/01, 13/02 e 27/02. Altrettante lezioni pratiche in palestra di roccia verranno fatte il 27/01, 17/02 e 02/03.

Ulteriori indicazioni verranno comunicate in sede.

La redazione

## Dieci anni fa il terremoto in Umbria “PER RICORDARE”

L'appuntamento del 21, 22 e 23 settembre 2007 nel 10° anniversario del terremoto in Umbria e nelle Marche, organizzato dalla Sezione ANA di Firenze - Gruppo di Foligno -, presso le circoscrizioni delle località allora colpite dall'evento sismico di Annifo, Belfiore, Capodacqua, Casenove, Colfiorito, Ponte Santa Lucia, Verchiano, Sportella Marini, Sterpete, sta concretamente a significare la testimonianza, l'impegno, l'aiuto forniti in quei drammatici momenti dalle Sezioni ANA e ciò è avvenuto ringraziando con significative cerimonie ufficiali e con la consegna di attestati di benemerita le Associazioni che nel 1997 sono intervenute in soccorso di quelle popolazioni.

L'ANA da sempre, ce l'ha nelle sue fondamenta, condivide i vari problemi di chi soffre e ha bisogno di aiuto, privilegiando le responsabilità individuali, il sacrificio personale più di ogni delega, e, soprattutto col fare, e fare bene, prima ancora di far sapere cosa si fa.

Solidarietà e convinzione che i doveri sono a monte di ogni diritto e che dare è sempre meglio che ricevere. Io credo che sia una componente essenziale del nostro modo di stare insieme che le altre Associazioni ci invidiano e che ci permette di portare con orgoglio, anche in momenti difficili, il nostro cappello con la penna.

Terminate le cerimonie ufficiali, civili e religiose, con l'intervento di vari oratori (in rappresentanza di Stato, Regioni, Comuni) è stato l'incontro con la gente, ancora residente e radicata nella zona, che mi ha veramente toccato. Il rivedere chi aveva trovato accoglienza nelle tendopoli o roulottepoli o coloro che venivano al campo solo per mangiare o dormire perché operavano fuori, è stato a dir poco commovente. I loro volti segnati dal tempo, dai disagi incontrati, dalle sofferenze ancora vive, ma quegli occhi sempre espressivi come allora, quando bastava un saluto, un sorriso per dare serenità e sicurezza e alleviare magari per un momento le loro pene e paure. I ragazzi sono diventati adulti, molti anziani sono “andati avanti”, ma i segni materiali (come la “lavanderia alpina” e il centro d'accoglienza), il solco lasciati dagli alpini della P. C. di Treviso rimangono ben presenti!

Gian Carlo Finelli

*Foto ricordo tutti assieme per immortalare un lieto ritorno.*



## UNITA' CINOFILE DA SOCCORSO: CRO-NACA DI UN INTERVENTO



Sono circa le 10 di domenica 23 settembre quando una telefonata arriva a Gianni Frasson dalla Protezione Civile della Provincia di Treviso con la richiesta di intervento di unità cinofile da soccorso da parte del Comando Carabinieri di Treviso per un'emergenza: la scomparsa di una persona dai probabili propositi suicidi.

Il coordinatore sezionale dell'Unità di P. C. ANA Gian Carlo Finelli è infatti assente, si trova in Umbria per le celebrazioni del 10° anniversario del terremoto, ma viene prontamente informato da Gianni che contatta anche me per verificare la nostra disponibilità. Un rapido confronto telefonico con il maresciallo dei Carabinieri incaricato delle indagini e in circa mezz'ora le nostre unità cinofile sono operative sul luogo della ricerca. Il militare mi informa che in località Canizzano (TV) dalla serata di sabato 22 non si avevano più notizie di un uomo di 50 anni, il quale era stato visto l'ultima volta lungo le rive del fiume Sile. Sono presenti sul posto anche Vigili del Fuoco, sommozzatori e vari nuclei di Carabinieri.

Vista l'estensione del territorio da perlustrare, lungo circa tre chilometri, ritengo opportuno svolgere le ricerche con quattro unità cinofile, tutte in regolare possesso di test attitudinale ENCI e dunque regolarmente operative. Posto il “campo base” sulla riva destra del Sile lungo il vicolo Canizzano e usando questo quale riferimento centrale dell'area di ricerca, la stessa viene suddivisa in quattro zone ognuna delle quali assegnata ad un'unità.

Si perlustra palmo a palmo ma alle 14 circa si decide di sospendere le ricerche in quanto tutto il territorio assegnato è stato setacciato a fondo dalle unità cinofile confermando l'assoluta non presenza della persona scomparsa. Ci siamo così ritirati, lasciando il proseguimento del lavoro ai vigili del fuoco ed ai sommozzatori.

Il poveretto verrà trovato successivamente dai sub: il suo corpo giaceva sul fondo del Sile, sotto una barca rovesciata, con una pietra appesa al collo.

Ringrazio i militari dell'Arma per l'appoggio e confermiamo la nostra disponibilità in caso di bisogno, ma un grazie particolare va a tutti i volontari che hanno partecipato per la collaborazione e professionalità dimostrate.

Giuliano Boscolo



## Domenica 28 ottobre si è svolta la 6<sup>a</sup> edizione della manifestazione in favore dell'ADVAR **MARCIA PER L'HOSPICE: ALPINI PRESENTI IN FORZE!**

Sei volte ADVAR! Sono tanti gli anni - consecutivi - in cui, l'ultima domenica di ottobre, si snoda per le vie trevigiane il lungo serpente policromo dei partecipanti alla "Marcia per l'Hospice" in favore della struttura di via Fossaggera a Santa Bona per l'accoglienza e la cura dei malati terminali voluta e realizzata dall'Associazione Assistenza Domiciliare Volontaria "Alberto Rizzotti". E sono altrettanti gli anni che vedono gli alpini della nostra Sezione collaborare attivamente, direi in modo determinante, alla buona riuscita di questa benefica iniziativa, che ha lo scopo di raccogliere fondi per il sostentamento della "Casa dei Gelsi" facendo nel contempo un po' di "pubblicità" all'ADVAR attraverso le calli e le piazze del centro. A detta di molti, ogni anno ci sono sempre più persone che partecipano ed anche l'edizione 2007 non ha fatto eccezione, con un'affluenza che supera di gran lunga i 2.000 partecipanti.

Complice il mercato cittadino straordinario che occupa piazzale Burchiellati, in attesa della partenza della prima "tranche" si ha l'impressione di essere all'ammassamento precedente la sfilata dell'Adunata nazionale: adulti, bambini, tanti cani, tutti con il

loro bravo palloncino, molti con la bicicletta (non i cani, ovviamente), la banda musicale di Motta di Livenza, gazebo, alpini e volontari con lo striscione, tutti "compattati" nei pochi metri quadrati della rampa delle mura a ridosso di porta Manzoni. Poi, alle 10.30, come nel "big bang" primordiale, parte una colonna che si snoda a tratti anche per 500 metri, accompagnata e protetta dagli alpini della Protezione Civile guidati dal coordinatore sezione Gian Carlo Finelli; questi ultimi, per gli amanti dei numeri, costituiscono un intero plotone: ben 66, di cui 44 sul percorso "lungo" ed i rimanenti 22 sull'altro.

Alle 11.30 prende il via da Monigo anche l'altro gruppo che, dopo aver attraversato i quartieri di S. Liberale e S. Bona, si fonde al primo in corrispondenza della "Casa dei Gelsi": insieme ne attraversano il giardino ed il porticato, prima di dirigersi verso le strutture del circolo "Noi" adiacente alla parrocchiale di S. Bona dove gli alpini - presenti i Gruppi di Montebelluna, Onigo, Caerano S. M., Signoressa, Musano, Biadene... e mi perdonino gli altri se non li ricordo tutti - sono pronti a sco-

dellare centinaia di porzioni di pasta e fagioli e pastasciutta, panini, dolci e quant'altro per terminare in festa la giornata. In attesa della liberazione in cielo dei palloncini, momento culminante di ogni edizione della "Marcia", la presidente Anna Mancini rivolge poche parole di ringraziamento: «Grazie per la vostra partecipazione, sentita e numerosa come sempre! Un grazie particolare a tutti i volontari che si sono adoperati per la riuscita di questa giornata, che per noi riveste una tappa fondamentale. Non tralasciamo di ringraziare la banda di Motta di Livenza, il coro folcloristico "Palio" di Zero Branco, gli alpini e il GAT di Treviso che, con il loro contributo e le loro attività, ci sostengono continuamente e con fervore...». Per noi alpini, partecipare, a vario titolo, alla "Marcia per l'Hospice", è sicuramente un momento di riflessione ed arricchimento personale: toccare con mano la realtà di chi sa fare volontariato disinteressato a contatto con il dolore e la sofferenza, fisica e dell'animo, con profonda dedizione e competenza, è anche per noi lezione di umiltà e disponibilità nei confronti dei fratelli più sfortunati che di volta in volta "attraversano il nostro cammino". Uno sprone ad affrontare con vigore in armoniosa coesione i prossimi obiettivi sul cammino della solidarietà e dell'aiuto al prossimo che da sempre costituiscono un cardine della nostra Associazione, non ultima l'edizione n° 7 della "Marcia per l'Hospice" che avrà luogo domenica 26 ottobre 2008.

P. C.

*In alto: preceduto dalla P. C. ANA e dalla banda, l'imponente corteo scende da piazza Duomo*

## Cusignana **DUE "CASTAGNATE" PER FARE DEL BENE**

Le serate che precedono il primo novembre erano un tempo dedicate a rosario, castagne e vino nuovo. A Cusignana questa antica tradizione ha cominciato a rivivere da alcuni anni presso "O.A.M.I. Casa Giulia" e presso le scuole elementari. Il Gruppo alpini di Cusignana è protagonista di entrambe le feste. Alla scuola elementare "Francesco Baracca" da ormai una decina d'anni, il sabato che precede la festività dei santi serve a festeggiare l'incontro fra i bambini e le penne nere. Le piccole voci bianche hanno allietato la prima parte della giornata con i canti tipici della "naja" e delle Adunate, mentre la seconda parte è stata simboleggiata dalle castagne e dal qualche goccia di vino... naturalmente non ai bambini! La "castagnata" a "Casa Giulia" è una tradizione più recente che viene accompagnata dalla recita del rosario. Quest'anno accanto agli alpini e alle ragazze che vivono nella casa con le loro aiutanti, c'era anche il gruppo parrocchiale dei giovanissimi. Così una serata di festa si è trasformata in un incontro fra più generazioni e stili di vita, dimostrando come la cosa più importante sia stare insieme a fare del bene.

## **UNA TRADIZIONE LUNGA PIU' DI CINQUANT'ANNI**

Il 15 agosto è il giorno più importante per la parrocchia di Cusignana poiché è la festa del Santo Patrono, la Madonna Assunta in cielo. Questo momento è un appuntamento fisso per il paese e soprattutto per gli alpini. Ogni anno nel pomeriggio di quel giorno di festa, verso le 17 inizia la S. Messa a cui segue la processione nella quale la statua della Vergine viene portata per le vie del paese sulle spalle degli alpini più vigorosi. Per il Gruppo ANA di Cusignana questa giornata è una delle più sentite perché è la manifestazione più antica a cui il Gruppo prende parte attivamente e quasi tutti gli attuali iscritti si ricordano il giorno in cui l'hanno portata vestiti con la divisa. Infatti fino a qualche anno fa era un momento per festeggiare i ragazzi che erano a fare la "naja" e che tornavano a casa proprio per la processione. Il peso consistente della Madonna non viene di certo sentito dai giovani e meno giovani che si danno il cambio mentre il paese accompagna con canti e preghiere la protettrice di Cusignana. Un momento di festa e di ritrovo fra la maggior parte degli alpini, che fieri mantengono viva questa tradizione dai primi anni cinquanta circa.

## Pero IL RESTAURO DELLA CHIESETTA DI S. GIOVANNI

Oggi Pero è un'unica frazione di Breda di Piave, ma in origine esistevano due borgate distinte, "Pero di sopra" e "Pero di sotto". Il primo sorgeva fra il fiume Musestre e il fiume Pero e gravitava sulla chiesetta di S. Giovanni Battista; il secondo faceva riferimento alla chiesa di S. Colombano, l'attuale parrocchiale. Erano quindi due comunità distinte con due chiese appartenenti addirittura a due Pievi diverse: la chiesa di S. Colombano rientrava nella Pieve di San Biagio, S. Giovanni apparteneva a Varago di Maserada, fino al 1688 quando si fuse con la prima. La chiesetta dedicata a S. Giovanni Battista fu edificata nel 1110 su un precedente sacello che la tradizione fa risalire a prima del Mille. L'originaria costruzione è da attribuire alla volontà di alcuni nobili trevigiani, tra i quali un certo Regimperto da Breda, che la vollero come ex voto per scampato pericolo.

Nei secoli, la chiesetta fu oggetto di rivendicazioni da parte di diversi contendenti. Nel 1688 essa divenne proprietà privata pur rimanendo aperta al pubblico. Solo in epoca relativamente recente passò alla parrocchia di Pero che, nel corso degli anni, ha voluto ravvivare il culto del Battista richiamando in questo antico luogo sacro generazioni di fedeli. Il luogo divenne tanto caro alla gente che per diversi anni, in questo lembo di terra, il 24 giugno, festa della natività del Battista, si tenne la sagra di S. Giovanni. Il recente restauro curato dagli alpini di Pero è storia dei nostri giorni.

In uno degli angoli più suggestivi della nostra campagna, contesa e frequentata dai fedeli di S. Giacomo, Breda e Pero, sorge uno dei più vecchi edifici di culto della zona: la chiesetta di S. Giovanni Battista appunto. Da qualche anno cominciava a mostrare qualche segno di sofferenza ed è così che gli alpini di Pero hanno cominciato ad occuparsene. Si trattava di risanarla e soprattutto di isolare i suoi muri dall'umidità che correva il rischio di comprometterne la struttura stessa. Promossa l'iniziativa dall'allora assessore Emanuele Della Libera e trovata la disponibilità del geometra Luciano Carlesso per la progettazione, gli alpini di Pero, con in testa il loro capogruppo Bruno Romanello e il sostegno del "vecio" Giovanni Bolzonello, si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato sodo per diversi mesi (nella foto, alcuni volontari del Gruppo dinanzi alla chie-



setta).

Sono state risanate le murature, isolandole dall'umidità, è stato creato un sistema di scolo delle acque per impedirne il versamento verso l'interno, è stato completamente ripassato il tetto, restaurando le vecchie travature e sostituendo la copertura di tegole con i classici coppi più adatti allo stile della costruzione. Infine è stata posta particolare attenzione alla sistemazione esterna posando un rustico selciato che consente una più facile accessibilità, sistemando il sagrato tutt'intorno. Infine, la tinteggiatura interna e il restauro dei vecchi banchi hanno dato il tocco finale al nuovo edificio.

Domenica 24 giugno, gli alpini di Pero, nel corso di una semplice cerimonia, hanno voluto "riconsegnare" la chiesetta rimessa a nuovo alla comunità di Pero. Fin dal primo mattino, gli stradoni campestri, in mezzo ai campi di mais e ai rigogliosi vigneti, si sono riempiti di persone provenienti da Pero e dai vicini paesi; a fare gli onori di casa sono stati naturalmente gli alpini di Pero che avevano addobbato con i colori della nostra Bandiera tutta l'area sulla quale sorge l'edificio. A far festa con gli alpini sono giunti numerosi gli amici alpini di Breda con il loro capogruppo Toni Marangon e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma di Pero. Al saluto del capogruppo Bruno Romanello, sono seguiti gli interventi del riconfermato sindaco di Breda Raffaella Da Ros, dell'assessore Colladon in rappresentanza del Comune di Carbonera e la benedizione dell'opera, da parte del parroco di Pero, don Renato Comin.

Quindi l'atteso taglio del nastro, accompagnato da un caloroso applauso dei numerosi presenti. La celebrazione

eucaristica, presieduta dal parroco di Pero, è stata onorata anche dalla presenza di don Angelo Jarca, già parroco di S. Giacomo, e da don Bruno Torresan, già parroco di Breda che molte volte hanno celebrato nella chiesetta di S. Giovanni. A rendere solenne la cerimonia è stato il coro "Fameja Alpina" di Breda che, pur giovane di età, avendo debuttato nel 2006, ha portato una ventata di autentico spirito alpino in perfetta sintonia con la sobrietà e la spiritualità che caratterizzano il luogo.

Al termine della S. Messa, il capogruppo di Pero ha consegnato un piatto artistico raffigurante la chiesetta di S. Giovanni disegnata nel tradizionale cappello alpino, al geometra Luciano Carlesso che ha prestato la sua collaborazione gratuita come progettista e direttore dei lavori; analogo riconoscimento al coro "Fameja Alpina", al parroco di Pero e alle Amministrazioni comunali di Breda e di Carbonera. A ricordo della giornata è stato consegnato il Gagliardetto del Gruppo di Pero al comandante della polizia locale Giovanni Panizzo, alla Protezione Civile di Breda e alle Associazioni combattentistiche e d'arma presenti.

L'inaugurazione non poteva non concludersi con una festa alpina contrassegnata da amicizia vera e da un clima di allegria che si è protratta fino all'ora di pranzo: ottimi panini imbottiti di prodotti locali, inaffiati da qualche buon bicchiere di vino proveniente dalle nostre vigne e, per i più piccoli, ma non solo per loro, gelati di qualità offerti dalla gelateria di Pero di Roberto Breda.

Mogliano V.

## GITA SOCIALE A CARNACCO E MURIS DI RAGOGNA

«Il ricordo aiuta a mantenere vivi i fatti e le persone». Con lo spirito di queste parole si è svolta la gita sociale di sabato 15 settembre 2007 del Gruppo alpini di Mogliano Veneto. Un percorso che nelle tappe di Carnacco e Muris di Ragogna ha inteso visitare due luoghi densi di memoria che ci rimandano al Secondo Conflitto Mondiale. La giornata è iniziata con la visita del Tempio nazionale dei Caduti in Russia a Carnacco, la costruzione del quale ha avuto inizio nel 1949, anno di nascita anche del nostro Gruppo. Il monumento-sacrario, ultimato nel 1955 e il cui ideatore fu mons. Carlo Caneva, cappellano militare che aveva operato sul fronte russo, ricorda i centomila caduti o dispersi in Russia, fra i quali molti alpini moglianesi. Al suo interno sono raccolte le spoglie di circa 8.000 salme tra identificati e ignoti, recuperate con estrema difficoltà e che in questo luogo hanno ritrovato onore e dignità. Guidati dal maresciallo delegato al Tempio-Sacrario, in modo ordinato siamo scesi nella cripta, dove abbiamo deposto una corona d'alloro al sacello del "Soldato Ignoto", mentre echeggiavano le note del "Silenzio" nella commozione dei presenti. L'inagibilità dei locali non ci ha consentito poi la visita al museo.

Di seguito, attraverso paesi segnati dalla storia e sui quali il disastroso terremoto del 1976 ha lasciato cicatrici mai più rimarginabili, siamo giunti al monte di Ragogna. A darci il benvenuto è stato il capogruppo di Muris, l'alpino Adriano Candusso, che ci ha guidati nella visita descrivendo in maniera esauriente la sacralità del luogo, con un breve ma compiuto cenno storico della zona. Abbiamo quindi reso omaggio alle vittime dell'affondamento del piroscafo "Galilea", in rotta dal Pireo verso l'Italia, mediante la deposizione di una corona d'alloro al monumento che le ricorda. Il momento solenne è stato preceduto dalla lettura, da parte di un alpino, del capitolo tratto dal libro di Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio" che descrive la tragedia legata alla Campagna greco-albanese, costata la vita ad oltre mille alpini che appartenevano quasi tutti al Btg. "Gemona".



La gita ha avuto anche la sua meritata occasione di svago durante il rancio, approntato nella sede del Gruppo di Muris, gentilmente messa a nostra disposizione per l'occasione. Al termine, la possibilità per tutti di godere del suggestivo panorama che dall'area monumentale, dove sorge la chiesa di S. Giovanni in Monte, eretta nel XIII secolo e restaurata dopo il terremoto, spazia sulla pianura friulana solcata dal Tagliamento che la divide a metà e sulle colline delle Prealpi Giulie. Prima di partire, il commiato dagli alpini di Muris è stato suggellato da una forte stretta di mano e da un caloroso abbraccio, non solo in segno di ringraziamento, ma soprattutto come impegno a mantenere viva quest'amicizia. Sulla via del rientro, buoni motivi ci hanno indotto a passare da S. Daniele del Friuli, dove la visita del centro storico si è conclusa con un fuoriprogramma alla casa del Trecento, già comando delle Truppe Carnia-Cadore ed ora sede prestigiosa degli alpini locali.

Della giornata ci è rimasto il ricordo di chi è "andato avanti", da tenere sempre vivo nella memoria di questa società purtroppo ormai superficiale, dove i valori sembrano aver lasciato il posto all'indifferenza se non vengono addirittura offesi.

**Il capogruppo Varinnio Milan**

Piavon

## L'ADUNATA NAZIONALE OCCASIONE DI RITROVO TRA EX COMMILITONI

Cuneo 2007 sarà ricordata come l'Adunata degli incontri tra ex commilitoni per il Gruppo alpini di Piavon.

Antonio Pigat ha ritrovato Enrico Nariuzzi del Gruppo alpini di Udine-Sud dopo 46 anni dalla "naja": si sono salutati nel lontano 1962 alla 301<sup>a</sup> Compagnia nella caserma di Ugovizza. Antonio Cittolin, invece, ha ritrovato Costanzo Garello dopo 30 anni; hanno prestato servizio alla caserma "Lamarmora" di Tarvisio nel Btg. "Gemona" nel '76-'77. Massimo Tonon ha ritrovato il maresciallo Pascolo dopo 15 anni da quando si sono lasciati alla caserma "XXIX ottobre



Qui sopra: don Bepi Fagaraz e don Alessandro Lucon siedono vicini nel tendone del Gruppo dopo aver concelebrato la S. Messa; in alto: alcune significative immagini della gita del Gruppo di Mogliano in Friuli.

1917" di Codroipo. Il ritrovarsi e trascorrere alcune ore assieme è uno degli scopi delle nostre Adunate ed è il voler assaporare lo spirito alpino, più volte raccontato dagli alpini in Afghanistan, è quello che ci hanno chiesto 5 militari del 5° Rgt. art. ter. (Irz) "Superga" di Portogruaro. Abbiamo accolto molto volentieri il loro appello e per questo ci hanno inviato due righe: «un sincero ringraziamento al Gruppo alpini di Piavon per l'amicizia dimostrata e per il fraterno coinvolgimento riservatoci...».

Anche il parroco di Piavon don Bepi Fagaraz, alpino del "Cividale", ha affrontato il lungo viaggio per celebrare la S. Messa il sabato mattina presso il nostro tendone. L'ha concelebrata assieme a don Alessandro Lucon, parroco di Dronero. E' una tradizione che dura dall'Adunata di Parma, molto sentita dagli alpini. Appuntamento quindi a Bassano 2008.

Di notevole interesse le mostre "La Cuneense in Russia", "Sulla testa degli alpini", "Gli automezzi degli alpini" e la cittadella degli alpini. Un sentito grazie a tutti gli alpini del Gruppo che hanno partecipato, ma soprattutto alle nostre "penne rosa", le nostre donne che da anni ci seguono instancabili. Le ho viste stanche, distrutte nel lavoro, soprattutto il venerdì quando abbiamo pranzato assieme al Gruppo alpini di Tempio per suggellare un'amicizia che ci lega da molti anni, per poi rinascere e ricominciare. Un ringraziamento di cuore per quello che fate non solo all'Adunata ma anche durante tutto l'anno.

**Montebelluna**
**SOLIDARIETA' E IMPEGNO IL NOSTRO CREDO**


La partecipazione del Gruppo alpini di Montebelluna all'Adunata nazionale di Cuneo, come in altre, non è stata solo un'occasione per far festa. In primis, per "ringraziare" una famiglia con genitori originari di S. Gaetano di Montebelluna che a voluto ospitarci a tutti i costi nella loro abitazione, nonostante i disagi prospettati loro per la nostra invasione, abbiamo rinunciato a Cuneo andando ad alloggiare a Beinette che dista qualche chilometro. Non ci siamo certo pentiti della scelta perché i nostri ospiti, oltre a metterci a disposizione magazzini, garage, camere, bagni, ecc (in qualche maniera ci siamo stati), ci hanno accolto all'arrivo con ogni ben di Dio e ogni mattina ci facevano trovare la colazione pronta. Devo dire inoltre che anche logisticamente è stata una scelta fortunata in quanto eravamo a 200 metri dalla stazione ferroviaria della linea Cuneo-Mondovì, sulla quale era stato istituito per l'occasione un efficientissimo servizio di treni navetta.

La nostra Adunata non è stata solo una festa in quanto, grazie ai nostri amici ospiti che ci hanno accompagnato mettendosi a disposizione assieme ad alcuni loro amici per tutti i tre i giorni della nostra permanenza, oltre a visitare una cantina, il Santuario di Vicoforte, Mondovì con visita alla caserma dove qualcuno di noi aveva fatto la "naja", abbiamo avuto l'opportunità di andare a far visita agli ospiti di due case di riposo, una a Peveragno e l'altra a Mondovì, portando un po' d'allegria. Lì abbiamo cantato, suonato e hanno attivamente partecipato anche gli anziani.

L'Adunata è stata anche impegno in quanto abbiamo avuto l'onere di portare, durante la sfilata, lo striscione della Sezione e dieci bandiere tricolori che tutti i nostri alpini volevano portare. Purtroppo abbiamo dovuto fare una scelta. E' stato un grande impegno, invece, per il nostro socio Ermanno Cervi e l'amico Flavio Sartor raggiungere Cuneo in bicicletta da Montebelluna: sono stati accolti con un'ovazione al momento della loro salita sul pullman!

Dopo la sfilata, prima del ritorno, pranzo d'addio tutti assieme, foto di commiato, saluti e, devo dire, diversi occhi lucidi. L'Adunata ha avuto poi una "coda" ad agosto quando gli amici di Beinette sono venuti a trovarci in occasione della sagra di S. Gaetano. Il minimo che si poteva fare era ospitarli per una riuscitissima serata nella nostra sede con rimpatriata generale di tutti i partecipanti, durante la quale oltre alla cena è stato donato loro un ingrandimento della foto d'addio dell'Adunata fatta davanti alla casa dove ci hanno alloggiati per tre indimenticabili giorni (foto in alto).

**Il capogruppo Amedeo Menegon**

**S. Maria della Vittoria**
**FESTA DELLA COMUNITA' E ONORI AL CAPOGRUPPO**


Domenica 29 luglio 2007 si è svolta a S. Maria la 27<sup>a</sup> Festa della Comunità, organizzata come sempre dal locale Gruppo alpini. L'Alzabandiera sulle note dell'Inno nazionale presso il monumento ai Caduti, ha dato inizio alla manifestazione, continuata con la deposizione di una corona al monumento e con la S. Messa in chiesa celebrata da don Giuseppe Ravanello.

Subito al termine della funzione, nella "baita" alpina del Gruppo si è svolta una breve ma suggestiva cerimonia che ha visto gli alpini locali stringersi attorno al capogruppo Angelo Gai perché insignito dal Presidente della Repubblica della medaglia di Cavaliere della Repubblica, onoreficenza concessa il 2 giugno e consegnata dal Prefetto di Treviso. Dopo l'Alzabandiera e la spiegazione di tale onoreficenza, il cavaliere Giovanni Marsura, alpino del Gruppo, ha puntato sul petto del neo Cavaliere la medaglia, tra gli applausi di tutti i presenti. Alla festa erano presenti anche il presidente sezionale Casagrande e il vicepresidente Milan, l'assessore del Comune di Volpago del Montello Guerrino Silvestrini e gli alpini del Gruppo gemellato di Oppeano (VR), oltre ad alcuni Gagliardetti di Gruppi limitrofi. Dopo brevi interventi di rito da parte delle autorità, la festa è proseguita sotto il capannone del Gruppo per il "rancio" alpino: una pasta e un ottimo spiedo hanno placato la fame, ma non l'allegria e la simpatia degli intervenuti. Una ricca sottoscrizione a premi e un'orchestra hanno poi intrattenuto i presenti fino a sera. Il Gruppo rinnova l'invito a tutti per l'edizione 2008 della Festa della Comunità.



*Qui sopra: il cavaliere Marsura saluta militarmente il neo cavaliere Gai, capogruppo di S. Maria; in alto: tutti riuniti per uno scatto dinanzi alla sede.*

Villorba, 13 e 14 ottobre 2007: Il Gruppo ricorda i suoi Caduti e Dispersi

## CELEBRATO IL VENTENNALE DEL MONUMENTO DI VILLORBA



A vent'anni esatti dalla sua inaugurazione - era l'11 ottobre 1987 - gli alpini del Gruppo di Villorba hanno voluto ricordare i propri Caduti e Dispersi con una "due giorni" ricca di iniziative, culminate proprio con una significativa cerimonia presso il monumento in via Centa, dinanzi alle scuole medie.

Il ricordo dei Caduti per la nostra Patria è sempre stato un valore per noi alpini, soprattutto per quelli che la guerra - purtroppo - l'hanno vista e vissuta. Su queste premesse nel 1984 l'allora capogruppo Ettore Pizzolato (classe 1920), coadiuvato dal segretario Antonio Fedrigo, iniziò ad accarezzare l'idea di ricordare degnamente tutti i nostri alpini Caduti e Dispersi attraverso la costruzione di un monumento a loro dedicato. Subito la "macchina" si mise in moto e, con il coinvolgimento fattivo di tutto il Gruppo e dell'Amministrazione comunale dell'epoca, si giunse dalla progettazione - curata dal socio geom. Diego Pavan - alla sua inaugurazione nel 1987, in una giornata meravigliosa seppure condizionata da una fastidiosa pioggia battente. Ma, si sa, lo spirito alpino è duro a morire e non poteva certo essere una "pioggerellina" a spegnere il nostro entusiasmo!

Forse, proprio per una sorta di "ricompensa", il sole ha sorriso alle celebrazioni di quest'anno volute fortemente dal Gruppo per ricordare quell'evento.

Sabato 13 ottobre, nella splendida cornice della chiesa parrocchiale di Lancenigo, alla presenza di un folto pubblico, delle locali Autorità civili e religiose e con la gradita partecipazione dell'infaticabile vicepresidente nazionale vicario dell'ANA Ivano Gentili, si sono esibiti il coro "Conegliano" di Conegliano Veneto, il coro "Voci del Sile" di Quinto ed il coro ANA di Vittorio Veneto. Inutile raccontare dell'accoglienza e degli applausi tributati a ciascun coro alla fine delle esibizioni e della serata, culminata con un "Signore delle Cime" eseguito a cappella dai tre cori insieme tra uno scroscio di applausi e tanta commozione: la musica, a volte, tocca le corde più sensibili del nostro animo più e oltre ogni parola.

I festeggiamenti sono poi proseguiti con il tradizionale rinfresco offerto al pubblico intervenuto, la "pastasciutta" per coristi e familiari nelle migliori tradizioni alpine, allegre "cante" tra un piatto e l'altro, nei vicini spazi messi gentilmente a disposizione dalla parrocchia di Lancenigo e con la fattiva collaborazione del locale Gruppo Ricreativo.

Domenica 14 ottobre, in una splendida giornata di sole, si sono celebrati i momenti ufficiali della manifestazione. Dopo l'ammassamento dei numerosi partecipanti dei Gruppi della Sezione di Treviso e delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, delle Associazioni civili e delle locali Autorità, nella chiesa parrocchiale di Villorba si è cele-

brata la S. Messa, dinanzi ai molti fedeli ed alle tantissime penne nere intervenute. Alle 11.30, preceduta dalla banda comunale di Villorba e coadiuvata dalla locale Protezione Civile, ha avuto inizio la sfilata per le vie del paese verso il monumento ai Caduti e Dispersi davanti al quale, dopo l'Alzabandiera e la deposizione della corona in onore ai Caduti, si sono tenuti i discorsi ufficiali del capogruppo Alvaro Mariotto, del vicesindaco di Villorba Giacinto Bonan e del gen. Italo Causeruccio, che in un commosso ed appassionato intervento ci ha ricordato quanto dobbiamo ai nostri "veci" e "bocia" "andati avanti" per darci un futuro migliore, e quanto - sempre troppo poco - si debba fare per onorare degnamente tutti i nostri Caduti in tutte le guerre.

Numerosa - e graditissima - la presenza dei Gagliardetti dei Gruppi e del Vessillo della Sezione di Treviso accompagnato dalla propria rappresentanza, dal sempre efficiente cerimoniere Gianni Maggiori e con il suo "vecio" presidente emerito Cattai che proprio vent'anni fa aveva inaugurato il monumento e che non ha voluto mancare alla ricorrenza. Dopo il "rompete le righe" tutti gli ospiti e la numerosa cittadinanza intervenuta hanno consumato il "rancio alpino" presso gli spazi della vicina casa degli alpini del nostro Gruppo, allestiti con il contributo dei numerosi alpini del Gruppo, della locale Pro-Loce e con il fattivo aiuto del Gruppo Sportivo Villorba: a tutti rivolgiamo il nostro sentito GRAZIE per l'aiuto e la partecipazione. La festa è poi proseguita nel pomeriggio con altri intrattenimenti, castagne, "vin novo" e "zoghi de 'na volta".

Siamo veramente orgogliosi per l'ottimo svolgimento delle celebrazioni e per la preziosa collaborazione ricevuta dalle moltissime persone e Associazioni che a vario titolo hanno contribuito alla nostra festa. Pensiamo così di aver dato un segno tangibile di alpinità a noi stessi, a tutti gli alpini "andati avanti" e a quanti ebbero la sensibilità di pensare ed erigere il nostro bellissimo monumento, perenne ricordo alle future generazioni del tributo di sangue versato dai tanti alpini Caduti e Dispersi per la nostra libertà.

## Treviso "M.O. E. Reginato" UN AIUTO PREZIOSO ALL'ASSOCIAZIONE "LA REALTÀ"

Saper coniugare un momento conviviale con un concreto aiuto al prossimo! È quanto ha fatto il Gruppo "M.O. E. Reginato" di Treviso, in collaborazione con i Vigili del Fuoco e l'osteria "Per Bacco", organizzando, dopo le feste di Carnevale e fine estate, una "Serata Oktoberfest" a favore dell'Associazione Volontari "La Realtà" di Quinto di Treviso.

"La Realtà" opera ormai da oltre 15 anni con lo scopo di impegnare, in modo sereno e gratificante, il tempo libero dei portatori di handicap. Vi collaborano dei volontari che contribuiscono attivamente all'organizzazione di attività ricreative, momenti di incontro e dialogo, fermamente convinti di quanto sia importante far interagire le persone disabili con la normalità propria e degli altri. L'Associazione vuole essere un riferimento per chi, in difficoltà, cerca un aiuto, ma anche un punto di aggregazione tra persone che vogliono proporre, lavorare e confrontarsi.



In alto: l'Alzabandiera presso il monumento di Villorba; qui sopra: il logo dell'Ass. Vol. "La Realtà" e il Gruppo Reginato nella sede sociale del "Per Bacco".

## “Treviso-Città” DA ORIENTE AD OCCIDENTE, NEL SEGNO DELLA FRATELLANZA ALPINA



L'occasione per conoscere gli alpini del Gruppo di Gavardo, in quel di Salò, ce l'aveva fornita nel giugno 2006 il nostro pirotecnico consigliere Marino, quando organizzò la visita delle penne nere lombarde nella nostra città con accompagnamento, ristoro, pranzo, ecc. a cura dei Gruppi “Città” e “Salsa”. Una giornata intensa, vissuta in grande armonia, una promessa di “ricambiare”... finché, all'alba del 30 settembre scorso, un pullman con oltre 60 alpini e familiari del nostro Gruppo è partito alla volta della sponda occidentale del Benaco. La mattinata è stata dedicata alla visita al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, alla scoperta del mondo e dei cimeli del “vate” Gabriele d'Annunzio: il velivolo SVA 10 con cui compì l'audace volo su Vienna, il MAS della “beffa di Buccari”, la prora della nave “Puglia” incastonata nella scarpata, la “Prioria” traboccante di oggetti da lui scelti e raccolti, tutte testimonianze storiche di quel periodo che fu cerniera fra la Grande Guerra e la dittatura fascista. Finalmente per il pranzo ci siamo spostati nella splendida sede degli alpini gavaradesi, dove ad attenderci c'erano il vicecapogruppo Zanetti (il Capogruppo Pierino Guatta assente giustificato), il presidente della Sezione di Salò Fabio Pasini accompa-

gnato da ben due vicepresidenti; era pronto per noi il famoso “spiedo gigante”, decisamente adeguato ai nostri appetiti, quindi un fuoriprogramma di canti e allegria (sotto: tutti assieme per uno scatto ricordo).

Nel pomeriggio, deposizione di una corona al monumento ai Caduti a Gavardo dove, attratto dalla nostra composta cerimonia, si è unito a noi anche un alpino reduce di Russia, ospite della vicina casa di riposo, quindi tappa alla Torre di San Martino, eretta a celebrazione dell'omonima battaglia del 24 giugno 1859. Qui è tangibile il ricordo di Mazzini, Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, artefici della nostra Patria, e con una serie di grandi affreschi si ripercorre salendo tutta la storia del Risorgimento, un periodo cui attualmente non tutti attribuiscono il giusto valore. Prima di ripartire, l'occasione di un altro simpatico incontro con un pullman di paracadutisti di San Donà di Piave, anch'essi in visita alla Torre, suggellato da un coro all'unisono.

Non è stata l'unica gita “fuori porta” del nostro Gruppo: la settimana precedente una nutrita rappresentanza di alpini, complice un nostro socio oriundo del luogo, si era recata a Montereale Valcellina per partecipare al raduno dell'11° Rgt. A due nostri consiglieri è toccato l'onore di partecipare da protagonisti alle celebrazioni: Maurizio de Biasio ha effettuato l'Alzabandiera, mentre Luca Melis, che in questo periodo ha temporaneamente riposto la divisa di guardia giurata del gruppo Compiano per indossare, da richiamato, quella di graduato dell'esercito, ha depositato la corona d'alloro in onore ai Caduti (nella foto sopra).

P. C.



## S. Croce del Montello LA “CASTAGNATA” ALPINA OCCASIONE PER UN GRAZIE PARTICOLARE



Il monumento del “bambino in guerra” di Vicenza: il cappello al centro è stato realizzato utilizzando come stampo quello di Erminio Sartor.

Come da tradizione, lo scorso ottobre il Gruppo di S. Croce del Montello ha organizzato la “castagnata” per tutta la cittadinanza in un clima di festa paesana, preceduta dal pranzo comunitario.

La stessa manifestazione chiude il programma annuale prefissato e, come di consueto, abbastanza intenso. Benché il tutto

si sia svolto in un clima puramente alpino e quindi molto sentito, questa volta abbiamo avvertito la mancanza di due soci, precisamente di Gino Della Bella ed Erminio Sartor: a loro va il nostro sentito grazie per quanto hanno fatto per il buon funzionamento del nostro Gruppo.

Un ricordo particolare tuttavia dev'essere rivolto a Erminio Sartor, che fu fondatore nel 1961 del Gruppo. Proprio in quegli anni, in collaborazione con il nostro beneamato e defunto don Cesare Giaggio, parroco di S. Croce del Montello fino al 31 gennaio 1999, si dedicò in stretta sintonia ad organizzare tutte le varie manifestazioni in occasione delle ricorrenze degli eventi principali della Grande Guerra, avvenuti sul terreno del Montello e sul fiume Piave sacro alla Patria. Egli si trovò pertanto a collaborare anche con il Sodalizio Nazionale “Ragazzi del '99” per la realizzazione di tutti i monumenti, tutt'ora esistenti e ristrutturati, molto cari alla popolazione ed ai visitatori attratti anche dalle note del carillon che scandisce ogni giorno la melodia dell'“Inno del Piave” ad orari prefissati (nella foto a lato: il “bambino in guerra”, monumento per il quale il cappello alpino al centro è stato realizzato copiando quello di Sartor). Un'attenzione particolare per questo emerito socio, quale Capogruppo per tanti anni, va rivolta alla sua vita militare, soprattutto per il periodo vissuto lontano dalla famiglia nelle campagne di Albania e di Grecia, che lui stesso ricordava con fierezza. Quello spirito battagliero e costruttivo fu il suo modo migliore per far nascere e consolidare il Gruppo a cui fu sempre legato fino alla fine, seppure abbia trascorso questi ultimi anni di vita in infermità accanto ai propri figli e nipoti in un paese vicino. Una nota caratteristica va a lui dedicata inoltre per la sua abilità di cuoco professionale che ha sempre messo a disposizione anche nella comunità alpina e paesana, comunicando in ogni occasione la fierezza e la saggezza del “Vecio Alpin”.

**Bidasio**
**190 ANNI DEL "VECIO" AUGUSTO ZOPPAS**

Il 22 dicembre 2006, per festeggiare i novant'anni di Augusto Zoppas, l'alpino più "vecio" del Gruppo di Bidasio, una delegazione col capogruppo Luciano Citron si è recata nella sua casa e ha portato gli auguri di tutti. Augusto è rimasto sorpreso e compiaciuto dall'improvvisata. Al taglio della torta che raffigurava la sua foto di "naja", gelosamente custodita per tanti anni, Augusto si è commosso. Troppi i ricordi della sua vita di soldato: le vicissitudini sul fronte francese, su quello greco e sui Balcani, ma soprattutto la fortuna di aver portato a casa la pelle. Con profondo affetto auguri dal Gruppo e appuntamento fra dieci anni per festeggiare il traguardo dei cento!

Il capogruppo Luciano Citron


**Giavera del Montello**
**"CASTAGNATA" ALLA MATERNA**


Quando, nell'ormai lontano settembre 2001, il Gruppo alpini di Giavera del Montello inaugurò la sua splendida e funzionale sede, il capogruppo di allora e di oggi, Stefano Zanatta, prese

l'impegno che il Gruppo avrebbe fatto della sua sede non un mero luogo ricreativo, ma avrebbe rappresentato un volano di civismo. Ebbene, l'impegno è stato sempre mantenuto e continua negli anni, in quanto la parola di un alpino è come un atto notarile, che fissa per sempre regole, diritti e doveri. Per non smentirsi e per mantenere fede all'impegno preso, anche quest'anno, nel mese di ottobre, il Gruppo di Giavera ha organizzato una "castagnata" presso la locale scuola materna, con l'intento di trasmettere ai "cei" lo spirito di gruppo e di solidarietà, nonché l'attaccamento alle nostre tradizioni. Nell'occasione, l'artigiano Gino Zanatta "Pineo", ha omaggiato la scuola di quaranta seggioline di legno e paglia, nonché due sedie per le maestre, fatte completamente a mano utilizzando il legno del nostro bosco e la paglia dei nostri fossati, abilmente lavorati ed assemblati dalle capaci mani dell'artigiano, che io definisco artista, unico in tutta la zona a saper esercitare ancora l'arte del "caregher". Alla manifestazione, magnificamente organizzata dalle maestre e comprensiva di Inno nazionale, cantato dai bambini, hanno presenziato il sindaco di Giavera, arch. Fausto Gottardo, e la dirigente del locale Istituto Comprensivo, prof. Giancarla Da Dalt, che con la loro autorevole presenza hanno reso solenne il momento altamente didattico.

Gianni Mazzocco

**IN MEMORIA DI**
**ANCHE BRUNO SE N'È ANDATO...**

In questi ultimi anni il nostro Gruppo ha subito per troppe volte le decisioni di un destino crudele.

Oltre agli alpini "andati avanti" per l'usura del tempo a cui nessuno è immune, abbiamo subito la scomparsa di amici che tanto ancora potevano dare alla loro famiglia e al nostro Gruppo alpini. Il pensiero va al mio predecessore Primo, a Franco, a Sante, a Romolo, a Giuseppe, a Gino per arrivare a Bruno Ardito, il nostro consigliere sezionale mancato lo scorso 28 giugno. Quando ti manca una persona con cui hai collaborato a lungo, ti manca un punto di riferimento, colui che ad ogni idea e ad ogni decisione da prendere volgevi il pensiero:



«Chissà cosa ne pensa Bruno». Quando ti manca una persona così senti un vuoto dentro, senti che non sarà più come prima. Affiorano i dubbi, le incertezze che prima una parola di Bruno faceva svanire, senti la responsabilità sulle tue spalle perché sai che comunque anche il tuo Gruppo, come ogni altra cosa della vita, deve andare avanti. Resta il suo ricordo, resta il suo esempio e resta come insegnamento quello che per Bruno è stata una convinzione assoluta, e cioè che "le cose o si fanno bene o non si fanno". Questa sua convinzione non l'ha mai sbandierata ma l'ha sempre applicata nella vita e davanti a certi esempi solo chi si finge cieco e sordo può mostrare di non capire. Ciao Bruno

Il capogruppo Luigi De Zen


**OMAGGIO ALL'ALPINO ITALO**

Il giorno 19 luglio 2007 il socio Italo Mandruzzato ha raggiunto nel Paradiso di Cantore altri amici alpini "andati avanti". Nel Gruppo "M.O. E. Reginato" ha rivestito varie cariche sociali: capogruppo, vicecapogruppo, consigliere e segretario.

Presso la sede sezionale è stato

consigliere, ed in occasione dell'Adunata nazionale organizzata a Treviso nel 1994 era coinvolto in prima persona.

Si è adoperato con tutte le Sue forze per realizzare il sogno del Gruppo: la costruzione di una sede tutta nostra. Da ricordare la sua passione per i fossili e i minerali, ma anche l'amore per la pittura.

Sebbene i rapporti con il Consiglio di Gruppo negli ultimi anni non siano stati dei migliori, siamo consapevoli di aver perso un alpino ed un amico.

Il capogruppo Adriano Giuriato

## ANAGRAFE



### NASCITE

#### Arcade

- Albert Mattia, di Elisa e Cristian e nipote del socio consigliere Oscar Gottardo

#### Busco-Levada

- Thomas, di Luana e del socio Fabio Massarotto, e nipote del capogruppo Cristian Massarotto

#### Caerano

- Tommaso, di Luana e Alessandro, e nipote del socio consigliere Gelindo Gallina

#### Camalò

- Diana, di Cinzia e del socio Stefano Pian

#### Cendon

- Laura, di Sabrina e del socio Roberto Perissinotto

#### Coste-Crespignaga-Madonna della Salute

- Edoardo, di Martina e del socio consigliere Fabiano Bianchin

#### Cusignana

- Nicole, di Monica e del vicecapogruppo Raffaele Missiato

- Evelyn, di Silvia e Jury e nipote del socio Graziano Volpato

- Giacomo, di Katia e Valter e nipote del socio Angelo Tonon

#### Falzè di Trevignano

- Martina, di Barbara e del socio Michele Rizzardo

- Elia, di Michela e del socio Claudio Venturato

- Giovanna, di Federica e del socio Cristian Gheller

#### Musano

- Johnny, di Michela e Luigino, e nipote del socio Albino (Guido) Carniato

- Elia, di Doriana e del socio Enrico Bolzonello

- Eros, di Sara e Michele, e nipote del socio Luciano Crema

- Giacomo, di Laura e Andrea, e nipote del socio Mario Piccolo

#### Nogarè

- Nikolas, nipote del socio Eugenio Pincin

#### Pero

- Simone, di Paola e del socio Venerio Favaro

#### Piavon

- Pietro, di Elena e Stefano, e Giacomo, di Anita e Fabio, entrambi nipoti del capogruppo Giancarlo Buccioli

#### Quinto di Treviso

- Giulio, di Marta e del socio Davide Bastianello

- Andrea, di Corinna e del socio Fabrizio Gasparin

#### Trevignano

- Lisa, di Tamara e del socio Massimo Storgato, segretario del Gruppo

#### Treviso "M.O. E. Reginato"

- Gabriele, di Marica e del socio Damiano Pasqualini

- Asia, di Marie e del socio Paolo Biscaro

- Caterina nipote del socio Guido Sartor
- Viola, di Raffaella e del socio Nicola Padula

- Nicolò, nipote dei soci fondatori Dario e Renato Ferlin

- Isabella, di Barbara e del socio Dino Ferro

- Emanuele, di Teresa Ines e del socio Marco Guadagno

#### Treviso "M.O. T. Salsa"

- Giulio, del socio Francesco Favero e nipote del socio Bruno Favero

#### Venegazzù

- Carlotta, di Samanta e del socio David Piccolotto

- Andrea Franco, di Nada e del socio Rodolfo Gardin e nipote del socio Ennio Borsato



### MATRIMONI

#### Bidasio

- Marta con il socio Santino Corazzin

#### Cusignana

- Roberta con il socio Alessandro Toffoletto

#### Musano

- Sara con Michele, figlio del socio Luciano Crema

#### Quinto di Treviso

- Laura con il socio Massimiliano Marangon

- Eva con il socio Mauro dal Zilio

- Roberta con il socio Francesco Rachello

#### Villorba

- Rossella con il socio Mauro Sossai



### ANNIVERSARI

#### Cusignana

- La signora Flora ed il socio Edoardo Donazzon festeggiano i 35 anni di matrimonio

- La signora Rosa ed il socio Marino Chiesorin festeggiano i 35 anni di matrimonio



### ONORIFICENZE

#### Musano

- Valeria, figlia del socio consigliere Bruno Sartoretto, si è brillantemente laureata in Scienze della Comunicazione

#### S. Maria della Vittoria

- Il capogruppo Angelo Gai ha ricevuto, tramite il Prefetto di Treviso, l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica

#### Treviso "M.O. T. Salsa"

- Marzia, figlia di Paola e del socio Silvano Pavan, si è brillantemente laureata in Ingegneria Edile



### ANDATI AVANTI

#### Asole

- Agostino Zago

#### Bidasio

- Giovanni Zago

- Valentino Pozzebon

#### Caerano S. Marco

- Agos de Poi

- Giovanni Brombal, combattente sui fronti francese, greco-albanese e russo, consigliere e fondatore del Gruppo

- Orfeo Pozzebon, consigliere e socio fondatore del Gruppo

#### Camalò

- La mamma dei soci Maurizio e Roberto Possamai

- Augusto, papà del socio Ivano Pegorer

#### Castelfranco V.

- Giuseppe Torresan

#### Ciano del Montello

- Egidio Bettiol, ex consigliere del Gruppo

- Giuseppe Bardin

#### Cusignana

- Angela, mamma del socio Mario Bettiol

#### Falzè di Trevignano

- Carmelo Storgato

- Giuseppe Frassetto

- Anna Furlan, moglie del socio Virginio Colla

#### Maser

- Bruno Ardito ex consigliere sezione e di Gruppo.

#### Musano

- Albino (Guido) Carniato

#### Nogarè

- Giuseppe Piazzetta

#### Paese

- Lino Bosco

#### Pederobba

- Giovanni Francesco Panigas

#### Piavon

- Italo Lorenzon, socio fondatore del Gruppo

#### Ponzano Veneto

- Luigi Borsato

#### Quinto di Treviso

- Giovanni Marchesin

#### Roncade

- Alberto Bosco, ex capogruppo

#### S. Croce del Montello

- Erminio Sartor, combattente sul fronte greco-albanese, decorato con 2 croci al merito, socio fondatore e primo capogruppo

- Gino Della Bella

**Treviso-Città**

- Grazia Maria Ridolfi, crocerossina e amica degli alpini
- Pietro Benetton

**Treviso "M.O. T. Salsa"**

- Italo Mandruzzato, ex capogruppo e consigliere sezione
- Antonio Zottin

**Venegazzù**

- Quirino Merlo
- Domenico Panziera



**ASOLO**  
Agostino Zago



**BIDASIO**  
Giovanni Zago



**BIDASIO**  
Valentino Pozzebon



**CAERANO S.M.**  
Agos De Poi



**CAERANO S.M.**  
Giovanni Brombal



**CAERANO S.M.**  
Orfeo Pozzobon



**CASTELFRANCO**  
Giuseppe Torresan



**CIANO del M.**  
Egidio Bettiol



**CIANO del M.**  
Giuseppe Bardin



**MASER**  
Bruno Ardito



**MUSANO**  
Albino (Guido)  
Carniato



**NOGARÈ**  
Giuseppe Piazzetta



**PAESE**  
Lino Bosco



**PEDEROBBA**  
Giovanni Francesco  
Panigas



**PONZANO V.**  
Luigi Borsato



**QUINTO di TV**  
Giovanni Marchesin



**RONCADE**  
Alberto Bosco



**S. CROCE del M.**  
Erminio Sartor



**S. CROCE del M.**  
Gino Della Bella



**TREVISO SALSA**  
Italo Mandruzzato



**TREVISO SALSA**  
Antonio Zottin



**VENEGAZZÙ**  
Quirino Merlo



**VENEGAZZÙ**  
Domenico Panziera



## PREGHIERA DELL'ALPINO

*Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,  
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza  
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre  
contrade, noi, purificati dal dovere  
pericolosamente compiuto,  
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi  
le nostre mamme, le nostre spose,  
i nostri figli e fratelli lontani, e  
ci aiuti ad essere degni delle glorie  
dei nostri avi.*

*Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,  
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.  
Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della  
tormenta, dall'impeto della valanga,  
fa che il nostro piede posi sicuro  
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,  
oltre i crepacci insidiosi,  
rendi forti le nostre armi contro chiunque  
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,  
la nostra millenaria civiltà cristiana.  
E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,  
Tu che hai conosciuto e raccolto  
ogni sofferenza e ogni sacrificio  
di tutti gli Alpini caduti,  
tu che conosci e raccogli ogni anelito  
e ogni speranza  
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.  
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni  
e ai nostri Gruppi.  
Così sia.*



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

Sezione di Treviso e Gruppo di Arcade

Organizza la XIII edizione  
del Premio Letterario Nazionale

# “Parole attorno al Fuoco”

*per un racconto sul tema:*

“Genti, soldati e amanti della montagna:  
storie e problemi di ieri e di oggi”



Scadenza: **30 settembre 2007**

Premiazione: **5 gennaio 2008 ad Arcade** (Treviso)  
in occasione della grande festa del “Panevin”

Premi importanti ai primi tre classificati

Premi speciali ai segnalati, targhe e premi di rappresentanza

*A tutti i PARTECIPANTI sarà inviato il fascicolo contenente il verbale della  
Giuria e i racconti premiati e segnalati*

Il bando completo può essere richiesto

**Alla Segreteria Organizzativa c/o Gruppo A.N.A.**

**Via Montenero, 10 - 31030 ARCADE (TV)**

**Tel. 0422\_874088 - Fax 0422\_874053**

**e-mail: [paroleattornoalfuoco@libero.it](mailto:paroleattornoalfuoco@libero.it)**

oppure direttamente dal sito internet:

**[www.alpiniarcade.it](http://www.alpiniarcade.it)**